



MOODMAGAZINE | 17

MOODMAGAZINE
trimestrale di cultura hip hop
anno 6 / numero 17
Febbraio 2019

NO FAKE

NO FAKE

Progetto e coordinamento:

Toni Meola

Visual e concept grafico: tonimeola.it

Cover: Carmine Korvo Foschino

Redazione: Eleonora Pochi, Mark Lenger, Selene

Luna Grandi, Filippo Papetti, Carlo Biccardi,

Simone "Stritti" Micozzi, Maurizio Trevor, Luca

Musso, Raffaele Lauretti.

Stampato presso: Tipografia Veneta

via E. Dalla Costa 6 | 35129 Padova

E' UNA PRODUZIONE THINGS THAT

AWAKENING

■ INFLATION_2019 PART1 // 意识觉醒

AWAKENING // AWAKENING
AWAKENING // AWAKENING >:
{2019 INFLATION-> *****}

<Italian art culture>
<Streetwear culture>
<The Chinese character culture>

[[FREEDOM,
HAPPINESS, FUN
OPENNESS AND CREATIVITY?]]

EDITO.

4. EVIDENCE *Testo Max Ambassadors / Foto Filippo Leonardi*

Mr. Slow Flow giunge al suo terzo album che chiude la trilogia della “Weather saga” ad oltre 11 anni di distanza dal suo esordio come solista, e non poteva mancare per l'occasione la sua terza visita al Cso Pedro nonostante un anno a dir poco travagliato per l'mc californiano. Mr Slow Flow ci parla del passato del presente e ci da le sue previsioni del futuro con un focus sull'ultimo album quello più personale.

6. SHAONE *Testo Selene Luna Grandi / Foto Ilaria Rucco*

E' stata un'intervista sofferta. Shaone è uno di quegli artisti che ti tengono col fiato sospeso a ogni risposta. Nulla è scontato. Mastro dell'Hip Hop in Italia. Grandioso nel suo essere umile. Disponibile sempre. Noioso mai. Al passo coi tempi, ma con una visione originale dell'essere. Partendo dal disco “Over” per arrivare alla parte più intima della creatività di Shaone.

8. C.U.B.A. CABBAL *Testo Toni Meola / Foto Gaetano Massa*

Una intervista che guarda indietro, letteralmente, una sorta di tributo, il più onesto e imparziale possibile, ad uno degli “eroi” della mia gioventù. Dai suoi esordi, con il progetto “Sistema informativo Massificato”, fino ai nostri giorni, passando per quella che possiamo considerare la crew più rivoluzionaria che abbiamo avuto in Italia: Costa Nostra.

12. ICE ONE *Testo Davide Guasti / Foto Ice One*

Sono quasi trent'anni che contribuisce alla cultura Hip Hop in Italia ed è uno dei pochi che l'ha affrontata a 360 gradi. Totalmente. È stato breaker, rapper e writer. Ha prodotto i primi due album dei Colle Der Fomento ed è anche un Dj. Abbiamo avuto il piacere di poter chiedere il punto di vista di Dj Ice One su alcuni aspetti di questa cultura: quello che è venuto fuori è un ritratto dell'artista a 360 gradi.

16. FFIUME & CLAS K.

FFiume è un produttore musicale, rapper e dj calabrese, classe 1975, giramondo dal 1994, attualmente di stanza a Londra. Forte di una carriera da indipendente iniziata ufficialmente a fine anni '90, rilascia il suo settimo album, in coppia con il deejay e producer Clas K, intitolato “Underlife”. Ci siamo fatti raccontare il disco dai due protagonisti, una sorta di track by track full immersion.

18. SPEAKER CENZOU *Testo Toni Meola / Foto RicPic | nothin' but a picture*

Uno dei padri fondatori del rap e dell'hip hop italiano. Una carriera più che ventennale con collaborazioni illustri e un disco fondamentale per la nostra storia come “Il Bambino Cattivo”. In occasione dell'uscita della sua autobiografia, l'artista napoletano si racconta nel corso di un'intervista-fiume, passando per le sue esperienze pregresse, “Star Wars”, il rap e come esso sia cambiato nel corso di questi tanti anni.

22. AMIR ISSAA *Testo Mark Trevor / Foto Edoardo Cortesi*

Amir Issaa, mc storico della scena capitolina, attivo sin dai primi anni novanta, è stato uno dei primi artisti in Italia a mettere in rima aspetti, difficoltà e discriminazioni legate ad un pluralismo originario. Testimone e narratore di una Italia che cambia, nella sua autobiografia “Vivo per questo” si racconta senza filtri, donandoci pagine di pura poesia e realtà.

26. BLO/B & GIONNI GIOIELLI *Testo Toni Meola / Foto Fabio Zito*

“Moma” è il nome dell'album firmato Blo/B (rime) e Gionni Gioielli (produzioni), secondo capitolo della saga #MRGA, che sta “rivoluzionando” in un certo senso la scena italiana ed un certo tipo di fare rap e nello stesso tempo segnala l'apertura di una nuova fase solista per il rapper di Bresso. Una piccola perla del rap underground italiano che dimostra personalità, gusto e carisma.

30. FOOL EFFECT *Testo Antonio Solinas / Foto Dirty Vision*

Il gruppo dei Fool Effect, cantato in inglese e beat da “nuovo hardcore romano”, arriva dalla capitale con un armamentario di affilate rime socialmente conscie e beat che coniugano i dettami del boom bap di stampo classico con sonorità più etniche e ritmiche “multistrato”. Abbiamo discusso con loro di cosa voglia dire fare hip hop oggi a Roma... e di molto altro.

32. BARFLIES *Testo Antonio Solinas / Foto Barflies*

Simili ai Fool Effect per quanto riguarda la “filosofia” artistica, ma non per quanto riguarda il suono, ecco i Barflies, quartetto romano che ha iniziato a conquistarsi un pubblico di culto tramite un immaginario musicale che mescola botte di spleen (inteso come malinconia e attitudine “scura”) e botte allo spleen (inteso come milza, visto il nome - “mosche da bar” - e i richiami a Bukowski).

34. CORRADO PIAZZA

Il libro "Buio dentro" di Corrado Piazza tratta di un territorio finora inesplorato dalle altre pubblicazioni sul writing: le incursioni nei tunnel della metropolitana di Milano tra il 1987 e il 1998. Decine di interviste e di immagini, che rendono giustizia ai protagonisti, dai grandi a quelli meno conosciuti. Un avvincente spaccato di vita nella metropoli e sulla furia artistica di una generazione.

Testo Sandro Curzi / Foto Fabio Zito

38. IL GURU

Da Manzano a Milano. Il rapper friulano Il Guru, di stanza nella città della moda e del design si racconta e presenta il suo nuovo progetto "Bombe a Mano 3", uscito circa un mese fa e pieno di collaborazioni interessanti, fra cui spiccano quella di Egreen, Mole, Blo/B, Mastino, e Sandro Su. Un giovane mc che lavora bene e con le idee chiare: ad avercene..

Testo Toni Meola / Foto Sandro Summa

40. SANDRO SU

Sandro Summa, classe '79, meglio conosciuto come "Sandro Su": rapper della scena triestina, ma d'origini molisane. Liriche mature, ricercate e mai banali, che affrontano la vita quotidiana vista sia dal contesto sociale che politico, a tratti con sfumature ironiche, il tutto servito su un flow di alto livello. A breve uscirà il suo nuovo album, e ce lo racconta alla sua maniera.

Testo Maurizio Trevor / Foto Francesco Vicini

44. FRANCO NEGRE'

Franco Negre' è uno di quegli artisti mai banali, intelligente ed attento osservatore, con molte frecce al suo arco ma ancora non pienamente andate a segno. "Humanology" sancisce il ritorno sulla scena dell'mc viterbese, e non tradisce le promesse. Un disco complesso, uno di quelli che metteresti nella categoria "underrated", ma pronto a spiccare il volo.

46. EMARCINATI

Gli Emarcinati sono tornati. Dopo 15 anni dal loro ultimo progetto, Presa visione/Niente è come sembra, Hedy Pacino & Naghe anticipano l'uscita dell'EP IDKFA. Abbiamo ascoltato il nuovo disco ed in base a questo sono nate delle suggestioni che abbiamo subito dato in pasto al gruppo, in una sorta di brainstorming che spero coinvolga anche il lettore.

Testo Toni Meola / Foto Pandaj

50. PANDAJ

Storico producer, sound designer e beatmaker milanese dal gusto raffinato, dj ufficiale di Frankie Hi-Nrg, Pandaj si racconta nel nuovo Ep. Hip hop, funk e musica elettronica si fondono sapientemente in un sound in continua evoluzione che, negli anni, ha portato Dj Pandaj a esibirsi nei migliori club italiani e londinesi, dividendo la consolle con grandi artisti della scena mondiale.

Testo Luca Musso / Foto Tania Possanzini

54. BGIRL TAZZ

Una piacevole sorpresa questa bgirl pescarese, al secolo Tania Possanzini, con una attitudine ed una sensibilità che colpisce anche chi non è propriamente immerso nel breaking. Rappresentante italiana e vincitrice di diverse gare internazionali e non, ci ha raccontato il suo approccio con questa disciplina e le sue difficoltà per emergere in un contesto non propriamente femminile.

56. KORVO

Ci sembra giusto ridare centralità alla figura del writer, in tempi di gallerie d'arte e street art, e soprattutto tra business e social network. Il writing è oramai un fenomeno storicizzato con oltre cinquant'anni di storia alle spalle, un fenomeno sicuramente vivo ma che forse ha leggermente smarrito la propria identità. Korvo ci ricorda come si fa, e con quale stile.

64. SKER

Fabio Sker entra in contatto con il mondo del writing nel 1997, iniziando a dipingere principalmente nella provincia milanese, evolvendo il suo lettering soprattutto nelle hall of fame. Col passare del tempo allarga il raggio d'azione, dipingendo praticamente ovunque e partecipando a svariate jam, eventi e mostre collettive. Stile, knowledge e creatività.





EVIDENCE

Parlami un po' del tuo primo imprinting con l'hip hop di Venice ed L.A. in cui sei cresciuto e come ti ha formato..

Da piccolo, ci siamo trasferiti a Venice, perché era decisamente più abbordabile come affitto. La scena allora era in forte fermento, tra gli skaters e i writers soprattutto. E' un ambiente che mi ha formato e mi ha insegnato tanto, a come affrontare la vita, a come vivere un una comunità. Abitavo vicino Rose Ave nella parte apparentemente più tranquilla ma basta attraversare la strada per essere sul lato più avventuroso di Venice. Ho avuto la fortuna di abitare al fianco di QT3, il figlio di Quincy Jones, quindi mi capitava spesso di ascoltare cosa stesse facendo, mi incuriosiva, e poi finalmente vincendo la mia timidezza sono riuscito a diventare suo amico e spesso andavo a trovarlo. In quel periodo produceva la musica di Prince of Bel Air, Justin Warfield, Everlast, è stato questo il mio primo imprinting con l'hip hop attraverso gli occhi del producer. Prima vedevo il lavoro del producer e poi veniva il rapper che ci cantava sopra.

Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un drastico cambiamento di quello che viene considerata la la musica Hip Hop. Lo chiameresti un declassamento di categoria o uno sport totalmente diverso?

Credo che sia principalmente l'evoluzione dell'Hip Hop che sta diventando più popolare e mainstream: più melodia, più focus sulla scrittura e meno sulle strofe.

Un format canzone più tradizionale?

Esatto, più importanza agli hook e alla struttura, le strofe non sono più la parte prominente. Quindi le strofe sono più che altro un intermezzo per riportarti poi all'hook nuovamente, un po' come le belle canzoni soul con cui siamo cresciuti. Questo porta ad abbracciare un range di pubblico più mainstream e crossover.

Il nuovo album "Weather or Not" (che considero il tuo migliore finora) dopo 11 anni dall'esordio chiude la trilogia della "Weather Saga": come si colloca che nella tua crescita personale?

Praticamente è lo specchio di chi sono in questo momento della mia vita, senza il bisogno di inscatolarmi in una categoria, abbracciando tutti i miei difetti e pregi, le mie debolezze e forze in maniera onesta senza filtri. Il risultato è un album più personale, più trasparente anche se più isolato, il che per me è una conquista. Esattamente ciò che sono ora, pur mantenendo la stessa tradizione del mio approccio, stesso format, sto solo facendo ciò che è più autentico e genuino per me fare. La musica si è rivelata essere terapeutica in questo senso, in un mio momento molto travagliato, è stata una vera e propria benedizione.

Che rilevanza ha l'esperienza dei tour, il fatto di poter confrontare la propria musica dal vivo con un pubblico internazionale, misurandoti con culture diverse?

Ho sempre percepito che un album non fosse completo finché non fosse portato sul palco per un tour vero e proprio, ho sempre avvertito il bisogno dell'esperienza live per avere un senso di compiutezza dell'album, in modo che il mio pubblico possa vivere l'esperienza dal vivo. Come quando andavo a vedermi i concerti o lo capivo al volo nel live o non ci arrivavo affatto: la va o la spacca. Visivamente ed a livello di gestualità ho sempre cercato di dare qualcosa in più, di avere un upgrade nel modo in cui presento i miei brani. Per me è assolutamente una priorità fargli capire quanto sia autentico e genuino il mio storytelling ed il mio condividere con loro le mie vicende. Un aspetto imprescindibile per un artista, ecco perché fare i tour non si estinguerà mai ed è un aspetto cruciale e di vitale importanza. Un album non è tale se non ha un live tour. Per quanto riguarda andare in giro per il mondo attraverso varie culture, cerco di trattare ogni show alla stessa maniera, esprimendomi sempre al meglio indipendentemente da dove sono, cerco di dare sempre il 100% della mia consegna, cercando di essere me stesso. In questo modo non ti senti distante e disperso sull'altro lato del mondo. E nei luoghi dove c'è una barriera linguistica è straordinario vedere come la propria musica possa valicare tali ostacoli, stabilendo un contatto ed un senso catartico con il mio pubblico, durante il live ed anche dopo.

Come riesci a mantenere la tua longevità e coerenza nell'arco della tua carriera nonostante molte cose siano cambiate nell'industria

musicale, specie nel mondo Hip Hop...

Semplicemente faccio ciò che mi piace fare, coltivo la mia passione, non mi piego a nessuna logica di mercato, cerco di essere onesto con me stesso, esprimermi spontaneamente. Non credo sia possibile sopravvivere seguendo una strategia di marketing, magari ti può andare bene una volta facendola franca ma prima o poi i nodi vengono al pettine. Mi cirondo di collaboratori e persone che credono in quello che faccio, che ne condividono i valori. La longevità non ha una formula segreta è semplicemente la conseguenza ed il risultato del fatto che realmente apprezzo ciò che faccio, e non c'è cosa che mi dia più soddisfazione. Credo che dalla mia musica questo si riesca a percepire molto bene.

Credi che la musica possa veicolare un messaggio forte specie nell'epoca in cui viviamo, in una società sempre più decadente?

Credo che la violenza, il sesso ed i valori decadenti vendano sempre, quindi ci sono sempre stati negli anni, e purtroppo continueranno ad esserci.

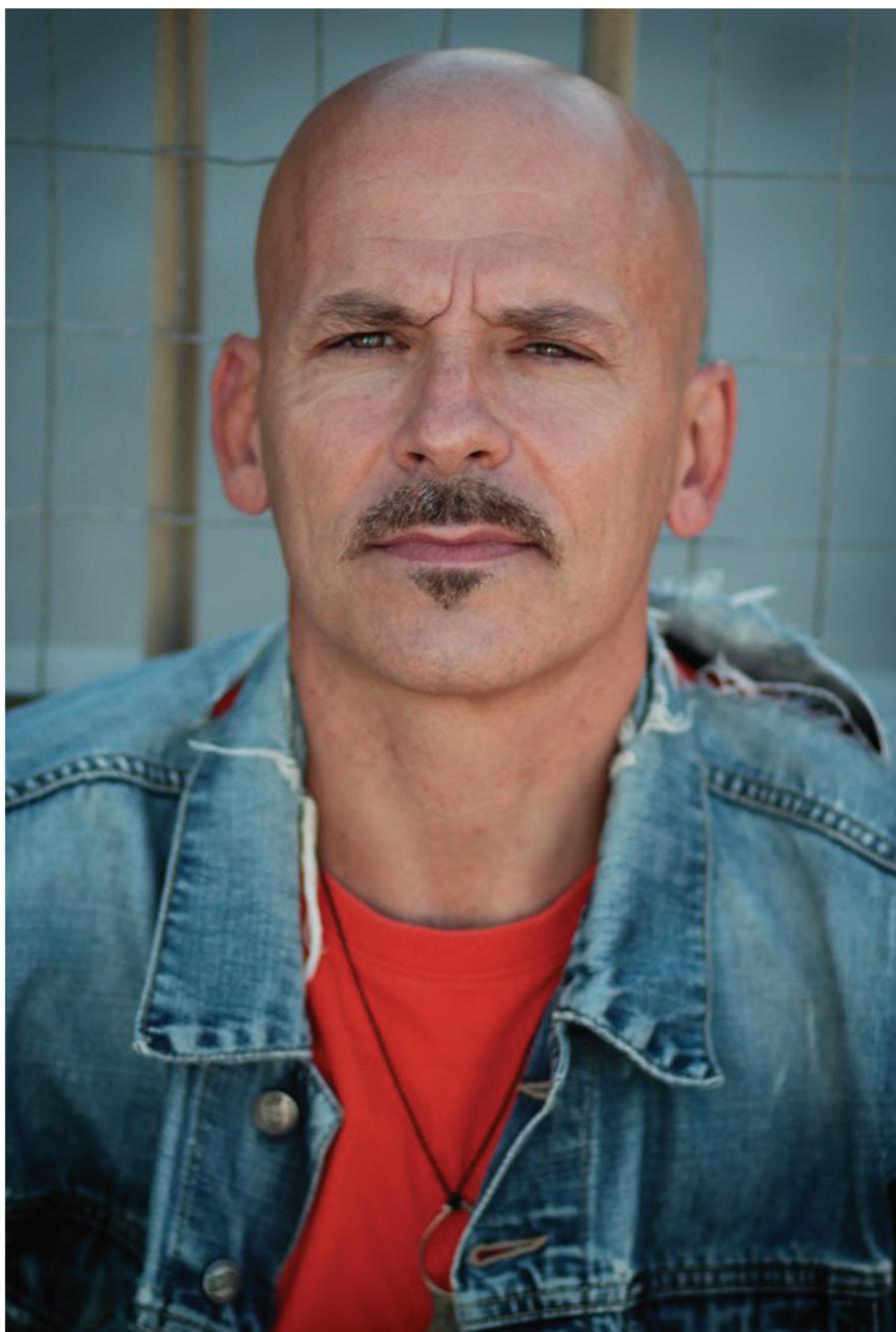
Ultima domanda relativa ad un brano in particolare che mi ha incuriosito, ossia "10 thousand hours", parla del padroneggiare le proprie skills o sbaglio, 10 mila ore si possono racchiudere in circa 11 anni e rotti tempo del tuo esordio solista, cosa hai voluto trasmettere in quel brano?

Sì, è un tributo a tutto coloro che investono tutto il loro tempo nel proprio talento senza copiare altri, la dedizione ed impegno che ci mettono per diventare dei maestri in quello che fanno. Diecimila ore sono il tempo di cui uno ha bisogno per raggiungere quel livello di padronanza di uno skill. C'è chi impiega molti più anni chi riesce in meno tempo, ma è un percorso imprescindibile. Diecimila sono infatti il totale delle ore racchiuse in più di 11 anni.

E' stato un anno prolifico per te sia da solista che come collaborazioni, cosa ci riserva il futuro prossimo?

Probabilmente un nuovo album, non voglio fare passare tutti gli anni come l'intervallo appena trascorso prima dell'ultimo, successivamente un nuovo album con the Alchemist come Stepbrothers, e poi magari con Dilated Peoples. Inoltre sto curando varie produzioni e collaborazioni con Brother Ali ed altri colleghi che stimo sulla mia label.

La sera scorre con l'incedere maestoso del flow di Mr Slow Flow che ci regala l'ennesima serata epica sul palco del Cso Pedro, in cui concede tutto se stesso, limpido segnale ad un pubblico infuocato per l'occasione ed una confortante rassicurazione in un fase sempre più critica per noi appassionati quanto di questa musica e cultura. Aveva proprio ragione l'uomo del meteo nella sua previsione: "Un album non è tale se non ha un live tour".



SHAONE

Sei fiero dell'eredità che hai lasciato o credi che il messaggio che hai portato (e porti!) tu...non sia stato compreso appieno?

Si, sono fiero di ciò che mi è capitato, dell'esperienza che ho fatto e di ciò che ho lasciato, penso che in linea generale il messaggio sia stato ben recepito, poi c'è una parte testuale che si nasconde nel sottotesto che non credo arrivi a tutti, o non tutti hanno voglia di approfondire.

Che consiglio daresti a chi si avvicina o a chi si è avvicinato alla cultura hip hop in questi anni?

Darei un vecchio consiglio, quello di non sottovalutare il vecchio... Ad un neofita che si avvicina solo ora, direi che tutto ciò che oggi è riconosciuto ed affermato, arriva da un percorso lungo più di 40 anni, fatto di disciplina, dedizione, scoperta, conquista sul campo.

Al di là delle polemiche credi che nella scena ci sia un po' di stanchezza a livello musicale, ma soprattutto di idee?

Le idee ci sono, ma a disposizione di un mercato musicale che impone la direzione da scegliere e ciò a volte va a discapito della creatività.

Idee su come si potrebbe, in qualche modo, risolvere il problema? Come si abbatte un mercato che impone?

L'iniziativa dovrebbe partire proprio dalle major, dall'interesse di queste sulla totalità della musica che offre un paese, la diversità di proposte che lo stesso offre e un'attenzione particolare verso le realtà più marginali, che spesso volte contribuiscono al miglioramento culturale della nazione di provenienza. Purtroppo è difficile abbattere le barriere che il mercato musicale impone, ci sono troppi interessi e pure se si ha il potere economico per prodursi e competere autonomamente con questi colossi, si rischia comunque di fare musica per pochi, che ascoltano in pochi. Ci vorrebbe una rivoluzione che parta dall'alto, da coloro che gestiscono ed hanno voce in capitolo sul mercato, cioè, ipotizzare una presa di coscienza da parte dei capi di riferimento che guardi più alle qualità artistiche che ai profitti.

Qual è il tuo pensiero invece in merito ai Talent?

Penso che sia un grande show mediatico che seleziona futuri artisti per il mercato musicale, ma esistono musicisti che, snobbando questo percorso, vengono posti ai margini, in luoghi dove se non hai visibilità non esisti. Non sono contrario, ognuno è libero di fare il proprio percorso e le proprie scelte. È chiaro che, chi vi partecipa, fa il gioco delle major, del mercato, così è un cane che continua a mordersi la coda e la cosa diventa ciclica. Non sono contrario, ma ci vorrebbe da parte di tutti la consapevolezza ed un po' di lungimiranza che aiuterebbe a sapere dove si sta andando...

Parliamo del tuo disco: "OVER". C'è un filo conduttore rispetto ad "Anticamera" uscito anni fa?

Si, c'è un filo conduttore, come in entrambi c'è lo stile che mi contraddistingue, nonostante ci sia un'evoluzione nella metrica e nella scelta musicale.

...non avevo dubbi su questo, ma se dovessi spiegarlo...

Un filo conduttore potrebbe essere rintracciato nella scelta delle tematiche che ricorrono sia in "Anticamera" che in "Over". L'esigenza di raccontare storie legate alla mia cultura d'origine, estendendole ad un panorama più ampio, confrontandole con questioni più grandi che interessano il mondo nella sua totalità.

L'Astronauta assume un'accezione negativa. Al di là dei temi sociali e dei riferimenti all'ambiente ... a che tipologia di artista si può rifare un Astronauta nella musica? Che comportamento assume?

Si rifà ad un personaggio che non respira autonomamente, che il suo sopravvivere dipende da altro, o da altri... Non mostra la sua naturale nudità, è bardato da un costume che lo copre e ne camuffa le sembianze. Un uomo che non vive con i piedi per terra, che gli viene chiesto di spingersi oltre e più si allontana dal suolo da cui ha ricevuto forma, peso e sostanza, più viene risucchiato nella dimensione del non peso, un granello di plastica perso nell'infinito...

Qual è invece l'antitesi dell'astronauta?

L'uomo moderno è inconsapevole del suo futuro e delle tecnologie che una ristretta élite ha confezionato per lui. Il suo stato attuale lo

allontana sempre di più dalla sua vera natura, dal rapporto di equilibrio che dovrebbe avere con essa. L'aspetto sensibile e spirituale viene svilito nonché emarginato e l'Anima è posta ai margini! Quale antitesi migliore ci può essere che non quella di un astronauta che, affidandosi a queste tecnologie, si pone anch'esso ai margini di un infinito che non abbraccerà mai?

Te l'hanno ormai chiesto tutti. Come nasce il nome "Over"?

Nasce dal doppio significato che assume nella lingua napoletana e in quella inglese. Basta spostare l'accento e il Veramente diventa Oltre. Inoltre il titolo riassume la sintesi delle tematiche che tratto nel disco.

Del disco sono stati estratti 4 singoli. "Strummolo" è stato il primo. Perché proprio questo brano come biglietto da visita del disco?

Perché il brano "Strummolo" non rispecchiava e non rispecchia affatto la tendenza del Rap in commercio. In risposta a questo e in controtendenza, il Rapper, nel video, è un vecchio barbone. Sentivo l'esigenza di raccontare la storia di noi tutti legati allo stesso destino.

Lo "strummolo" in questo caso che valore simbolico ha?

Lo strummolo è un gioco napoletano, una trottola che viene caricata da un filo. Lo paragono all'uomo che, nella sua breve vita, scende dalle stelle unito ad un filo tenuto da un ipotetico manovratore, tocca appena terra nel mezzo del suo cammino, per poi fare il viaggio a ritroso verso le stelle.

Senza mezzi termini. In cosa il disco è "Over" e in cosa è "O ver"?

Nella completezza del termine del doppio significato. Veramente oltre...

Creatività. Idee. Tu come crei? Come ti arriva lo stimolo a scrivere?

Non mi piace fare arte, mi piace artefare... Ciò che riporto e che altri considerano arte, non è farina del mio sacco, sono solo un recipiente che si riempie di contenuto e periodicamente si svuota. Ritengo che le idee non ci appartengano e il contenuto di queste è maggiore quanto più noi siamo esercitati a svuotarci. Mi piace vedermi come una antenna parabolica che intercetta il segnale e lo respinge altrove.

Dove trovi il contenuto con cui riempirti?

Ovunque! Se sei svuotato da cose che dentro di te si sovrastrutturano, sei più aperto ad elaborare idee creative qualitativamente alte, anche su cose che apparentemente sembrano inutili o insignificanti...

Non so se qualcuno te l'ha mai chiesto. Sono sempre stata curiosa e avrei voluto chiedertelo da tempo... ma quali sono le tue letture?

Raramente mi è stata posta questa domanda. Anche per i libri è valsa la stessa regola, sono loro che hanno scelto me! Chiaramente ogni libro ha la sua parte bibliografica e la stessa ti rimanda ad altre scelte. Il mio campo d'interesse verte sulla saggistica e le tematiche che preferisco sono l'Antropologia, la Filosofia, l'Alchimia, la Magia, la Cabala, l'Arte in genere e tutte le dottrine umaniste. Ti do delle suggestioni suggerendoti tre libri: Clavis Magna di Giordano Bruno, Lo stupore infantile, di Elémire Zolla, Il Fool e il suo scettro, di William Willeford.

Ho di nuovo divagato. Scusami. "Over" come è nato? E quanto tempo ci hai dedicato?

Questo disco è nato dalla stretta collaborazione col mio amico, fratello, nonché produttore musicale del mio storico gruppo La Famiglia, Simone Cavagnuolo, in arte D.J Simi che ha curato tutta la parte musicale, quindi si può dire che è un lavoro corale. Abbiamo impiegato più del dovuto, in quanto, non essendo stati supportati da una produzione esecutiva, non avevamo un calendario da seguire e i tempi si sono dilatati.

La mia ultima domanda. Sei felice? O volevi di più?

Certo che sono felice! Ti esprimi bene come creativo solo se lo sei. Probabilmente altrove avrei avuto più riscontri e i miei risultati sarebbero stati proporzionati alle mie capacità, ma forse il mio destino era quello di vivere in un paese esterofilo, musicalmente provinciale, dove la massa di fruitori si comporta come fa un gregge, dove c'è sempre un Cane a guidarli sotto le indicazioni di uno pseudo Pastore...



C.U.B.A. CABBAL

Innanzitutto ti ringrazio per la disponibilità, e per aver acconsentito a questa intervista: la tua storia resta tracciata ed indiscutibile, per chi non c'era ai tempi consigliamo soprattutto di ascoltare "Sistema informativo massificato" (anno di grazia 1994), probabilmente il primo tentativo di crossover in Italia, disco abbastanza sottovaluto nonostante fosse uscito per la Wea. Cosa ti ricordi di quei tempi? Avevi 22 anni, mi sembra...

A quei tempi già reppavo, poi venne fuori la proposta di cantare per una band rock metal, che poi divennero i S.I.M., appunto. All'epoca non avevo punti di riferimento, ho fatto una mia ricerca personale, contaminando i generi per fonderli insieme. Non sapevo in realtà neanche cosa fosse il crossover. Ho sempre fatto quello che più mi piaceva, quello che volevo fare. L'etichetta fece uscire l'album con circa un anno e mezzo di ritardo, praticamente quando uscì il primo disco dei Rage, noi avevamo già terminato il nostro, ecco perché molti ci associano a loro. Noi l'avevamo fatto prima, anche se il disco uscì dopo. In Italia con quell'album abbiamo girato anche un po' e dove andavamo era "una manata in faccia", non so se mi spiego. Poi si creò un muro con l'etichetta: facevamo parte del sistema informativo, ma non potevano essere massificati. Una volta in un concerto in diretta sulla radio Rai dissi qualcosa contro il Papa e per colpa nostra fecero bloccare la diretta e chiudere il programma.

Stiamo cercando di fare una panoramica, abbastanza limitata per via degli spazi, sul tuo background, quindi inevitabilmente nel corso dell'intervista ci torneremo.. ad esempio ricordo la traccia "La lista" nell'album "Cattivi Maestri" dei Piombo a Tempo, con il meraviglioso sample di Mina.. Ventiquattro anni passati dalla pubblicazione e sembra attualissima, questa cosa non ti spaventa? Quando un pezzo è fatto bene, quando è capace di entrare dentro determinate dinamiche vale sempre, esce dal tempo, dura. Molte cose si ripetono allo stesso modo, anche se cambiano nomi e luoghi. "200 metri di distanza, 200 anni di differenza". La baraccopoli nel boschetto di via Ripamonti accanto ai palazzi dei ricchi infatti c'è ancora: ricchi e poveri in tempi diversi ma nello stesso spazio, vite distanti anni luce che si incrociano per le strade come niente fosse, tra chi vive nel futuro e chi come in una giungla. A volte sembra che cambia, ma in realtà solo in apparenza, ci sono cose che non cambiano. Non mi spaventa che sia attuale, mi spaventa che oggi sia anche peggio.

Capitolo Costa Nostra: qualcosa di storico insieme Lou X, Disastro ed Eko, una crew che probabilmente ha cambiato le regole del rap di quegli anni. Nel 1998 partecipasti a cinque tracce dell'album di Lou X La realtà, la lealtà e lo scontro dopo che già tre anni prima avevi contribuito all'album A volte ritorno. Fu una cosa naturale unirvi in un collettivo? O fu frutto di quei tempi abbastanza seminali per un certo tipo di intendere la scena hip hop...

A quei tempi ci conoscevamo tutti ed eravamo accomunati dalla passione per il rap, più che una band musicale eravamo un gruppo di amici e parenti, un collettivo in cui ognuno faceva la sua parte: chi reppava, chi dipingeva, chi metteva i dischi, chi supportava. Era la zona, la costa, tutti per uno uno per tutti, sempre insieme anche nelle produzioni e i live. Ci facevamo forza a vicenda, non facevamo parte della scena, eravamo una cosa a parte con un nostro stile e un nostro sound, non copiavamo, ci veniva automatico.

Domanda stupida, forse fuorviante, ma siamo sempre in tema di ritorni. Ci potrebbe essere una reunion o quell'esperienza per voi è dichiaratamente conclusa?

Eravamo tutti più giovani e si respirava un'aria diversa. Oggi non sarebbe uguale, sarebbe artefatto o prettamente musicale; a quei tempi noi non lo facevamo per soldi o per moda ma per la voglia di stare insieme, andare in giro, fare casini ed il rap era il sottofondo che ci seguiva. Non eravamo O.G. (original gangster), eravamo genuini a volte ingenui, seri e casinari ma non dimenticavamo mai di essere O.C. (original cafoni), eravamo ingestibili. Oggi sarebbe diverso.

Poche settimane fa ho postato sui social una tua foto celebre, quella che ti raffigura con Saddam Hussein. E subito sono fioccati commenti... al di là del mito dei "sosia" del presidente iracheno, veri o presunti, che gli donavano un'ubiquità ultraterrena, cosa ti

ricordi dell'esperienza "Salaam Baghdad"? Hai qualche aneddoto? Ti hanno accolto bene?

Sono stato tre volte in Iraq, la prima volta al Festival internazionale dei popoli a Babilonia nel 2002, la seconda allo stadio di Bakuba, nel nord del paese, la terza ero a Baghdad e sono andato via poco prima che venisse bombardata. L'aria sapeva di guerra, le strade che generalmente erano molto trafficate erano deserte, i negozi chiusi, e gli sguardi verso il cielo che aspettavano le bombe cadere sulla città. Dal popolo irakeno fui accolto benissimo. Nel negozietto dove andavo a sentire i dischi un giorno entrò uno con una busta di pistole che le distribuiva, gridando "Fuck American oil" e sull'ingresso dell'atrio dell'hotel c'era un mosaico con disegnato la faccia di Bush che tutti ogni giorno potevano tranquillamente calpestare. Poi un giorno mi portarono a vedere un rifugio civile di donne e bambini bombardato dagli americani nella precedente guerra: si vedevano le sagome dei corpi che per l'alta temperatura erano stati squagliati sul muro tipo fotocopia. Lo stadio di Bakuba era circondato dai carri armati, dei pulman prelevarono i ragazzi delle scuole e università e li portarono allo stadio separando le curve in uomini e donne. Non c'era il palco ma un enorme tappeto a centrocampo. E poi gli incontri straordinari con i Sufi. Il trattamento migliore per chi soffre di razzismo sono i viaggi all'estero perché quello che ci raccontano i mass media quasi mai corrisponde alla realtà delle cose, anzi spesso alimentano l'odio verso chi è diverso, o verso ciò che non comprendono. Sappiate che... "Ogni mondo è paese".

Sempre in tema di aneddoti, qualcuno mi ricorda la sfida di freestyle Costa Nostra - Sangue Misto a Juice 96. A questo punto siamo tutti curiosi...

Conoscevamo la scena, ma non ci rappresentava. Per noi era solo scena, noi eravamo La Costa. Prendevamo per il culo tutti, andavamo alle jam a petto nudo e con gli zoccoli, altro che cappellini e vestiti firmati. La sfida non era concepita, ancora doveva arrivare il tempo di 8 Mile, dei dissing, Finiva a "seggiate" ancor prima di iniziare. All'edizione di Indelebile 94 uno dei pionieri dell'hip hop purista venne salvato dal pubblico dalla furia di mio cugino. Vi furono indubbiamente episodi sopra le righe, ma per noi era tranquillo così. A volte finivamo una cassa di birra durante il soundcheck, ci burlavamo dei "nonvenevoli" così un po' per gioco.. eravamo i cafoni della costa ed il lasso di tempo tra le risate e le bottigliate era breve. Di aneddoti ne ho tantissimi come quando facemmo bere il vino cotto a B-real, o quella volta che alla fine di un concerto prendemmo in ostaggio il tour manager legandolo alla sedia. O di quando al concerto a Babilonia (Iraq) i soldati mi puntarono un kalashnikov alla tempia per farmi abbassare la musica.

Parliamo dei tuoi lavori solisti prima dell'ultimo disco "Resistere fra i resti": "Alla corte de lo governatore", "The Dervish Made Me Do It" e "Invisible Iron". Per ognuno di questi album vorrei un aggettivo, che contribuisse a sottolineare l'identità e l'estetica del disco..

"Alla corte de lo governatore" è un album uscito in un periodo morto del rap italiano dove per molti non c'era più nessuno da copiare. È un disco fuori dal tempo medievalfuturistico dove favola e realtà si intrecciano dove l'invisibile si mostra e il visibile confonde. "The dervish made me do it" nasce dopo il viaggio in Iraq ed è fortemente contaminato da suoni arabeggianti presi sul posto ed atmosfere un po' di guerra un po' mistiche e se lo ascolti ad occhi chiusi senti l'odore del cardamomo. "Invisible iron" è l'incazzatura, contro l'occidente, la sua ipocrisia, la sua falsità, la sua voglia di sottomettere altri popoli, il suo razzismo. Lo definirei "Tetà del Ferro".

Hai assistito praticamente a tutti i cambiamenti di questa scena, anche quando si è ingolfata, perché in un certo momento tutti pretendevano di esserne diventati padri e pilastri, mentre poi si sono rivelati in gran parte modaiole e opportunisti. Se dovessi ricominciare oggi il tuo percorso artistico cambieresti qualcosa? O rifaresti assolutamente tutto nello stesso modo?

Un giorno in una intervista ad una radio parigina mi dissero "Ma perché in Italia c'è il rap?!"... Quello che si fa è relativo: puoi avere milioni di visualizzazioni ma passato Ventimiglia non ti conosce

nessuno: è un teatrino circoscritto al paese Italia. Inutile atteggiarsi a padre fondatore o pilastro del rap dopo che prima di te ci sono stati altri che mattone dopo mattone costruivano e distruggevano. Chi fa rap per fare rap fine a se stesso per me non conta. Molti lo fanno e finiscono con la loro moda. Infatti oggi in Italia è il cesso che fa successo perché lo impongono e lo alimentano sul mercato, sono prodotti del produttore, agenzie, strategie di “marketing” per vendere ai teenager. È un business, la cultura non c'entra anzi meno cose dici meglio è, conta la promozione non la qualità, e se chi promuove fa parte del varietà di regime, io sono quello bocciato, chi è contro viene tagliato fuori dal festino.

Tutto quello che ho fatto nasceva da un'urgenza comunicativa sia mia che della mia gente. Lo facevo per sfogo, per incanalare la rabbia, perché mi faceva stare bene, non pensavo mai alla carriera. Prima con tutta la Costa, poi anche da solo ho continuato perché il rap è la mia Jihad. Può succedere che ti vivi una storia e poi la reppi, ma può succedere pure il contrario, che reppi una storia inventata e poi ti succede veramente. Questa è la magia della parola.

“Il Progresso vi ha fottuto..!”; parole tue... A proposito di novità tecnologiche, cosa pensi della comunicazione con i fan attraverso il web? Come usi i social network?

Tutti questi social hanno creato un massa di asociali. Il fantomatico progresso anche tecnologico è come le nocelle che si danno alle scimmie che se ne stanno buone in gabbia per non farle strillare.

Questi supporti impigriscono il cervello, rincoglionendo molte persone, è un'estensione del nostro corpo, è come un organo esterno dal quale attingiamo memorie ormai perse ma che non ci appartengono più. Ci vorrebbe un resettaggio per risvegliarsi.

Il progresso io non lo vedo, vedo solo regresso dei sentimenti umani, odio, violenza, rabbia, terrore, razzismo. Camminiamo verso il nostro destino col capo chino sul telefonino perché quello che ci circonda non si vuole vedere. Una volta se dovevi cercare qualcuno dovevi partire e andargli a citofonare e durante il tragitto succedevano cose. Oggi non c'è più la magia della sorpresa, vai ad un posto e già sai chi troverai. “Fu passato l'eccesso fu chiamato progresso”.

Il mondo in realtà si sta sgretolando, rinascono i regimi, guerre, carestie, cataclismi, miseria e povertà. I social avranno sicuramente lati positivi, per comunicare più fretta e con più persone. Ma ormai pure il mondo ha un falso profilo. Il web è come la rete nel mare, c'è chi pastura, chi pesca e chi abbocca. Non sarà il vostro Iphone a risparmiarvi dal Kali Yuga.

Arriviamo al tuo ultimo album uscito per Aldebaran Records, “Resistere fra i resti”: nel disco alterni momenti di consapevolezza, rabbia, verità, ma anche molto altro: se fossi davvero “L'ultimo uomo sulla terra” che cosa faresti?

Mentre facevo questo disco in Abruzzo ci fu il panico: neve, valanghe, terremoti.. rimasi una settimana senza luce, acqua, gas. Ero tornato nell'era primitiva e in quel momento capisci l'illusione del progresso che non esiste, senza elettricità dopo un po' va tutto in tilt e non funziona più niente..

Ero isolato avevo la sensazione di essere “l'ultimo uomo sulla terra” ma bisognava resistere per sopravvivere, in mezzo alla neve, nel freddo, tra le macerie delle case e dell'animo umano. Ma la cosa allucinante è che io quel pezzo l'avevo scritto due mesi prima.

Il disco ha tanti rimandi e tanti spunti utili per approfondire discorsi interessanti: ma quanto ancora c'è di “Universale” nella visione di questa scena hip hop?

L'hip hop è come un albero, ci sono le radici, il tronco con le sue diramazioni e migliaia e migliaia di foglie. All'inizio era uno, oggi è diventato un bosco anche con alberi di altre specie. Si è diffuso a macchia d'olio, in ogni luogo e in ogni lingua perché per farlo non devi andare al Conservatorio.

Nasce dalla strada, è gratis, pure se non sai cantare, sei brutto, hai i problemi... il rap dà modo di informare, di dare voce a chi non si sa esprimere con parole preconfezionate. Il rap nasce per unire (anche nella lotta) non per dividere. Perciò è universale. I Sufi mi dissero di andare avanti, oltre i confini del prestabilito, perché il cantore errante cosmico è un veicolante dell'energia universale, un trasmettitore, che

gira come un loop di in un Dervisho rotante.

Se ti chiedessi tre brani che rappresentano bene il tuo concetto di hip hop, cosa sceglieresti?

Potrei dirne a tonnellate. Tra quelli che mi vengono al volo il primo è “Fight the Power” dei Public Enemy perché in quel caso è l'MC ad essere portavoce di una comunità ghettizzata e sottomessa, è la voce della rabbia e della solidarietà, non è rap fine a se stesso o rap egoico o quante droghe ti prendi..

Sti cazzi, a me un pezzo mi deve fare incazzare, deve essere ciò che non riesco a dire, mi deve dare energia, complicità. Poi i “Danneggiatori” perché il rap deve scardinare anche blocchi mentali, preconcetti e pregiudizi inculcati dal potere della falsa informazione che omologa e plasma la massa, la gente deve essere resettata.

Il terzo è il 3 “The Magic Number” dei De La Soul perché è la prova che il rap può uscire anche dalla sua ortodossia stravolgendo i dogmi dei campionamenti dando prova che si può campionare di tutto e trovarsi su misura il proprio tappeto sonoro volante e viaggiarci sopra come Ali Babà e i quaranta cafoni.

C'è una favola iraniana che ho letto da qualche parte che sostiene che si nasca tutti uguali ma col passar del tempo la propria faccia assuma le sembianze dei propri miti. Tre miti che ti porti in faccia oggi?

“Io non riconosco Mito”.

Indubbiamente ci sono state grandi persone che ho conosciuto, a volte anche per strada, folli, pescatori, vecchi contadini, chimici, musicisti, Sufi.. che in qualche modo mi hanno ispirato. Da piccolo tenevo il mito di Bruce Lee, dei passetti di danza di James Brown. Oggi è finito il tempo della mitologia. Si imita il mito, ma il mito ti limita. Oggi viviamo tra “falsi miti” costruiti a tavolino per guidare le pecore o per distrarci. Tu pensa che c'è gente che ha come mito Salvini. E per questo che dico: diventa un Mito e “kill your idol”.

Ultima domanda e ci salutiamo: i tuoi prossimi step?

A proposito di pecore, sto preparando la brace per la fornacella, perché stasera faccio gli arrostiticini di fegato.

Gli esperti rassicurano.



LADIES FIRST!

MUSIC
FREEDOM DAY

VENERDI 8 MARZO 2019

10a edizione

**SPECIAL
LIVE GUESTS
MAMA MARTAS
ANALOGICAL MOODY
& MANY MORE!**

**DJS
MCS
WRITERS
DANCERS**



**TRACK
CONTEST!**
NAILS
CORNER!
1° PREMIO:
450 € + BEAT DI V3A
CASSA BLUETOOTH ALTO
CASANITA + FILA GEAR
IN GIURIA:
LA PINA + MAMA MARTAS
& MURETTO LADIES!

BARRIO'S LIVE

Piazza Donne Partigiane - Milano H 22:00

FREEMUSE
DEFENDING ARTISTIC FREEDOM



EKO MUSIC GROUP

Numark

GRAFFITISHOP

FILA

FSPH
Photography

MOODMAGAZINE



KOSS

CASANITA

PISCO



ICE ONE

Recentemente è uscito “Iniezione Musicale” con la rapper CaL. Com'è nata la vostra collaborazione? C'è un aneddoto legato ad una traccia che vorresti raccontarci?

La collaborazione con CaL è cominciata con un incontro al Cpa di Firenze, durante una data del tour di Latte & Sangue. Lei era venuta per assistere al live, e si era trattenuta per farsi firmare il vinile dell'album acquistato al banchetto della serata. Ci scambiai due veloci chiacchiere, ed emerse dal dialogo, che faceva rap, cantava e suonava qualche strumento. Le chiesi di farmi sentire qualcosa, un provino, magari una demo mandata via mail, lei invece cominciò a cantare uno standard jazz, così bene ed in maniera emozionante, considerando anche il fatto che si capiva che durante il nostro concerto si era sgolata sotto palco. Io le risposi che le avrei prodotto un album, se si fosse cimentata nella scrittura di un album intero, o l'avrei aiutata a pubblicarlo, nel caso avesse lavorato con altri producers, poi da lì è storia. Aneddoti specifici non ce ne sono, tutta la lavorazione dell'album è stata un aneddoto, è un album speciale e solo ascoltandolo senza pregiudizi o freni di sorta, lo si potrà apprezzare.

Non l'ho ancora ascoltato anche per approfittare di questo. Dacci una piccolissima anteprima...

Sicuramente è un album bello tosto, anche se ci sono pezzi molto solari. Per quanto riguarda i testi ed il flow con il quale sono stati incisi, bisogna aprire una parentesi nuova. CaL quando scrive scrive di getto, quasi in una trance emotivo-cognitiva, in cui in pochi secondi le pagine dei suoi quaderni di rime si riempiono, spesso con il corredo di un disegno, sempre collegato al testo. Il flow nasce dopo, quando, incontrando la musica giusta, capisce che in quel momento, nascerà la metrica e le modifiche al testo. Questo ci ha permesso di scendere nella profondità più assoluta della ricerca musicale, che avendo tutti questi input emozionali, non è stata faticosa. Avevamo le idee chiare. Abbiamo scartato un centinaio di basi, tutte molto belle, ma che non erano adatte. Il risultato sonoro è un misto di Soul/Jazz/Funk che si coagula in un Hip Hop molto vicino alle mie sonorità dei primi anni 90. L'ispirazione viene sicuramente da gruppi come gli ATCQ, Diggable Planets, Gangstarr, ma c'è anche molto Ice One degli anni 90. Le tracce dell'album sono 11, con in più una bonus track che è un remix dell'ultima traccia. Prima volevi un aneddoto, allora ti dico che l'ultima traccia, cioè “Inizia Così” è la prima che è stata incisa ed è quella su cui abbiamo fondato questo sodalizio musicale. Registrammo le voci l'estate del 2017, da Ceppo al Casse Rotte Studio, e feci tanti dj set quell'estate. Suonai quel pezzo in ogni dj set ed ogni volta era la conferma che avevamo imboccato la strada giusta, perché la gente accoglieva il pezzo, come se fosse un brano già conosciuto. “Iniezione Musicale”, che da il titolo all'album, è stata composta come una Easter Egg Track, infatti contiene 10 campionamenti, ogni uno preso dalle altre tracce dell'album. Per quanto riguarda le tematiche dell'album ci sono tracce introspettive, altre che parlano di sociale, spesso, quasi tutte parlano di sentimenti, in tutte le sfumature, dalla rabbia all'odio, dall'amore all'empatia.

Ho l'impressione che sia un momento in cui il consumo di musica sia diventato molto più frenetico, motivo per cui i rapper spesso non fanno più pezzi da tre strofe ma li riducono a due per ridurre il rischio di perdita dell'attenzione da parte dell'ascoltatore. Un ragionamento simile può essere anche applicato alle basi e al modo in cui vengono prodotte negli ultimi anni?

Il web è diventato un mezzo molto potente di diffusione e per quanto riguarda il marketing e la vendita o il free download della musica, a livello mondiale, dal 2013 in poi c'è stata un'accelerata incredibile. Innanzitutto c'è stata una massiva immissione di musica sul nuovo mercato del digitale, grazie alle piattaforme a pagamento e non, senza un reale filtro qualitativo, ma il cui metro di misura è il “like” e l'acquisto digitale.

Ci sono alcune piattaforme tipo Tunecore o CD Baby, che cito solo come esempio, che vendono spazi di vendita autonomi dei propri prodotti, senza nessuna selezione qualitativa. Ci sono altri siti che quanto meno hanno un indirizzo specialistico, come Beatport e Juno, che in qualche modo riesce ad essere un filtro, ma anche lì non c'è una direzione artistica che ne sancisca l'effettiva qualità della proposta, basta avere una carta di credito e la disponibilità economica. Gli artisti

o quelli che si sentono artisti (alla fine chi può dire cosa o come?) hanno cominciato a caricare la musica, con il miraggio di poter gestire da soli il proprio mercato senza più lavorare su una progettualità effettiva, o su una filiera di lavoro realmente efficace. Alla fine si è creato un ritmo compulsivo, di marketing fai da te, e di pubblicazioni disordinate all'insegna dell'Hype, che hanno influito sulla qualità dei pezzi, ed infine anche sulla durata. Non si può parlare di un reale ed effettivo consumo della musica, ma di un induzione alla ricerca della novità, continua, ossessiva, in cui gli ascoltatori in primis cedono alla puerile idea di essere scopritori di qualche talento sconosciuto. Per certi versi si è affermata la democratica idea che tutti possano essere sullo stesso piano di esposizione sul web, ma in realtà l'advertising è sempre appannaggio di chi ha più mezzi. Basti pensare al fenomeno dell'autobuy che è il sintomo della mitomania e dello squilibrio di certi artisti e delle loro pubblicazioni. Chiaramente tutto questo ha avuto un riflesso massivo sulla lavorazione della musica e sulla sua durata. La brevità dei pezzi spesso si traduce in efficacia, quando c'è il ritornello catchy e le rime giuste, ma insieme alla diminuzione della durata dei pezzi di pari passo è diminuita anche la pressione compositiva dei beatmakers, che fanno beats più brevi.

Potresti citarmi una produzione d'oltreoceano che ti ha particolarmente colpito durante il 2018 e i suoi punti di forza? Al contrario, una produzione da cui ti saresti aspettato di più e della quale avresti cambiato alcuni aspetti?

Quelle che mi hanno colpito sono tantissime, stanno uscendo un sacco di belle cose, almeno di quelle che a gusto mio suonerei o che mi ispirano a fare passi avanti nel modo di produrre, ma chiaramente mi chiedi di citarne una... ed io che sono un disobbediente professionista te ne cito due... Per quanto riguarda la Trap o i suoni più sperimentali o elettronici segnalo “Brooklyn-Paris” di Harry Fraud che grazie a Red Bull Music ha prodotto 8 artisti francesi su basi Trap composte da lui. Chi fa la trap in Italia dovrebbe ascoltare questo progetto, per capire che smanettare con due Vst, copiare un ritmo di 808 Mafia o di Future, ed usare i suoni di Metro Boomin in free download, non vuol dire essere producers o beatmaker... Per quanto riguarda i suoni più classici l'album che mi ha colpito di più è “Tana Talk 3” di Benny the Butcher... un album incredibile con dei beats che sono dei capolavori, prodotti da un Alchemist in formissima e da Daringer. Il pezzo più bello è “Rubber Bands & Weight”. L'album dei Cypress Hill invece mi ha lasciato, non deluso, ma un po' insoddisfatto. Io non sono un nostalgico, e quello che pretendo da me come producer, me lo aspetto anche da gente come Muggs. L'album è bello, ma ripete dei luoghi comuni dei Cypress che però non hanno nessuna svolta innovativa se non riproporre un suono lo-fi che invece altri producer stanno facendo meglio...

Se ti elencassi un po' di producers, potresti dirmi cosa pensi di loro e qual è il pezzo nella loro carriera che può essere considerato come “capolavoro” oppure se c'è qualcosa che ti ha particolarmente deluso? Partirei da El-P.

Lui è un genio. Totale. Ha fatto dei beats mitologici che hanno ancora il sapore del futuro. Ha saputo dare una risposta valida alla Trap ancora prima che la Trap prendesse piede. Uno dei pochi capace di fare una traccia che può essere suonata nei dj set più underground, che in quelli da club danzereccio. Il suo set di suoni spazia dai samples di musica techno e House, al funk più classico. Ripeto, un genio assoluto. Pezzo: “Vital Nerve”.

Roc Marciano...

Molto bravo, anche se non prediligo chi prende intere e lunghe porzioni di sample per fare un beat, lo trovo un lavoro più vicino ai dj che fanno gli edit che ai veri producers e musicisti. Detto questo, alla fine mi piace molto anche se ha prodotto molto poco. Pezzo: “Diamond Cutters” feat. Black Thought.

Alchemist...

Lui forse è un figlio di quell'idea che nasce da Mark the 45 King. Chiaramente non come sound, ma come vastità della produzione. Ha prodotto una infinità di cose, ed è uno dei pochi che invece di farsi contagiare della mania degli instrumental albums da ascolto, ha prodotto degli album di beats, che sono ottimi anche per far ballare i b-boys e le b-girls. Ha prodotto tracce molto underground, ed anche tracce da club. Inoltre, come pochi altri producers, ha avuto ed ha

anche una carriera come rapper, che da quell'incredibile dono di sapere come è meglio arrangiare un beat, per renderlo più dinamico e funzionale. Ho avuto anche modo di conoscerlo anni fa, in occasione di un dj set Alchemist vs IceOne, ed anche a livello umano è una grande persona. Pezzo: Conway "224 May Block".

Mf Doom...

Come dice un mio caro amico, "mezzo genio, mezzo sola". Mi spiego meglio. Ha, secondo il mio giudizio, una produzione discontinua in quanto a risultati. La sua è una produzione per l'80 per cento da ascolto, per cui le cose che mi piacciono di lui sono poche. Ma mi piacciono molto. Ha quel senso del grottesco che cerco di mettere anche io in alcune produzioni, e a tratti ha anche un grande senso dell'umorismo, che non guasta. Pezzo: Capital Steez "Chicago".

Pete Rock...

Un grande. Anche lui proviene da quelli che si sono ispirati al lavoro di Marley Marl, che considero uno dei miei inconsapevoli maestri, sicuramente il principale. Ha viaggiato in parallelo a Premier, con un quid in comune, ma anche con grandi differenze. Il suo sound, come quello di Muggs, dipendeva e dipende molto dalle sue macchine, e principalmente dall'Emu Sp 1200. Pezzo: ADOR "Let it All Hang Out".

Mc Eiht...

Come Tupac è uno di quelli che non mi è mai piaciuto. Nemmeno una virgola. Non pervenuto.

ed infine RZA...

Un altro genio. Innanzitutto è stato un grande innovatore. Ha avuto l'idea di lavorare su un catalogo specifico della musica funk/soul, quello della Stax... chiaramente i suoi samples vengono anche da altre labels, ma tutto il primo periodo produttivo è permeato dal suono Stax. Ha creato un sound, che qualcuno ha denominato Shaolin Soul. Ha creato un immaginario, un marchio di fabbrica che tocca tutti i campi della musica e del marketing, per finire in cose ovvie come il merchandising. Penso che la W del Wu Tang, la indosseranno anche i primi alieni che ci faranno visita in pubblico.. Pezzo: "Cream"

Hai qualcosa da dire anche a chi è nell'Hip Hop da più tempo?

Posso solo raccontare quello che faccio io, e cioè di essere un po' più aperti. Il "nuovo" può essere bene o essere male, ma il nuovo rappresenta un'evoluzione od un'involuzione, le cui motivazioni vanno ricercate in chi ha preceduto il "nuovo". Conosco tante persone della vecchia scuola che usano la loro autorità per farsi rispettare, io amo l'autorevolezza, e cioè quel riconoscimento spontaneo che ti danno gli altri, facendoti diventare un punto di riferimento, perché il tuo esempio è universale. Dico anche che l'hip hop è arte, se lo ricordassero sempre tutti anche quelli che fanno le commercialate, perché chi svende l'hip hop facendolo diventare uno stereotipo o una cosa cristallizzata, pagherà la conseguenza di viverlo soffrendo. Tra quelli che lo svendono non ci sono solo quelli che fanno musica commerciale, ma anche alcuni super rispettati che fanno parte della "cupola" che sono anni che inviscono contro il mondo ma un raggio di sole non lo portano mai, sono anni che fanno tracce senza nemmeno sfiorare il concetto di canzone, sono anni che parlano solo a nome proprio, ma non raccontano storie con una via di uscita dagli incubi e dalle inquietudini che propinano.

Esistono aspetti nell'Hip Hop italiano che cambieresti? Se sì, quali?

Io nell' Hip Hop italiano ho costruito tanto. Dai rapporti con le case discografiche a come indirizzare un'autoproduzione. Ho contribuito a costruire delle linee guida per la produzione e la diffusione di alcune macchine (vedi Akai MPC). Ho inventato un sound, il Funk Romano. Ho aiutato tanti talenti a trovare la chiave del loro carisma. Sì, ci sono delle cose dell' Hip Hop Italiano che non sono belle, ma fanno parte del gioco. Una delle cose che non mi piacciono è che la breakdance sia finita alle Olimpiadi. Mi fa cagare. Pensa alla pittura ad olio alle olimpiadi o la musica lirica. E' vero che anche il rap ha le sue gare, come i contest di freestyle, ma secondo me bastavano il BC One ed il Battle Of The year, che sono gare ben organizzate, in cui si conserva gran parte dello spirito. Penso a quelli che le hanno denigrate per anni, ma che poi quando la breakdance è andata alle Olimpiadi, non hanno fatto un fiato. Cambierei le modalità di diffusione, anzi darei un suggerimento a tutti. Ci sono tanti dj che mettono solo Hip Hop americano.. anche io l'ho fatto per anni. Il motivo è che chi pubblica

cd o vinili, non tiene conto della vera promozione, che è quella dei DJ. Sono i DJ ad oggi che passano la musica nei locali. Le radio ormai fanno poco. Alcune passano solo pezzi commerciali, altre invece fanno gli intellettualoidi e passano solo la roba con cui stanno in fissa, ma non c'è nessuno che fa decidere al pubblico. Tutti ducetti della direzione artistica, perché proporre fa saltare spazi pubblicitari o connivenze. Eppure anni fa tutti sti paletti non c'erano, e molti dj passavano sia roba commerciale che cose più ricercate. Un'altra cosa che mi piacerebbe che cambiasse, è il cinismo che ha corrotto tanti artisti. E' un fatto evidente che ci sono tanti testi in giro dove emergono risentimento ed invidia. Le cose che ci uniscono sono più importanti delle cose che ci dividono...

E quelli che invece non cambieresti mai?

Non cambierei mai la storia musicale. Sono usciti dei pezzi nella storia dell' hip hop italiano che hanno sconvolto molti paradigmi e che in qualche modo hanno piazzato l'Italia sulla mappa dell'Hip Hop Mondiale.

Come pensi che si evolverà nei prossimi, ipotizzando, cinque anni?

Io la vedo bene. Dopo tanta merda, che ciclicamente chiede il suo tributo, l'Hip Hop vivrà sicuramente una nuova stagione di bellezza e di splendore. Probabilmente con meno paranoie tra commerciale ed underground, così come accade da anni in America. Per me lo scauso è sempre stato chi faceva e fa le cose senza amore, ma per i soldi. La musica commerciale non è il nemico. Ma un termine di paragone. Attenzione a chi predica bene e razzola male. Credo sia arrivato il momento di riconoscere la coerenza o la mancanza di coerenza. Quando qualche discografico racconta che tra i suoi eroi ci sono Nas e Tupac e poi produce artisti che fanno musiche da luna park, i quali a loro volta dicono che loro hanno fatto roba figa ma non se li cacava nessuno, ed allora per dispetto hanno cominciato a fare immondizia, ecco aprite gli occhi. Seguendoli non fate una bella figura...

Gionni Gioielli ha utilizzato la base di "Ciao Ciao" in Sigonella per "Young Bettino Story". Sapevi che sarebbe successo oppure sei rimasto sorpreso? Scusa se mi permetto, dopo 23 anni suona ancora attuale... Culto.

In generale ho sempre un buon rapporto con tutti, e pur non conoscendo di persona Gionni Gioielli, ho ricevuto un gentilissimo ed educato messaggio da parte sua, in cui mi diceva che aveva fatto questo pezzo, con Nex Cassel ed E-Green, e che presto sarebbe uscito. Gli ho chiesto di mandarmelo, per ascoltarlo. Mi è piaciuto molto, e gliel'ho detto. Non è che dovessi dargli il permesso. Siamo persone adulte, ed ho giudicato questa cosa come un grande riconoscimento da parte sua. Per il fatto che suona attuale, io faccio sempre musica pensando al tempo in maniera indefinita. Chi mi ha insegnato la filosofia della composizione, mi ha anche insegnato a creare pensando al passato, al presente e al futuro.

Per concludere: hai un consiglio da dare a chi sta producendo, a prescindere dalle tecniche che può utilizzare?

Come dicevo, studiare la musica, anche da autodidatta, con qualunque mezzo, anche con i tutorial di Youtube. Ascoltare tanto, tutti i generi musicali se si vogliono usare i samples. Il digging, cioè la ricerca dei samples (campionamenti) è una parte importante, della produzione con i campionatori. Nel caso di utilizzo di vst, il discorso è lo stesso. Visto che non ci sono samples da armonizzare, e si fa tutto con suoni che già sono accordati, basterà avere qualche nozione di scansione ritmica della musica e qualche nozione di armonia. Inoltre consiglio di frequentare anche altri generi musicali come composizione. Come DJ Sensei ho esplorato alcuni aspetti più sperimentali della musica elettronica, spaziando dalla Jungle, al triphop, al big beat. Come Electro Disciples ho rappresentato ed evoluto l'electrofunk degli anni 80, in una forma del tutto personale e nuova. Come Dark Mempo aka The Savage Immortal dei Bloody Walkers insieme a MR3P (Truckstop 76th), abbiamo creato una sintesi tra il breakbeat, la techno e l'electro. Come Gerard Metronome ho esplorato la prima trap, figlia del genere footwork, già nel 2008. Tutto questo poi è riconfluito nell'Ice One di oggi che ha un bagaglio di esperienza più ampio e molti meno limiti creativi, che continua ad onorare il concetto di Wild Style.

RAVENNA
18 - 19 - 20 APRILE 2019
PALAZZO DEI CONGRESSI | BRONSON | BRONSON CAFÈ



UNDER FEST 6

FESTIVAL HIP HOP UNDERGROUND



CCISIM.IT | FACEBOOK.COM/UNDERFESTIVALRA



FFiume è un produttore musicale, rapper e dj calabrese, classe 1975, giramondo dal 1994, attualmente di stanza a Londra. Forte di una carriera da indipendente iniziata ufficialmente a fine anni '90, rilascia il suo settimo album, in coppia con il deejay e producer Clas K, intitolato "Underlife". Il disco è stato concepito tra Londra e Roma, e ha preso forma grazie alla collaborazione a distanza con il produttore Clas K. Ci siamo fatti raccontare il disco dai due protagonisti, una sorta di track by track full immersion che spero coinvolga anche il lettore.

RESO/AMARENA

Clas K: Il giusto preludio. Non sono un grande ascoltatore né esperto di J Dilla, ma per la realizzazione di questo beat mi sono parecchio ispirato a lui, o per lo meno a quello che conosco di lui. Lo snare leggermente anticipato, la batteria swingata, un determinato uso dei bassi. Mi occorreva qualcosa di sincopato che seguisse il piattino, il resto viene da sé.

FF: Apertura. Semplice. Questo disco è una roba semplice, non si parla di massimi sistemi, si parla di cose semplici in modo personale. E questo è 'sto pezzo. Il trip che ti fai certe volte mentre torni a casa stanco, a fine giornata, aspettando il bus, e ti guardi intorno e dentro. Ti capita mai? Passano treni colorati per la testa, rifletti, tiri resoconti, scuoti la testa, sorridi tra te e te, poi ti passa davanti una con un bel culo (mi scusino le lettrici, anzi un saluto a tutte, e a tutte le loro amiche, N.d.A.), e sorridi ancora, riscuoti la testa, pensi a quanto cazzo sia

tutto vano, e poi ti dici "oh, sticazzi"... Ringrazia Dio che campi, lotta per guardare i treni colorati, o la tipa, cantati sto motivetto stonato, e va bene così, a tutto c'è rimedio tranne che a quello. Le "amarene" nella vita sono tante, prendiamole alla leggera, ma seriamente. L'ho scritta senza nemmeno pensare di scriverla. Ho ricevuto 'sto batch di beats dal Clas, e questo credo sia stato proprio il primo che ho ascoltato. Ho visto il bus e i viaggiatori che di solito mi faccio. I layers dei sample hanno fatto la magia, et voilà.

LECTIO/ALIENI

Clas K: Probabilmente il pezzo più "giocosco" e sporco dell'album. Anche "Leomessi" è giocoso, ma non altrettanto sporco, poiché in Lectio c'è un break oscuro, parecchio polveroso, ciò che rimane oltre quello non è nient'altro che jazz. Un jazz non banale, sfido a trovarlo. Il campione vocale da Star Trek è il puntino sulla i di "Lectio", che serviva.

FF: Partiamo dal titolo del beat. Lectio, capito come? Come una lectio magistralis, maledetto Clas. Dovevo svicolarla in qualche modo, e non mi era chiarissimo come. Sentito il beat, è superfunk eppure scuro, jazzy. E allora sai che faccio? Ci giro sopra a modo mio, incastro rime, provocazioni, richiamo immagini di ere ed epoche diverse. Ci metto un super hook che non è mai uscito dal contesto live, ed esiste da quando giravo con Jah Love MC, e ci chiamavano Alieni, ancora prima che Funky Nei Paraggi. Riposa in pace, Sté. Il succo del discorso è che ancora oggi, come allora e forse peggio, mi sento alieno rispetto alla logica imperante, all'impoverimento culturale, alla caciara per la caciara. Come per il rap italiano e quello che gira intorno a questo. Alieno in senso proprio di altro, in una dimensione a sé, con un viaggio

diverso. Infine, mi riferisco anche alla situazione politica nazionale. Io vivo all'estero, okay, ma sono spesso in Italia, qui ho tanti amici, seguo cosa accade, e questa roba un po' serpeggia ovunque. Diciamola. C'è gente con cui non parlo manco più a causa di differenze politiche. Quindi un po' di provocazioni le metto dentro, senza sermoni o "spiegonerie" da terza media, che mi stanno sul cazzo, facciano gli altri. Io ci metto il mio modo, e tra le righe di questo pezzo si capisce chiaramente quale sia il mio background e la mia idea. Non so se magistrale, ma questo è.

CLOUSEAU/GROSSO GUAIO

Clas K: Unico beat dell'album con l'uso preponderante di un synth, lavorato a dovere per non suonare "di plastica", accompagnato da (uno o più?) sample che usai in primis 5 o 6 anni fa per un beat, che grazie a Dio non ha mai visto la luce fino ad oggi. Certe volte determinati campioni devono starsene rintanati per un bel periodo prima di essere utilizzati in maniera da rendere loro giustizia.

FF: Tutta colpa di Clas. Lui per me è un genio del male, con un gran gusto musicale. Anche lui come me (e lo so anche se non me l'ha mai detto chiaramente) quando compone i beats viaggia in altri posti, e si lascia prendere dalle atmosfere che crea. E così è andata per questo beat. Mi è arrivato nel primo dei due batch che ho ricevuto, si chiama Clouseau...e di che ti parlo, secondo te? Ideale prosecuzione di Jean Reno, da cui prendo a prestito parole di O.P. per il titolo e parte dell'hook (O.P. dei Bananaspliff, sappiatelo, è il mio rapper preferito su scala nazionale, top 5 su scala europea, scrivilo e scrivilo bene). Mi piace lo storytelling, immaginarmi delle storie, sceneggiarle, visualizzo e fermo immagini, in rima, orchestro le mie visioni per me in primis, perché se le vedo io magari riescono a vederle anche gli altri. È un esercizio stilistico, un po' di street cinema, con un'immaginario noir Sessanta. Mi piace quella merda lì, ci sono cresciuto.

E il film lo ambiente a Roma, città a cui sono molto affezionato.

FRIENDS/SEMPLICEMENTE

Clas K: Una prima versione di questo beat risale a un paio di anni fa, per un remix di un pezzo con degli amici di zona, i Barflies. Era originariamente una di quelle robe senza batterie, che tanto vanno di moda ora nel circuito underground americano. Inutile dire che il pezzo non convinceva nessuno di noi, ed è rimasto a stazionare nel mio portatile, un po' come successe con Clouseau. Ora che l'ho stravolto è tutta un'altra cosa. Un mood triste, sì, ma uno dei miei preferiti dell'intero progetto.

FF: Avevo questa bozza di testo scritto e seppellito su un block notes, una serie di barre che mi convincevano, altre meno, scritte su un beat X che avevo poi messo via. Quando ho letto il titolo, e ascoltato il beat, dopo una prima esitazione, la quadra. Mi sono ritrovato con quel block notes in mano, ho rimodellato, riscritto, editato, e ho detto: "okay, partiamo da qui. Parliamo dell'amicizia, quando va male, quando non c'è, quando scompare". Come sta la gente quando scazza o perde qualcuno? E quando ci si distacca per forza? Semplicemente, mi sono detto. I rapporti umani nell'underlife non sono sempre facili. Penso non sia questione di furbizia (odio i furbi e i drittoni, fake ass bitches), ma intelligenza emotiva, capire ed interagire col prossimo. E a volte chi c'è c'è, chi no, fosse per me...La dedica iniziale è a due miei fratelli che non ci sono più, dedico a loro una riflessione comune, di storie e delusioni loro sanno.

MARGOT

Clas K: Si parlava di drumless, senza batterie. Minimale, ma che allo stesso tempo ha molto da dire, molto più di quanto io stesso credessi inizialmente. Lo spezzone di dialogo è tratto da uno dei miei film preferiti di sempre, lo riconoscete? Spero di sì, tra l'altro ha una colonna sonora pazzesca.

FF: La vita under con i suoi piacevoli imprevisti. Esci una sera, scazzato, incontri gente che conosci, ma non conosci proprio tutti, e non te l'aspetti ma torni a casa in dolce compagnia. L'ho visualizzato subito, appena ho sentito il beat, e scritto in pochissimo, appena ho premuto play ho avuto solo bisogno di carta e penna. Adoro questo beat, nella sua semplicità magnetica.

Il beatbox che ci ho aggiunto mentre me lo gustavo in cuffia prima di entrare col rap è bonus, immaginami davanti al microfono megainfottato che mi canticchio il beat. Grazie Clas.

WINDOWS/BUKOWSKI APERITIVO

Clas K: Altro beat rielaborato anni dopo la sua prima stesura, anzi direi proprio rifatto daccapo. Uno di quei beat la cui gestazione è stata lunga e tortuosa, però alla fine sono riuscito a ottenere ciò che volevo: il giusto equilibrio tra vibrafono, break e sassofono. All'interno del pezzo c'è un chiaro omaggio ad un artista che sta a cuore sia a me che a FF, ovvero Guru. Tributo obbligatorio e sentito.

FF: Questa è la pagina più "under" di Underlife. Un passo oltre "Alieni". Qui si estremizza la visione del topo, ben consapevole di essere un outsider in questa fogna, e che ci morirà, ma lo farà comunque con dignità, senza fermarsi mai, andando sempre al massimo. Il topo sono un po' io, un po' Clas, un po' tutti, almeno una volta nella vita. Capita di stare in mezzo a talmente tanta merda e stress, tuo e di altri, che alla fine guardi da fuori, e, per quanto tu ci stia immerso, te ne distacchi. Come se guardassi dalla finestra il paesaggio umano ed urbano in cui ti muovi.

Il topo non ha intenzione di fare alcunché per aiutare chicchessia se non sé stesso, vuole restare sulle sue posizioni, e attraverso quelle fare quel che deve per aiutare chicchessia. E si apra pure il cielo, si gonfino le fogne, se serve un diversivo, ben venga, ma con certo distacco, che sia profondamente musicale, e che si faccia peggio di Bukowski. Bukowski come esempio dell'immagine di «beautiful loser», come estremizzazione di un atto altissimo eppure sordido. Per noi è giusto un aperitivo, capito come?

LEOMESSI/FAME & RISPETTO

Clas K: Esercizio di stile, beat così li chiamo banalmente "tappetoni", perché molto scorrevoli, e conseguentemente FF ci ha ricamato sopra una serie di rime che hanno impreziosito il tutto. Altro beat che, assieme a "Lectio", va a costituire una parentesi un po' più allegra in un progetto oscuro come Underlife.

I cut alla fine sono un personale tributo a Geoff Barrow e a uno dei miei gruppi preferiti di sempre, i Portishead, in particolare al loro brano "Pedestal". Quel pezzo è una cifra Underlife, forse Underlife ante litteram, ascoltatelo se vi capita.

FF: "Questa è per la gente che mi sente in pieno effetto, per chi stecca 'sto pezzo e lascia un pezzo in hall of fame, per la fame ed il rispetto della fame che ci metto, il vero dallo Stretto assieme a Clas."

La fame è quella del topo, il rispetto della stessa fame è la consapevolezza del fatto che sei privilegiato nel poter mangiare e procurarti del cibo. Ho perso talmente tanti amici, negli ultimi anni, visto tanti cambiamenti, che nulla è mai scontato, for granted, dicono gli inglesi. Devi celebrare quel che hai e che fai, ogni giorno. Con forza, ed orgoglio. Questo, come direbbe Sean Price, per me è "grown man rap". Musicalmente, sei di fronte ad una perla di genere, se chiedi a me. Gli scratch finali di Clas sono commoventi, non sentivo roba così potente, jazzy e "de core" da un botto di tempo. Un headbangerone, suonalo forte e salutami il vicinato.



SPEAKER CENZOU

Ciao Cenzou, per me è un piacere intervistarti, credo sia la prima volta in assoluto per Moodmagazine; partirei dal libro, la tua biografia, probabilmente il progetto in cui hai riposto più emotività: giunto a questo punto della tua vita avevi un bisogno estremo di “raccontarti”?

Assolutamente sì, era un bisogno davvero impellente, dovuto pure ad una analisi fatta nei due anni precedenti all'uscita sia di “Ammostro” che di “Bc20”. Stavo per compiere 40 anni, erano successe mille cose nella mia vita umana e artistica, era uscito il documentario “Numero zero”, e si parlava poco e niente di tutto quello che esisteva da Roma in giù..

Ora non è che con il libro ho pensato di avere la presunzione di essere il detentore della narrazione incontestabile della scena del Sud, ma avevo un bel po' di storie da raccontare, per storicizzare quei luoghi, quegli anni e il mio viaggio in questo universo, tantissimi incontri che hanno dato vita a cose importanti, e prima che lo facesse qualcun altro, raccontando la nostra storia senza averla vissuta, ho preferito mettere io stesso insieme le tessere del puzzle, e dare alle persone uno spaccato di quel sapore. Anche per dare risposte alle domande che qualcuno si è fatto su di me e sulla “carriera di Speaker Cenzou”...

Leggendolo, fra ricordi, storie, aneddoti raccontati con amore e trasporto, ci ho trovato anche tanta lucidità: può essere un punto di svolta questo per la tua carriera? Liberarsi dai fantasmi dico, per andare oltre e stabilire nuovi obiettivi?

Dopo una autoanalisi come quella credo sia inevitabile farsi delle domande e di conseguenza darsi delle risposte, sicuramente è stato una specie di risveglio, che paragonerei più o meno a quello che ha Neo in “Matrix”, quando si rende conto di essere né più né meno di una batteria che nutre ingranaggi più grandi.

Quindi la consapevolezza di quello che è successo, e pure di quello che non è successo, aspettative disattese, delusioni umane, professionali, affettive artistiche, in una sola parola, bilanci.

Quindi il binomio, libro-disco, il raccontarmi ed il fare pace in un certo senso col passato, mi ha portato in dono una visione più nitida, volendo pure più distaccata emotivamente, di tutto quello che è stato, forse pure un pelo cinica, ma almeno più lucida e pragmatica.

Qual è la differenza sostanziale, ed anche tecnica, fra scrivere strofe e raccontare la propria vita in un libro?

Tralasciando fare le rime e stare sul tempo, sinceramente non ho trovato troppa differenza, perché se te lo leggi tutto di un fiato è un enorme flusso di coscienza, il “flow” è più o meno lo stesso di quando scrivo, è intimo e confidenziale... io non ho mai avuto quella roba dell'ego trip, che hanno più o meno tutti, anche perché ho iniziato a farlo prevalentemente perché avevo bisogno di tirare fuori tutta la confusione, la complessità e l'emotività che avevo dentro sin da bambino. Scrivere di cose più intime e personali nel libro, paradossalmente è stato più semplice per me, ne ho parlato anche nei pezzi, ma qui ho avuto più spazio per sviscerare le cose, approfondire degli argomenti, in maniera esaustiva, che magari non sempre i 3/4 minuti di un pezzo ti garantiscono.

In questa intervista non possiamo esimerci dal trascurare la tua storia artistica e personale, di come tu abbia attraversato trent'anni di hip hop ritagliandoti un ruolo da protagonista.... Cosa ti ricordi dei primi anni? Immagino che ti batteva il cuore parafrasando Goethe...

il Punto su cui mi piace porre l'accento, rispetto al discorso degli esordi, è sicuramente la cosa che eravamo soli, isolati, senza internet, i dischi si andavano a cercare con fatica, le persone con cui condividere questa passione le trovavi per strada, magari perché avevate le sneaker il cappellino e una giacca dei Lakers. Ci siamo sudati ogni singolo millimetro di quello che poi col tempo ci siamo presi, molti di quelli che sono venuti dopo davvero non hanno la benché minima idea di cosa significhi creare qualcosa dal nulla, e venire fuori nel disagio, il nulla culturale, ed essere pure osteggiati e derisi perché non conformi allo “status” vigente.

Mi batteva il cuore, forte, quando ad esempio facevo il palo ai fratelli che stavano sulla yard a pittare un vagone, oppure quando facevo freestyle e non sapevo se mi sarebbe uscito il “trick” per chiudere la

barra al meglio e far gasare la mia crew. Mi batteva il cuore quando ho visto per la prima volta Crash Kid, ballare, quando Neffa mi chiamò per fare il rap su “I messaggeri della dopa” oppure quando con Polo siamo stati fuori al concerto di Jovanotti con il ghetto blaster a fare Rap, per dimostrare che a Napoli nel 1991 esisteva qualcosa altro..

Ricordo sopra ogni altra cosa la curiosità di scoprire cosa sarebbe successo il giorno dopo, e la consapevolezza che stavamo gettando le basi per qualcosa che sarebbe poi diventato molto più grande di quanto chiunque di noi poteva immaginare, e se ci penso il cuore mi batte pure oggi.

Il rap a Napoli, una città che ha ricoperto un avamposto nel mondo della cultura hip hop: quanto è cambiata nel corso degli anni?

Tantissimo, ha attraversato varie fasi, come tutto il resto del globo, subendo le influenze di tutto quello che veniva dall'esterno, rimasticandolo, digerendolo e sputandolo fuori in una nuova veste. Purtroppo come per il resto del paese, ha subito pure i cambiamenti in negativo, dove oggi la maggior parte dei ragazzi subisce la fascinazione di modelli negativi, sia culturali che artistici, mi dispiace che non siamo stati abbastanza influenti e/o forti da preservare in maniera pregnante, quelle caratteristiche di “avamposto”.

La situazione di oggi è molto simile a Guerre stellari, poiché musicalmente/culturalmente, c'è l'impero da una parte, e uno sparuto manipolo di Jedi e Ribelli dall'altra, e per quanto mi è possibile provo ancora ogni momento a innescare un certo tipo di scintilla...

Parliamo de “Il Bambino Cattivo”, il ventennale dell'uscita di quest'ultimo viene celebrato con un re-edit dell'album, chiamato “BC20 Director's Cut”. Ma totalmente stravolto, emblematico il titolo della prima traccia “Esco dal buio”, invece di “Entro nel buio” dell'edizione del 1996. E' una sorta di catarsi?

Cito testualmente: “Catarsi, nella Grecia Classica, il rito della purificazione atto a mondare il corpo e l'anima da ogni contaminazione, mentre in psicoanalisi il processo di liberazione da esperienze traumatizzanti o situazioni conflittuali, rimuovendoli dal subconscio”.. Quindi sicuramente entrambe le definizioni hanno elementi presenti in quella che potremmo definire “l'analisi Concettuale di Bc20”...

Il disco idealmente è la stazione d'arrivo del viaggio iniziato nel 1996, l'inizio di quel viaggio ci portava nel buio, buio che ho attraversato in pieno, fronteggiandolo, cercando, trovando, riperdendo di nuovo e poi nuovamente trovando. Come in un viaggio vero e proprio, ci sono state tante fermate e stazioni, dove molte persone o cose, sono scese, e altrettante salite, così come dal mio subconscio sono salite e venute fuori consapevolezza e prese di coscienza.

Mi sembrava abbastanza doveroso fare un lavoro serio e importante su questo disco, alla luce dei venti anni dalla sua uscita, complice il fatto che molte persone mi chiedevano spesso di fare quei pezzi, che nel corso del tempo avevo comunque tolto dalla scaletta.. in dei momenti ho fatto sicuramente della “meta narrativa” approcciando i remake dei pezzi, ma a dirtela tutta ho anche sempre amato sia nei libri che nei film o nell'arte in genere questo modo di raccontare, e associato al disco mi è sembrato l'unico modo possibile per riaprirlo, senza avere l'impressione di essere stucchevole o diventare la cover band di me stesso.

Ho letto che hai avuto dei problemi organizzativi, ed il progetto, molto ambizioso, ha subito dei ritardi. Colpa del tuo perfezionismo o c'è dell'altro?

Non nego di essere un perfezionista maniacale, e anche la mia continua insoddisfazione atavica nei confronti delle cose che faccio, ha reso la mia produttività molto discontinua e sofferta, però poi il tempo l'impegno e anche un po' questa attitudine ai limiti della sanità mentale, mi garantisce che quando finalmente dico ok la roba può uscire. Il disco doveva uscire con una label, con la quale il rapporto si chiuse prima dell'uscita dei progetti, quindi mi sono rimesso in moto per cercare altro, nel frattempo mi ammalai e dovetti subire un intervento importante... a questo aggiungi i tempi tecnici per mettere insieme il materiale e le esigenze di tutti, però alla fine è venuto fuori esattamente come doveva essere. Non smetterò mai di ringraziare tutti gli ospiti e la Mandibola rec, che ci ha creduto dal primo momento, lasciandomi la pienissima libertà artistica e di movimento.

Ma cosa era “La Caverna dei Mostri”?

La mia comitiva, la Crew o come diciamo giù la paranza... a quel tempo eravamo in molti, e c'era pure la mezza idea di fare una sorta di factory artistica, con entità che spaziassero, dagli artisti, musicisti, mcees, beatmakers, grafici, videomakers, cose che poi fortunatamente in Italia anni dopo sono riusciti a fare. Oggi attorno a “Sodo Studio” si sta ricreando un tipo di energia simile, una sorta di Piattaforma creativa open source, dove tutti mettono a disposizione le competenze per progetti comuni.

Ti sei circondato per questo disco di colleghi con un bagaglio artistico alquanto eterogeneo. Quando scegli un featuring quanto influisce la stima verso gli artisti presenti e quanto la vicinanza con quanto hai sempre fatto?

Direi che è un mix tra le 2 cose, da un lato la stima artistica e la voglia di mettere le teste e le anime insieme per creare qualcosa di unico, dall'altra ovviamente la vicinanza e gli attestati di stima che ho ricevuto dagli artisti coinvolti: tutti mi dicono che ho influenzato la loro crescita artistica, e questa cosa mi inorgoglisce.

Mi sembrava giusto coinvolgere persone con cui da sempre volevo collaborare e che per motivi vari non si è mai riuscito tipo Ice One, o Il Danno o Paura, e ovviamente quelli che in certo modo considero i “nuovi Bambini Cattivi” che sono cresciuti e diventati dei grandi, ascoltando anche quel disco.

Banalizzando qual è il disco più riuscito fra quelli realizzati? Dove credi che gli sforzi compiuti per farlo siano stati funzionali ai risultati raggiunti?

Come vendite e successo sicuramente il primo “Bambino cattivo”. Se avessi fatto quei numeri oggi sarei stato disco d'oro.. Grazie a quell'album, tra l'altro, il primo disco rap uscito dalla città di Napoli, le persone si sono accorte di me a livello nazionale e mi ha dato la possibilità di fare tantissime esperienze molto utili e formative. Ma se parliamo dell'aspetto degli sforzi, funzionali al risultato, non posso non citare “Cuorap”, il secondo album fatto con la formazione dei “Sangue Mostro” un disco a cui tengo davvero molto, per una serie di motivi, tra questi proprio il tanto tempo passato in studio a cercare delle soluzioni musicali e liriche che non fossero mai banali, la voglia di rimetterci in discussione, in un tempo dove la scena stava definitivamente cambiando forma, e anche noi ne sentivamo il bisogno, senza snaturare minimamente l'essenza.

Sei sopravvissuto a decine di tendenze, di cambi di rotta, ma non hai mai perso la direzione, e questo è un dato di merito. Ho letto una tua intervista dove affermi: “Questo rap non è lo stesso sport, non è la stessa cosa che facevo io, o i Colle, o Neffa e Deda quando facevano i Sangue Misto.” Ma in questi tempi più o meno bui ci trovi qualcosa di positivo?

In realtà la cosa che ho detto è che la Trap e il Rap non sono lo stesso sport, questo modo di stare sui beat, contenuti e tutto il resto non sono la stessa cosa che facevamo noi, quindi il distinguo che intendevo fare è sul fatto che molte persone parlano di questa roba come una evoluzione del rap. Ed allora ci ho tenuto a differenziare in maniera netta le due cose. La cosa davvero negativa è la poca attenzione nei confronti del “bello”, la quasi totale incapacità di scegliere “altro” se non quello che propina l'industria o i trendsetter. Questo è il vero dato preoccupante, la mancanza di coscienza critica e di consapevolezza delle scelte, spesso dettata dalla pigrizia di avere tutto a portata di mano.

Domanda provocatoria: sei un fanatico di Star Wars: chi potrebbe essere Anakin Skywalker nel rap italiano?

Sì, è una bella domanda, il vero problema secondo me è che nessuno è diventato Grande quanto Darth Vader. I Jedi che ho visto nel tempo sono tutti rimasti tali, non ho avuto modo di vedere delle “conversioni eclatanti”. Se qualcuno era Sith, lo è stato sin dall'inizio, ti posso dire però che oggi vedo tantissimi Kylo Ren che vorrebbero essere Vader !

“Rispettare i maestri è la base così come conoscere la propria storia per poterne scrivere una nuova.” Queste parole di Skizo mi trovano particolarmente d'accordo... ma oggi vedo molto pressapochismo

in giro e poco voglia di ricerca: che ne pensi?

Come ti dicevo qualche domanda fa è la grandissima differenza fra l'era in cui sono cresciuto e il tempo che viviamo oggi. Sono davvero basito, ma so che in un modo o in un altro, la vita stessa fornirà le occasioni alle persone che hanno la sensibilità di cogliere le proprie lacune, artistiche e culturali. Il Mio vecchio Mestre di Capoeira, mi insegno' che il colpo se lo ricorda solo chi lo riceve.

I colpi, o come dice Maestro Yoda, i fallimenti, saranno il miglior insegnante....

E' di qualche mese fa la notizia del ritiro dalle scene di Francesco Paura, con cui hai collaborato in diverse occasioni. Un altro grande abbandono dopo quello di Esa degli scorsi mesi, anche se lui è tornato sui suoi passi... Quando succedono queste cose penso sempre che sia una sconfitta per tutti...

Non è soltanto una sconfitta, ma pure un motivo di analisi e dibattito interiore per chi come me viene da quel periodo storico ed è contemporaneo a questi fratelli e artistici iconici per la nostra cultura. Non ti nego che le loro scelte mi hanno fatto interrogare in maniera molto seria e approfondita sul futuro. La situazione in Italia è pesante se fai roba diversa da quella che va, io mi arrangio con il lavoro “vero” e provo a sfangarla in mille modi diversi e non ho una stabilità economica, e non credo che alla mia età me la darà la musica. Ma ho sinceramente ancora molto bisogno di farla, un bisogno proprio espressivo, in quanto valvola di sfogo, in quanto tela su cui dare colore a cose che stanno dentro di me e che in un altro modo non avrebbero possibilità di uscire. E credo di avere qualcosa da dare a chi mi ascolta, dopo quasi tre decenni che sono in questa scena.

Siamo quasi alla fine, ma volevo farti un altro paio di domande; una delle attività preferite svolte nei social network è quella di giustificarsi, avere sempre un cazzo di opinione e ribattere costantemente alle critiche, indice di un certo malessere... tu sei sempre stato lontano da certe dinamiche, che rapporti hai con i social?

Direi buono, anche se mi rimprovero spesso il fatto che ci perdo troppo tempo. Ma per gli artisti che non hanno alle spalle una serie di risorse forti è proprio un certo uso dei social che ti dà la possibilità di farti vedere e conoscere, quindi è necessaria la presenza, è necessario fare una serie di cose “tecniche” per fare girare i tuoi contenuti. Personalmente preferirei solo stare a fare beat, scrivere e registrare, ma con il tempo ho imparato ad apprezzare anche questa sorta di forma di intrattenimento social, come può essere fare delle dirette streaming, che per come le imposto io, somigliano a quei vecchi programmi delle radio libere napoletane, con i pezzi a richiesta e i saluti da casa...

Ci salutiamo con una richiesta che è probabilmente quella di tanti nostri lettori: quanto ancora dovremo aspettare per un album di inediti?

Non credo molto, perché ho già tantissimo materiale inedito. Mentre facevo “Bc20” già stavo scrivendo cose per un eventuale nuovo album ma ho ancora qualche singolo da tirare fuori da questo prima di passare al capitolo successivo. “Bc20” è un disco grosso e corposo, pieno di musica e contenuti, come il lavoro fatto sui videoclip che se li vedi in ordine cronologico, compongono una macro storia, che per come è stata concepita dovrebbe concludersi nell'arco dei prossimi 2 o forse 3 video...

Come Sodo Studio ho prodotto il secondo album di Pepp Oh, un artista emergente di Napoli, poi porto dal vivo il mio show, con la formazione “Il Nucleo”, lo stesso Pepp Oh, Oyoshe, O Luwong e Simona Boo, una voce super soul di Napoli. Ma nonostante questa fitta progettualità non escludo di rilasciare qualcosa di inedito che magari introduca il nuovo album, magari verso la fine del 2019, in tempo per l'uscita dell'episodio finale di “Star Wars”.

© Carhartt Inc. U.S.A. © Carhartt and Carhartt logo are registered trademarks of Carhartt Inc., Detroit, MI 48221, U.S.A.



www.carhartt-wip.com

Photography by Joshua Gordon, artwork by Tim Head

carhartt
WORK IN PROGRESS



AMIR ISSAA

Ciao Amir, grazie innanzitutto per la disponibilità nell'incontrarci: partirei dal tuo libro "Vivo per questo", un piccolo caso editoriale, leggendolo mi ci sono ritrovato molto, a livello di empatia soprattutto..

Io sono un rapper che ha sempre raccontato la propria vita, chi mi ascolta da tempo può ricordare la traccia "5 del mattino", che è emblematica per quanto riguarda un certo modo di fare storytelling. Non ho mai pensato al rap come un genere musicale dove inventare personaggi che non mi appartengono, ho sempre pensato al lato personale, sicuramente più enfatizzato, ma in definitiva tutto quello che ho raccontato l'ho vissuto ed è stato molto importante utilizzare questo mezzo per sfogarmi. C'erano delle esperienze brutte che non riuscivo a raccontare, invece con il rap ce l'ho fatta: pian piano ogni canzone che facevo andava a comporre un grande puzzle che è quello della mia vita. La forma di scrittura del rap ovviamente ti limita, devi usare delle metafore condensate in quei tre quattro minuti: ad un certo punto questo metodo che questo strumento mi dava mi sembrava limitante e quindi negli ultimi due tre anni ho fatto altro: ho realizzato dei servizi per la Rai perché mi sembrava un ottimo mezzo per raccontare le storie degli altri, poi mi è arrivata la proposta di "Chiare Lettere", che mi hanno contattato per sviluppare questo progetto editoriale. Mi sono sentito di farlo perché era il momento giusto: precedentemente altre case editrici mi avevano contattato, addirittura fin dal 2006, ma i tempi non mi sembravano maturi...

ed ora invece...

Sì, ora è il momento perfetto per affrontare nuove sfide, a dicembre ho compiuto 40 anni, un figlio, ed un bagaglio di esperienze enormi alle spalle. Ora non mi sento più di voler fare solo il rapper, essere un autore nella sua totale completezza è una cosa che mi stimola molto.

Raccontaci di come hai lavorato al libro.

Ho cercato di dargli un taglio stilistico non riconducibile al classico libro autobiografico, di cui sono piene le librerie di questi tempi, ormai tutti i rapper hanno fatto o stanno facendo un libro. Ho cercato di realizzare un romanzo dove la mia storia si intrecciasse con l'hip hop, non voleva essere il libro del rapper, ma il libro di un uomo..

..e ci sei riuscito, da quello che ho letto, è tutto così coinvolgente..

Grazie. Una delle differenze sostanziali riguardo ad altre cose che leggi in giro, ad esempio, è che non ho mai fatto vanto delle esperienze negative che ho vissuto, tipo il carcere di mio padre o la sua tossicodipendenza... Non ho mai esaltato questo tipo di mood nei miei testi, ho sempre cercato ai ragazzi di spiegare che questa è una vita di merda e chi la vive dal di dentro vorrebbe scappare da essa.

Ho letto recensioni entusiastiche in giro, bisogna dire anche che è un libro scritto benissimo rispetto alla media degli altri libri realizzati dai rapper..

Continuo a ricevere da chi lo ha letto messaggi entusiasmanti, i media ne hanno parlato benissimo, recensioni favorevoli dappertutto, anche da riviste tipo L'Internazionale.

Nessun libro scritto da un rapper ha avuto un buon feedback dagli addetti al settore. Io non potevo certo garantire migliaia di copie vendute, gli editori credevano nel mio talento e quindi hanno fatto questa scelta. Non mi hanno agganciato per questioni puramente commerciali. Non lo dico per vantarmi ma ancora non è uscita una recensione negativa, la sto aspettando. (ride n.d.r.)

Penso di aver fatto più di cinquanta date di presentazione, più due tour negli Stati Uniti, dove ho parlato del libro in varie università e fatto laboratori didattici davanti a centinaia di studenti. Fino ad ora mi ritengo soddisfatto.

Ovviamente l'hai riletto nel corso del tempo, giusto..

Certo, decine di volte...

Hai trovato qualcosa che miglioreresti? Per una eventuale seconda stesura, una versione riveduta ed aggiornata?

Sì, ci sono degli aspetti della mia storia legata all'hip hop romano che mi è dispiaciuto non inserire o non poter approfondire. Aspetti del libro dove mi sono mantenuto leggero ed altri dove sono andato più in profondità: ma il rischio era che coinvolgendo altre persone magari loro avrebbero reagito male... ho avuto questa delicatezza,

non me la sono sentita di togliermi sassolini dalle scarpe, se c'è una incomprensione preferisco chiarirla di persona. E poi, più semplicemente ci sono alcuni aneddoti che mi sono praticamente dimenticato di inserire, dato che è un lungo ed intenso viaggio nella memoria.

Strutturalmente come lo hai concepito?

Oltre ai testi, io avevo già degli appunti, delle memorie scritte nel corso degli anni, poi quando abbiamo venduto la casa dei miei genitori ho trovato negli scatoloni degli scritti di mia madre, degli sfoghi in forma di diario, tutto molto emozionante.

Domanda da massaia dell'hip hop: nel nostro ambiente, quello strettamente ristretto all'hip hop e alla sua cultura, come è stato concepito il libro?

C'erano delle persone cui volevo regalare il libro perché ci tenevo che lo avessero: non mi hanno fatto mai sapere nulla.. la verità è che nella scena hip hop pochi leggono libri, quindi non ci faccio tanto riferimento; se qualche mio fan incuriosito lo compra sono contento, ma francamente non mi interessa più di tanto. Il libro è molto lontano dallo standard attuale del target del pubblico italiano.

Comunque è vero, il mio libro è stato più apprezzato all'esterno che all'interno perché sostanzialmente non c'è la maturità in Italia di capire che un rapper può essere versatile, può fare tante cose, autore, reporter, presentatore. Ed in questo caso l'episodio discusso dello speciale sulla Dark Polo Gang è l'esempio lampante: sono stato criticato ma ho raccontato un normalissimo fenomeno mediatico che riesce ad arrivare a tutti. Questo non vuol dire che sono i più bravi, ma solo che l'obiettivo di quello che si prefiggevano di fare è stato raggiunto. E' un fattore generazionale, non mi sento nemmeno di giudicare una cosa che non è riferita al mio contesto, tra l'altro io ascolto altra roba, ovviamente.

Poi un'altra cosa che mi premeva sottolineare: ci sono talk show in America dove si mettono al confronto rapper dalle provenienze più disparate, e dai gusti diversissimi, una cosa che in Italia fatica a prendere piede. Non dovrebbe essere così.

A proposito del fattore generazionale, tu hai un figlio ormai di diciotto anni, cosa ascolta?

Ascolta roba americana e da poco ha iniziato ad avvicinarsi al rap italiano. Ovviamente ha i suoi gusti, mi ha fatto ascoltare Tedua e Tauroboys. Cose normalissime della sua età... Gli ho insegnato comunque a non snobbare nulla e a ragionare autonomamente. Ah, non ha mai ascoltato un mio pezzo insieme a me, se questo era quello che volevi chiedermi (ride, n.d.r.)

Volevo farti una domanda partendo dal tuo periodo di Roma Zoo, ai tempi non era solo una questione di amicizia o contatti, si era accomunati da una passione per un movimento, nella sua totalità. Non era una cosa esclusivamente musicale. Oggi cosa vuol dire appartenenza alla cultura?

Oggi esiste ancora un movimento hip hop, esiste ancora per me l'appartenenza a questa cosa e viaggiando spesso non riesco più a concepire l'hip hop come una cosa meramente italiana, sempre più stretta. Negli Stati Uniti c'è un buon equilibrio, c'è la roba nuova ma c'è sempre la componente più classica e queste due cose convivono bene, ma non possiamo paragonarlo ovviamente a quello che succede in Italia. Negli States se guardi un rapper sedicenne fare una intervista citerà sempre nomi storici, qui che non hanno capito nulla di quello che è stato prima, o conoscono la storia e vogliono azzerarla, o non la conoscono e continuano ad ignorarla. Anche con un atteggiamento arrogante che disturba tantissimo.

Ovviamente c'è stato anche un modo di snobbare chi si affacciava, era difficile ai tempi avere un rapporto paritario fra vecchi e quelli che iniziavano.. Ritornando a chi ignora la storia, c'è ad esempio un sito italiano dove ogni giorno scrivono cose mai successe, strafalcioni, imprecisioni storiche, robe ridicole...

Qualcuno dovrebbe avere responsabilità nel segnalare o vigilare...

Voi dovrete farlo, non io che sono artista..

Beh, lo facciamo quasi quotidianamente, ma non è più nemmeno una questione di debunking, nessuno più si prende la briga di

andare a vedere se questa cosa è vera, nessuno ha più la voglia di approfondire...

Sono d'accordo, se pensi a tutta la mia produzione artistica puoi tranquillamente capire che quello che ho realizzato è praticamente una sorta di archivio storico, che racconta un pezzo della Roma che fu, della società di quel periodo.

Senza sentirmi nessuno, fra venti anni mi piace pensarmi come uno storico, oggi il mio ruolo non è più quello di competitor con queste nuove realtà, hanno codici estetici e musicali che sono troppo diversi da quello che ho fatto e per andargli incontro dovrei cambiare, snaturarmi in un certo senso, non mi appartiene questa roba. Non sono uno che demonizza l'uso dell'autotune in un ritornello, ma vedo che loro non vanno oltre l'estetica, oltre il personaggio, non mi piace. Io mi sono guardato indietro, ho dieci dischi alle spalle, un libro che è andato benissimo, mille esperienze fatte. Se uno che non ha mai ascoltato Amir musicista, legge il libro e torna indietro ad approfondire e scopre un altro aspetto della mia creatività.

Parliamo un pò di musica, stai tornando con un sacco di pezzi, ma con un approccio totalmente diverso mi sembra di capire...

Sì, l'affronto totalmente in un altro modo: negli ultimi tre anni ho fatto sempre musica, parallelamente alla realizzazione del libro e le altre attività che ho svolto. Ho sempre scritto e registrato, ma non necessariamente per fare uscire i dischi e pubblicarli.

La fase creativa è la cosa più bella, sono focalizzato a creare e non a pubblicare senza nessuna logica, ho molto materiale nel mio hard disk e con calma farò uscire tutto.

Parliamo di razzismo visto che sei una persona esposta in tal senso, una delle prima ad affrontare in Italia il problema dello ius soli...

Io non ho mai subito il razzismo in senso stretto, non mi hanno mai offeso con epiteti tipo "negro di merda", anche perchè mia madre era italiana e probabilmente questo ha contribuito in maniera determinante a non essere oggetto di insulti. Quando ho iniziato a parlare di queste cose ho sempre fatto riferimento ad un problema di tipo culturale, dato che non esiste sangue italiano o una etnia italiana, e spero che tutti si rendano conto di questo abominio.

Sono sempre stato impegnato come attivista per il riconoscimento della cittadinanza ai figli degli Immigrati, grazie alla collaborazione con la piattaforma Change.org sei anni fa ho dato vita ad una petizione online che raccolse migliaia di firme. Il tutto accompagnato dalla canzone "Caro Presidente", un video-appello rivolto al presidente della Repubblica in cui lo si invitava ad affrontare il tema dello Ius Soli.

Alcuni testi delle mie canzoni sono citati in diversi libri didattici, come "Cross generation marketing", e la traduzione in giapponese del testo di "Non sono un immigrato" a cura di Satoko Ishida, nel libro "Their narrative and us" (Ritsumeikan University - 2017).

Vorrei però precisare che non sono stato proprio il primo artista ad averne parlato, sicuramente quello che ha avuto più cassa di risonanza dai media. Prima di me c'erano Dj Lugi, Diamante o lo stesso Yared dei Fucking Camel in Effect, che andavano contro la Lega già nel 1992. Difficile dire in queste cose chi è stato il primo, ma sicuramente qualcosa si muoveva già prima di me...

Sì, ricordo il singolo dei Cammelli...

Tieni conto che oggi è tutto molto diverso, noi avevamo bisogno di urlare, strillare la nostra rabbia, anche incazzarci in un certo senso. "Straniero nella mia nazione", "Ius Music", sono pezzi con della rabbia dentro, non sono pillole edulcorate come certi rapper di seconda generazione stanno facendo per la massa. Oggi ci sono concetti annacquati per far presa anche su un pubblico generalista.

Anni fa era molto diverso l'approccio, io ci ho sempre messo la faccia ed in alcuni casi ho ricevuto anche minacce di morte.... Poi se vedi il background di certi personaggi capisci che non hanno nessuna attinenza con quello che ho vissuto io ma ne sfruttano la luce riflessa. Quando Gemitaiz si è esposto per la prima volta è scoppiato il caso mediatico, anche i suoi fan si sono rivoltati contro, inneggiando per Salvini, roba assurda

e questa è la cosa che più spaventa..

È facile parlarne quando questa cosa ti ritorna dietro anche positivamente perchè ti chiamano i giornalisti e vieni a parlare in tv, ti ritorna in termini di popolarità e di consenso. Il brutto è quando sei solo e devi affrontare il discorso da solo, quando rischiami davvero perchè a molti, soprattutto nel panorama hip hop non gliene fregava un cazzo. Se oggi posso andare negli Stati Uniti a fare conferenze, concerti e portare la mia esperienza è proprio grazie a queste prese di posizione e al coraggio che ho avuto nel fare certe determinate cose, che magari in Italia sono passate inosservate alla stragrande maggioranza del pubblico, mentre in America l'attenzione verso la mia persona è stata molto forte. E continua ad essere tale.

Impegno e attivismo, loro mi chiamano attivista perchè quando usano questo termine non pensano ai 99 Posse o agli Assalti Frontali o ai gruppi dei centri sociali come qui in Italia: non c'è nulla di male, ovviamente, ma l'attivismo può anche essere un Kendrick Lamar. Qua invece c'è molta confusione. Anche le mie attività nelle scuole e nelle carceri sono state oggetto di critiche, specie le prime volte, mentre in America fondazioni come la G-Unit, 50 Cent, Rick Ross, Meek Mill. T.I., hanno sempre svolto un lavoro del genere per i poveri rifugiati ed i senzatetto, a dispetto poi del loro aspetto sul palco e dei contenuti dei loro album... e vi consiglio la lettura del libro "Stand for what" di Giuseppe Pipitone per capire meglio quello di cui sto parlando.

Sono molto attenti a quello che gli succede intorno, in Italia invece prendono solo una parte, quella più conveniente ai loro scopi e metodi.

Io mi rivedo molto in loro, non mi sento uno che appartiene al rap politico dei centri sociali e nemmeno a quello sloganista...

Questa è una visione delle cose che è in atto da molto tempo ormai...

In Italia è arrivato contestualizzato nei centri sociali perchè in quel periodo con il fenomeno della Pantera c'era l'esigenza di raccontare in maniera diretta e viva quel periodo storico: per sua natura l'hip hop è una cultura molto diretta e si è incastrato perfettamente con quel modo di vedere le cose.

Parallelamente c'erano i bboy ed i rappers che scrivevano di cose non impegnate, e non era assolutamente sbagliato; qualsiasi strumento espressivo non puoi incanalarlo solo in un senso, il rap non deve essere necessariamente profondo, se guardi agli originatori scoprirai molti pezzi party, o almeno non con un intento prettamente politico. Poi c'erano diverse operazioni commerciali anche a quei tempi, che rovinavano questa cultura. Io sono sempre stato per un uso responsabile del messaggio, per la libera espressione, perchè credo che poi alla fine tutto si traduce in come vivi e ciò che vivi, keep it real.



RADIO ONDE FURLANE

OGNI MARTEDÌ DALLE 20.00



BLO/B & GIONNI GIOIELLI

“Un giorno questa roba arte moderna esposta al Pac”: lo affermavi pochi mesi fa nel disco di Gianni Gioielli, hai alzato il livello intitolando il tuo progetto addirittura “Moma”. Un titolo che non è assolutamente fuorviante ascoltando le 9 tracce: come è nato il disco? Ero rimasto al singolo “Buio” per Unlimited Struggle, poi quasi a “sorpresa” è uscito questo...

Blo/B: Più o meno è partito tutto nella nottata in cui ho scritto e registrato il feat. di “Giovanni Spadolini” per il suo “Young Bettino Story”. Gioielli aveva ribaltato tutto il disco e, prima di partire a scrivere, ha iniziato a farmi sentire i beat nuovi che voleva usare per YBS: mi è esplosa la testa. Era un tipo di produzioni che cercavo in giro da tempo. Ero completamente sotto con un certo tipo di dischi e quei beat erano fedeli a quella linea. Col suo stile ma fedeli. Qualche settimana dopo abbiamo sentito assieme YBS finito e mi ha detto che aveva un altro bel po’ di beat che aveva fatto prima e durante YBS e voleva farci dei progetti. Uno anche con me gli sarebbe piaciuto farlo. Ho accettato al volo perché volevo da tempo misurarmi e scrivere su quella roba. Con Unlimited c’è una collaborazione e una sintonia fighissima che è partita con i tre singoli che ho fatto con loro e che spero che porterà a unire ancora di più le forze in futuro. Per me è un sogno diventato realtà lavorare con Leggende come loro. Questa “deviazione” però mi ci è voluta perché è arrivata soprattutto in un momento in cui fare musica mi stava portando solo mangiamenti di coglioni e volevo smettere di stare così. Ho capito lo spirito, come voglio scrivere le cose nuove e che direzione prendere. Come tornare a divertirmi nella mia dimensione. Non poco direi.

Gioielli: Sì, all’epoca non c’era ancora l’idea di fare un progetto assieme, io mi ero appena messo in testa di voler fare ancora musica e mi sono messo a fare quella follia di YBS in un mese, alla prima sessione in studio gli ho chiesto se voleva venire ed abbiamo sentito dei beats e scritto le strofe. Alla fine ci siamo conosciuti lavorando a 2rap2trap e visto che è uno dei pochi che conoscevo che era nel viaggio Griselda/Kanye West a cui mi stavo ispirando per fare il disco ho pensato di chiamarlo. Poi il fatto che sia un ottimo rapper ed una persona piacevole con cui passare il tempo a dire stronzate ha fatto evolvere il tutto.

Mi raccontavi che ci hai messo pochissimo a scrivere i pezzi di questo, in modo molto naturale, azzarderei come un flusso di coscienza...

Blo/B: Ci ho messo due settimane e mezzo a scrivere tutto e sinceramente pure io, che in genere non ho tempi brevi per scrivere, non ho capito ancora bene cosa cazzo è successo. Ho scritto in ufficio in pausa pranzo “Alberto Burri” e sono andato avanti finché non mi sono fermato. Chiuso uno. Da Burri in poi ogni nottata tiravo fuori qualcosa finché non ho “riempito” tutti i beat che avevo scelto. “Damien Hirst” ho iniziato a scriverlo una sera a casa di Gioielli. L’approccio era non fare pezzi “a tema”, tipo scegli il titolo e parli di quello. Partivo dall’atmosfera del beat e andavo, mettendoci riferimenti all’arte in mezzo a barre libere, cattive. Dove finivo finivo, senza decidere la lunghezza delle strofe dei ritornelli, bridge cazzie. Se noti a volte non cito neanche l’artista che dà il titolo alla traccia. Mi sono lasciato andare alla voglia di fare il rap. Come da ventenne. Non canzoni, non spiegoni, non lezioni di vita. RAP. Altra grandissima parte del merito è delle produzioni che è come se anche loro mi hanno tirato fuori loro le barre. Come ha detto Roc Marciano in un’intervista per Rap Radar: “Music that push my pen”.

Gioielli: Guarda, io mi sono sbloccato facendo YBS e lo dicevo a Luca, gli dicevo che non preoccuparsi di dire qualcosa mi aveva liberato la mente, tolto dall’ansia da prestazione di dover fare il disco. Lui aveva più o meno gli stessi problemi che avevo incontrato io quando poi avevo deciso di smettere quindi boh, magari ha pensato “se ce l’ha fatta lui magari provo pure io a scrivere liberamente”. Io lo definisco “come quando eravamo ragazzini, perché come quando eravamo ragazzini si trattava solo di riempire il foglio ed esercitarsi”. Poi il senso, il viaggio, i contenuti vengono da se.

Ascoltando questo album si sente l’enorme lavoro di Gianni Gioielli in fase di produzione, nel cucirti addosso questo “cappotto” sonoro, senza snaturare la tua attitude : come avete lavorato in studio?

Blo/B: A dire il vero in modo molto semplice. Ho scelto in una sera una

decina di suoi beat ed erano già fatti. Li abbiamo solo messi insieme. Il lavoro più interessante è stato fatto dopo perché “Duchamp” per esempio l’avevo scritto su un’altra produzione e l’abbiamo cambiata in corsa. “De Chirico” è stato registrato su un altro beat. Abbiamo fatto due sessioni di studio da Garelli per le voci e dopo due/tre settimane Matteo aveva fatto già tutte le variazioni, i cambi dei beat, le “voci” dei documentari a spezzare le strofe: era già tutto al suo posto. Alcune cose sono state fatte anche a pezzo appena registrato. Anche quella fase è stata fatta di getto. Sono uno a cui piace seguire anche la “post” delle tracce, invece stavolta ho lasciato fare perché era giusto così. Volevo far “digerire” a lui i miei pezzi col suo gusto. Col mio parere di mezzo non sarebbe suonato in questo modo il disco. Poi il 3 dicembre ci siamo bevuti otto Ichnusa in due, abbiamo fatto gli ultimi aggiustamenti ai mix e fatto il master: alle quattro avevamo caricato MOMA per essere pubblicato in digitale il 12 dicembre. Liscissimi.

Gioielli: Per fare il disco il lavoro è stato relativamente semplice. Gli ho passato una cartella con una ventina di beat a caso, poi è venuto da me, abbiamo bevuto molta birra, ne ha scelti altri, ha rappato un po’, è tornato, ne ha scelti altri, abbiamo bevuto, abbiamo detto moltissime stronzate, ne ha scelti altri ed abbiamo bevuto. Alla fine siamo andati in studio da Garelli due volte ed abbiamo registrato tutto. Io facevo beat e lui scriveva. A dirla così sembra la cosa più semplice del mondo, ma devi entrare nello stato mentale giusto perché sia semplice. Poi gran parte del lavoro l’ho fatto dopo, a pezzi registrati ho preso quelle accozzaglie di sample che gli avevo passato e li ho plasmati meglio sulla voce, ho tagliato i pezzi di documentario, abbiamo cercato di dare un filo logico a tutto, ho creato dei ponti con parti delle canzoni che non avevo ancora utilizzato. L’ultimo pezzo era registrato su un’altra base e l’ho cambiata perché volevo che il disco finisse in maniera musicalmente diversa.

È risaputo che entrambi siete appassionati di tutto (quasi?) quello che esce fuori da Griselda, per estetica, riferimenti e sound...

Blo/B: Griselda è la miglior cosa che è successa nell’underground negli ultimi dieci anni. Punto. A partire dai “padri” Roc Marciano e Ka ovviamente. Certo, con tutto quello che fanno non tutto può essere a livelli altissimi ma rimangono sempre una spanna sopra alle uscite più “Real” di questi anni. La cosa che ho amato da subito è che hanno visto quello che andava di moda e hanno fatto l’esatto contrario. In un periodo di 808, arpeggi, lead e autotune loro hanno buttato sul tavolo sample assassini, barre visionarie e crudezza senza pietà. Sono pezzi inascoltabili per chi è “turista” di questo genere, al contrario la goduria per chi è appassionato. Hanno rimesso al centro le liriche e i dischi nell’era delle hit e delle playlist. Come fai a non amare qualcuno che fa roba con lo spirito di andare precisamente nella direzione opposta a tutte le lezioni per il successo? Che tu sia vecchio o giovane eh. Se ti piace la musica sta cosa non può che essere affascinante. Il tutto assieme a un marketing cazzone quanto geniale e un’immaginario confuso e potentissimo.

Gioielli: Sì. Diciamo che un po’ Griselda, poi una botta ci è stata data da Pusha e Kanye e dal loro disco “Mainstream” totalmente fatto a sample e barre e poi di nuovo Griselda con tutti i loro figli illegittimi hanno completato il quadro. In Italia nessuno ha mai inventato nulla, tutti si sono ispirati a qualcosa ed io ho sempre fatto la musica che mi piacerebbe sentire. Ascoltando quel genere di rap e sentendo che nessuno lo stava facendo in Italia mi è venuto naturale colmare quella lacuna. E sì, credo che qui, a livello underground ci sia bisogno di una enorme rinfrescata, soprattutto a livello di suono ma anche come attitudine dei rapper. Perché ci sta essere ancorati alle radici ma non si può stagnare, la cosa diventa ripetitiva e noiosa. Non posso più sentire i rapper blaterare le stesse cose, tutti a fare i maturi per dimostrare di avere contenuti sciocinando una serie di banalità che in realtà neanche loro mettono in pratica o ci credono fino in fondo, questa cosa dei cavalieri senza macchia ha rotto le palle, siamo uomini, facciamo errori e spesso ce ne sbattiamo il cazzo degli errori che abbiamo fatto. Quindi questa cosa di essere sempre giudiziosi e pieni di coscienza non la reggo più, tutti questi finti maestri, tutta questa brava gente, quando vado in giro non mi pare che ci sia... quindi vuol dire che sono fake. Credo di essere più maturo io ad ammettere i miei “limiti” che loro a far finta di essere “perfetti” secondo i loro standard.

Come dicevo prima, "YBS" di Gioielli è stato una sorta di "apripista" del genere, un piccolo crack per il "non mainstream" italiano: siete convinti che in Italia c'è bisogno di questa ventata di rinnovamento?

Blo/B Assolutamente. Per me ci voleva. A parte pochi (con meritato successo) il "non mainstream" come lo chiami tu stava mangiando se stesso con gli stessi temi e gli stessi suoni ritriti da dieci anni a questa parte. In Italia o sei lo storyteller mezzo poeta o sei lo zarro delle giostre. O sei il "Culture Defender" mezzo militante o sei il Trapper che sfancula il passato. O sei lo pseudo metallaro o la Pausini coi tattoo. Aka la morte cerebrale e la musica in serie. Parlo per me eh, stare per forza da una parte o dall'altra non ha mai fatto per me: sono uno cresciuto nella provincia, tanto tamarra quanto semplice, che però si è fatto il culo e una cultura in tanti campi. YBS e MOMA per me sono una terza via che unisce il "Vaffanculo" al perbenismo che è il Rap, ai sample sporchi e ricercati, al suono crudo e ai dischi con un viaggio dietro. Attitudine e background. Mancavano parecchio, vista la risposta che abbiamo avuto.

Si sa che l'amore per di una mamma per ciascuno dei propri figli è immenso, ma a quale traccia siete più affezionati? Ve lo chiedo sia dal punto di vista lirico che da quello meramente produttivo...

Blo/B: Io a "Damien Hirst". Quel beat per me è tranquillamente uno dei più belli su cui ho mai scritto. Lo dico sincero, giuro. Per me è un capolavoro totale, ho fischiettato la melodia di quel sax milioni di volte, ti entra in testa pur essendo così raffinata. E ci ho scritto la cosa più violenta e ispirata della mia non-carriera.

Gioielli: la mia traccia preferita è "Magritte" perché sono un cazzo di egocentrico e ci rappo io... a parte gli scherzi. Amo particolarmente "Damien Hirst" per il beat che ho fatto e per come Blo è riuscito a rapparci sopra senza fare il sentimentalone come avrebbero fatto il 90 per cento dei rapper in Italia. C'è una marea di poesia nelle sue parole, ma non è forzata, è poesia sputata con disillusione e solo riascoltando bene riesci a carpire certi passaggi incredibili.

Non sono assolutamente per le "quote rosa" ma manca un feat femminile in questo disco: sei d'accordo?

Blo/B: No, non sono d'accordo. Ma non per altro, se è uscito così è perché doveva uscire così. L'unica che ci vedrei però bene su MOMA adesso come adesso è Voodoo Vee. "Allieva" di Mastino, ha fatto cose interessantissime negli ultimi anni: un gran bel singolo con Yazee e il disco Kush Clouds. Forte a rappare, forte a cantare. Ci starebbe da dio su certe sonorità. Segnatevela ignoranti.

Gioielli: Loop Loona non rappa più e trovare quote rosa al momento è problematico... ho provato a sentire Ghemon e Mecna ma non mi hanno risposto. Non avevo ancora pensato a Dutch Nazari ma magari lo sento per il futuro.

Come hai partorito anche tutto il concept grafico? C'è un grande lavoro anche dietro il lato visual...

Blo/B: In realtà come il disco stesso anche il concept grafico è stato molto istintivo. Con Gioielli abbiamo buttato giù un po' di idee per ogni immagine, interventi molto semplici, "ready-made", anche molto tamarri. Tanto che quando mi immaginavo realizzate le idee non ero molto convinto. Invece una sera ho aspettato che tutti in ufficio se ne andassero, ho stampato tutte le immagini lasciando le info tecniche, i rifili e le barre di colore e ho preso forbici, taglierino, marker e scotch. Ho usato zero computer: ho tagliato tutto a mano e molto velocemente. Ho fatto i miei interventi e ho scansato tutto. Tempo totale di realizzazione: mezz'ora al massimo.

Anche la grafica è un po' come il rap. Con un background solido si possono realizzare di getto cose che superano i progetti più strutturati e studiati. Tutto in linea con "MOMA".

Gioielli: il concept grafico credo sia nato dopo tre o quattro birre, quando ho spiegato a Luca che dovevamo fare una grafica per ogni pezzo come avevo fatto io per YBS. La volta dopo vedendomi armeggiare malamente con photoshop mentre cercavo di mettere in pratica le idee ha detto "faccio io" e dopo un paio di giorni avevamo le grafiche.

A proposito, usciranno dei video che accompagneranno i singoli?

Rispettando il mood degli ultimi tempi...

Blo/B: Per ora no. Penso che il classico video col rapper che gesticola e fa il playback guardando in camera sia morto. Più che una previsione è una speranza. Fare video è anche figo ma da indipendenti è una cosa che risucchia un botto di energie e soldi alla musica. Sono in un momento della vita in cui ho pochissimo tempo ed è tutto a incastro. Fare video è una cosa in più che non porta neanche più tanto valore aggiunto ormai. Youtube fa pochi numeri a meno che non sponsorizzi perdendoci più soldi di quelli che fai. E penso che adesso tornare a proporre musica allo stato puro e dischi veri, nudi e crudi senza troppe puttananate attorno sia una nuova "moda" che sta ripartendo dagli USA, partendo da Griselda e passando per i 7 track album di Kanye. Grazie anche a piattaforme come Spotify

In questo disco ma anche in altri pezzi precedenti ci sono diversi riferimenti a personaggi e situazioni storiche della cultura hip hop che naturalmente non vengono immediatamente percepite dai più. Pensi che in tempi del genere ci sarà qualcuno che ne vorrà scoprire il significato?

Blo/B: Personalmente non mi interessa. Io metto me stesso in quello che scrivo e il fatto che ci siano riferimenti più vicini alla mia generazione che alle nuove non mi mette la paura di non venire capito. Selezione naturale. Anche nei primi dischi italiani che sentivo appena mi sono avvicinato al Rap c'erano riferimenti che ho capito minimo un anno dopo. A 15-16 anni quando su "In Linea" sentivo "...E il mio gruppo preferito sono i Tribe Called Quest..." dicevo: "Cazzo significa?" ma poi mi sono fatto spiegare, ho cercato e ho capito. Spero vivamente che chi ha apprezzato questo disco farà lo stesso con i miei testi. E c'è già chi mi ha detto che ha trovato più riferimenti interessanti in MOMA che in discografie intere.

Questa è una mia curiosità: ascolteremo mai un pezzo "easy" di Blo/B? Non dico scanzonato e nemmeno "party" anche se l'accezione del genere non mi piace; penso ad un pezzo nato con l'intento di far divertire... è una cosa che non senti nelle tue corde?

Blo/B: Con Maad Block ne abbiamo fatti di pezzi più "solari". Direi che ho dato anche per quel tipo di filone. Ma dai 28 anni in poi più andavo avanti e più il mio gusto si è fatto più crudo, scuro, minimale, spigoloso. Di solito con l'età si tende ad ammorbidirsi ma a me è successo il contrario. Non so bene perché. So solo che la mia musica da solista, adesso come adesso, è una autoterapia: tiro fuori tutti i peggiori pensieri che mi girano in testa, i peggiori stati d'animo che attraverso nella vita di tutti i giorni, il peggio di me in sostanza. E mi aiuta molto a non sbrocare perché sono uno con un carattere molto impulsivo che ha dovuto sforzarsi a diventare più diplomatico per poter stare al mondo.

Sei uno che sente la pressione del terreno sotto ai suoi piedi, hai sempre avuto i piedi ben calzati per terra: pensi che questo sia stato un limite nella tua carriera?

Blo/B: Assolutamente sì. Ci sono artisti 30 volte più incapaci di me che hanno 100 volte il mio talento nel vendersi e autovalorizzarsi. Io non ce la faccio. So che è poco da rapper ma non riesco a dirmi le cose da solo fuori dalle mie tracce. Mi sentirei patetico e ridicolo anche se in questi ultimi anni sento in me una chiara superiorità rispetto a molti nello scrivere e concepire un disco su molti livelli. La prova? Che ogni cosa ufficiale che faccio da indipendente finisce poi tra i dischi più significativi dell'anno a fianco di gente come Salmo, Luchè, Noyz. Non ho magari mai avuto grandi soddisfazioni a livello di vendite ma quando monumenti come Dj Shocca e Unlimited Struggle, Mr. Phil, Bassi, Kiave e Francesco Paura hanno piacere di collaborare con te capisci che quello che fai ha un senso. Un grandissimo senso. E che forse la tua strada è quella più difficile ma che lascia il solco più profondo.

Stavo rileggendo una intervista fatta a Gioielli un po' di mesi fa dove affermava di non riconoscersi nella wave del momento. Pop, anche fatto bene, benissimo, ma assolutamente non rap. Siamo ancora d'accordo sul rap "vecchia scuola solo sample e barre"?

Blo/B: Siamo d'accordo ma toglierei il "Vecchia scuola" e metterei il "Vera scuola". Perché il rap nudo e crudo rimane comunque la cosa più

longeva, evolvibile e contaminabile in assoluto. E non appartiene solo alla vecchia scuola. Gli effetti sulle voci passeranno di moda, la voce e le parole è impossibile che facciano la stessa fine. Rimane un rispetto enorme ma ci sono cose della vecchia scuola che non condivido in assoluto. Preferisco avere 1000 figli che sbagliano rispetto ad averne 10 con l'eterno complesso di inferiorità verso un padre che non ha mai saputo passare la passione e la presa bene che regala fare questa roba. Ma solo regole, dogmi inutili nel 2018 e sensi di colpa senza senso. Tra quei 1000 figli che sbagliano ce ne saranno comunque altri 10 che studieranno, approfondiranno e rispetteranno questa Cultura senza avere mille merdate da ciellini dell'Hip Hop nella testa.

Gioielli: Il concetto rap e barre di una volta lo continuo a portare avanti. Ma comunque portando innovazione, cioè, i dischi MRGA fatti finora non suonano come niente altro fatto in Italia. Prendono ovviamente spunto dall'America, ci metto del mio e lo ripropongo, solo che invece di riproporre un'idea di venti anni fa ripropongo a mio modo un'idea di vent'anni fa che poi è stata riproposta e rivisitata. Faccio la mia rivisitazione della rivisitazione visto che nessuno in Italia è riuscito a portare avanti un discorso musicale interessante dai 90 ad oggi senza guardare all'America... io ciclicamente mi riascolto tutto, dai Tribe Called Quest (i primi, non quelli con Dilla, fuck Dilla), i Wu ed il primo giro di dischi solisti del Wu, le prime robe di Nas. Kool G Rap, il primo di Jeru. I Gangstarr di "Hard to earn", perchè poi molti parlano di anni 90 ed in realtà hanno in mente principalmente dischi del 96/98. Io ascolto quelli usciti prima che erano più fighi a mio modestissimo parere.

Penultima domanda, leggermente provocatoria: le carte ormai sono decisamente più mischiate, le barriere si sono un po' abbattute, ma come possiamo far smettere sti scarsi di rappare?

Blo/B: Un'unica via: alzare il livello. Non si scappa.

Gioielli: Vota Young Bettino. a parte le stronzate. In Italia purtroppo la cultura hip hop è arrivata in maniera totalmente distorta e tornare indietro non è possibile. Ti faccio un esempio: il rap è nato a delle serate dove il dj metteva su della musica e la gente ballava, arrivava uno stronzo e prendeva il microfono e diceva una montagna di stronzate, ecco. Questa situazione nella scena attuale secondo te è più facile trovarla ad un concerto di hardcore rapper o ad un dj dei

"nuovi trapper"? Chiaro che questa è una provocazione, però se ci pensi la gente dice hip hop, il vero hip hop... poi vanno al concerto del rapper ed a fine concerto vanno in coda per uscire... non è molto hip hop come cosa. Non so se si capisce cosa intendo dire. Quindi per far smettere gli scarsi di rappare boh, servirebbe una macchina del tempo e rimettere in ordine le cose da inizio anni 90 ed evitare che si crei questa separazione così marcata a livello di pubblico tra il "duro e puro" ed il "facciamo due soldi". Non è che esistono solo KRS One e Lil Pump (per fare due nomi agli antipodi), in mezzo ci stanno Jay Z, Nas, Young Jeezy, Rick Ross ed un altro milione di sfumature di questa cosa. Ah e poi, ancora più importante, per far smettere gli scarsi di rappare serve che gli italiani imparino l'inglese, in modo di capire cosa dicono (e come lo dicono) i rapper fighi e rendersi conto di cosa è il rap, perchè, a mio parere, il 95% di chi ascolta rap in Italia non ha proprio idea di cosa vuol dire spaccare.

Siamo alla fine, grazie della disponibilità e per la pazienza: volete aggiungere qualcosa di cui non abbiamo parlato?

Gioielli: Io ho sempre portato rispetto all'old school, e l'old school spesso non ne ha portato a me, ma sticazzi. Ho 40 anni e non credo di dover dimostrare nulla a nessuno per quel che riguarda il mio amore per questa cosa. Però una cosa ci tengo a dirla. C'è un personaggio in Italia che ha fatto per me e per molti altri molto di più di quello che hanno fatto tutti i signori dell'old school che rispetto tantissimo, un personaggio che non viene mai menzionato ed io credo sia un'ingiustizia. Albertino, per quanto possa essere stato uno zarro o quello che si vuole, ha fatto un programma su una radio nazionale che parlava di rap, condotto prima da J Ax che poi ha portato gli OTR che hanno portato i Sangue Misto ed i Colle in una radio Nazionale ed io ragazzo di provincia ho avuto l'opportunità di scoprire questo mondo quando ancora non esisteva internet, quando non esisteva Aelle, perchè Aelle ed il suo primo numero in edicola li ho scoperti grazie a Venerdì Rappa. Mi ha permesso di scoprire musica, di scoprire che la si faceva pure in italiano quindi credo che sia giunto il momento che la scena rap italiana dica grazie ad Albertino. Un grazie che probabilmente non gli è mai stato detto per motivi di orgoglio. Io, se ho scoperto il rap e molte cose riguardo al rap è stato grazie a lui e come me credo la stragrande maggioranza di quelli della mia età.





FOOL EFFECT

Da qualche anno ci sono in giro nuove crew che portano avanti un discorso true school, per usare un'espressione forse non troppo centrata ma che rende l'idea. Ci riferiamo a quei soggetti che, pur partendo dalla concezione del "rap come rap", che lascia da parte le tentazioni electro/pop tanto ovvie oggi, non si arroccano sulle posizioni cristallizzate che spesso hanno reso miope l'italico b-boy fiero medio. L'impostazione "boom bap" è invece punto di partenza, rielaborato, per una ricerca sonora che non si ferma alla riproposizione pedissequa (e spesso inutile) degli anni 90 più sputtanati, ma si confronta con una sensibilità moderna e con ispirazioni più eclettiche.

In questo senso, fra i fenomeni più interessanti di questo "nuovo hardcore romano", ci sono gruppi come Fool Effect e Barflies che si caratterizzano per fattori simili (l'età, il gusto musicale, una certa apertura verso il suono "storico" del Sud degli Stati Uniti, che non è mai stata proprio la caratteristica principale della scena capitolina), pur portando avanti discorsi musicalmente distinti e solo parzialmente sovrapponibili sia dal punto di vista contenutistico sia da quello stilistico. Ciò che unisce i due gruppi è certamente la presenza alle macchine di Clas K., talentuoso produttore che in questo numero compare già in veste di mastermind dell'ottimo Underlife insieme a FFiume.

Il nucleo dei Fool Effect nasce intorno al 2008-2009, almeno a livello ideale. Ci racconta tutto P-ZO, uno dei due MC del quartetto e una delle menti del gruppo.

"Eravamo in due, io e un mio caro amico d'infanzia, che poi uscì. Non producemmo niente di materiale", ci dice. *"Come formazione definitiva invece nasciamo nel 2012-2013, con l'inserimento di Clas K."*

Da allora, il nucleo stabile è di 4 persone. *"Oltre a me, ci sono N. Vibe (ma per tutti è Millie), DJ Brush e Clas K. I primi due rapper, gli altri DJ e produttori, ai quali mi aggiungo anche io ogni tanto con i beat."*

La caratteristica interessante e abbastanza inedita per un progetto senza velleità poppeggianti "da hit parade" è l'uso della lingua inglese, che, in un contesto come il nostro, incuriosisce e di cui, in maniera tipicamente deadpan come nel migliore spirito romanesco, l'origine è poco pretenziosa. Rivela P-ZO: *"Faccio quello che sento, quello che mi piace fare. Sono una persona 'de panza'. Non riuscirei a vederlo e a farlo in maniera diversa. E anche Millie la pensa così."*

Negli ultimi cinque anni il gruppo ha lavorato per raffinare l'identità dal punto di vista musicale, arrivando l'anno scorso alla pubblicazione del primo album, "The Swindle", caratterizzato da un approccio "impegnato" e da un suono che, pur fatto di tanti campionamenti, risulta organico, fra sapori etnici, ritmiche complesse, aperture "sinfoniche" e un'attitudine multiculturalista, che la band riconosce come proprio.

La gestazione è stata abbastanza lunga: *"È un lavoro che ci è costato molto tempo e fatica, per una serie di diversi fattori, primo fra tutti il fatto che fosse il nostro primo lavoro ufficiale. Di alcune cose sono molto soddisfatto, di altre un po' meno: se penso che Nobody è un pezzo del 2014 e anticipavamo di alcuni anni il problema dell'immigrazione, mi viene da pensare che su alcune cose ci avevamo preso."*

Il disco è stato mixato e masterizzato da Fuji (noto sia per il lavoro di studio sia come autore di produzioni per alcune fra le più importanti realtà romane, fra cui Piotta, Cor Veleno, Sparo, Truce Boys, Flaminio Maphia). È uscito per l'etichetta BM Records di Torino, la creatura del vulcanico Johnny "Mastafive" Mastrocinque. Ma non si è trattato tanto di un sodalizio a lungo termine quanto di un accordo una tantum, come spiega P-ZO: *"[Con Mastafive] siamo amici da diversi anni. Quando abbiamo finito The Swindle gli ho mandato il master via posta, nemmeno fosse una lettera minatoria. Gli è piaciuto e ci ha invitato a uscire per BM Records, tutto qui. L'accordo con la label nasceva e moriva con quell'album."*

Al di là dello scoglio (almeno per l'ascoltatore medio italiano) della lingua, il gruppo si è dovuto scontrare con un altro ostacolo, quello, come abbiamo detto, dell'incatalogabilità del suono, che ha creato più di un equivoco.

"Mi spiace che nonostante ci fossimo sforzati di dargli un certo taglio nelle produzioni, sia passato come un album boom bap, o comunque come qualcosa che scimmiasse il classico, cosa che a mio avviso non è. Un'altra lezione da imparare in vista dei prossimi lavori."

Su quest'aspetto insistiamo, visto che Roma è una delle roccaforti del

boom bap di stampo "old school", in Italia. Quali sono le difficoltà di trovare la propria via in un ambiente così fortemente polarizzato fra le cose "classiche" e quelle super trendy, praticamente senza via di mezzo?

"A Roma non è un fatto di essere super trendy o baggaccioso. Il fatto è che non girano soldi, non c'è spirito di intraprendenza e quelli che fanno quel "piccolo salto" emigrano al Nord. Se qualcuno investisse per creare un indotto, sicuramente uscirebbero tanti nomi, tanti prodotti. E magari qualche stipendio, visto che campare di musica a Roma è praticamente impossibile. A mio avviso è proprio una questione di mentalità."

In quest'ottica, quindi, paradossalmente, non è un caso che alcune delle maggiori soddisfazioni il gruppo le abbia ottenute all'estero più che in patria. Per esempio, l'invito a partecipare al classico raduno Hip Hop Kemp, il più grande festival hip hop dell'Europa Centrale (e uno dei più blasonati del mondo), che ogni estate raccoglie nella Repubblica Ceca gli appassionati di tutt'Europa e si caratterizza per una proposta musicale orientata verso la Golden Age del rap americano (in particolare East Coast).

"Da un certo punto di vista era come essere nel paese dei balocchi: ti vengono a prendere all'aeroporto col cartello con sopra scritto il tuo nome, ti siedi accanto a Lord Finesse nel backstage e, se volevi, potevi cenare con Large Professor. Insomma, tutte cose che ti fanno sentire artista. Poi comunque era la nostra prima volta all'estero, quindi era una sorta di banco di prova. Ti dirò di più, se ci fossimo andati con qualche anetto di meno ci saremmo divertiti di più e l'avremmo vissuta ancora con più fotta."

Dopo la naturale conclusione della "shelf life" di "The Swindle", il gruppo è ormai prossimo all'uscita del primo mixtape, "Pyramid Schemes", che avrà produzioni originali e vedrà il nuovo arrivato Zbuk come "esecutivo" a dare una mano. Ma non è tutto, come chiosa P-ZO: *"Per quanto riguarda i lavori solisti, ho così tanti beat nell'HD che potrei cacciare fuori 20 album, quindi probabilmente, almeno per il sottoscritto, questo anno qualcosa avverrà."*

E lo stesso vale per gli altri componenti, attenti anche a "espandersi" all'esterno. *"Abbiamo sempre vissuto la cosa con la più ampia indipendenza possibile: se ognuno di noi lavora a un progetto, non necessariamente del gruppo, non può che essere una cosa positiva."*

"A Roma non girano soldi, non c'è spirito di intraprendenza e quelli che fanno quel piccolo salto emigrano al Nord. Se qualcuno investisse per creare un indotto, sicuramente uscirebbero tanti nomi, tanti prodotti. E magari qualche stipendio, visto che campare di musica a Roma è praticamente impossibile."

Il background e la filosofia dei Barflies sono simili a quelli dei concittadini Fool Effect, anche se sono più giovani come storia e più magmatici musicalmente, fra spleen urbano e aperture a suoni "moderni", come bassi stile 808 e cadenze trap quando sia il caso. Anche per loro si può parlare di "boom bap evoluto", nel senso che la moltitudine di influenze (anche extramusicali, come vedremo) del quartetto è inquadrata all'interno di un suono che parte dai classici quattro quarti "a là newyorkese" per evolvere in un sound che cattura lo zeitgeist attuale senza rinunciare a una certa ruvidezza e che si caratterizza soprattutto per le inclinazioni "notturne" di beat e testi. Il gruppo formato dai rapper Phele, Not e Waits e dal beatmaker Clas K. ha radici romane ma luogo di nascita (spirituale) in Sardegna, come ci racconta Phele: "Il progetto è nato nel 2015, in tre fasi: la prima fase riguarda la nascita di Barflies come sentimento più che come gruppo. Precisamente durante una vacanza in Sardegna, dove io, Waits e Not, tra un bicchiere di vino e interminabili sessioni di freestyle, abbiamo espresso la volontà di fare qualcosa assieme dal punto di vista musicale."

Al ritorno dei tre a Roma c'è stato l'ingresso nella seconda delle fasi, con l'aggiunta nei ranghi di Clas K., che ha iniziato a forgiare il suono dei neonati Barflies. "Mi ricordo che io e Waits eravamo dalle parti dello Stadio Olimpico, e Waits mi fece ascoltare un beat di Clas K. Da lì iniziai ad interessarmi di più alla faccenda, anche se ancora con un po' di titubanza, perché noi non eravamo soliti frequentare molto quella che è la scena di Roma, siamo sempre stati degli outsider.", dice Not.

Phele espande il concetto: "Clas K. ci ha instradato verso la registrazione e aiutato con la scrittura, ma soprattutto ci ha cucito addosso determinate sonorità, tutti aspetti che noi sino a quel momento avevamo del tutto ignorato. Noi avevamo già dei testi, scrivevamo per il gusto di sfogarci e basta. Waits in particolare scriveva poesie più che veri e propri testi rap, così pian piano siamo riusciti ad unire tutti questi elementi e creare qualcosa di concreto."

Da qui, complice anche il rapporto creatosi fra i ragazzi, si è passati, verso la fine del 2015, a quella che Phele definisce "la terza fase" del gruppo.

"[È stata una] fase legata alla definizione del nostro immaginario, delle tematiche, e qui ci è venuto incontro anche lo stile di vita che facevamo, la routine dello girare per i locali di Trastevere - da qui il nome Barflies - oltre che dall'opera di Bukowski."

Da lì in poi la formazione è rimasta la stessa, con Not, Waits e Clas K. a rappresentare la stessa zona di Roma, il quartiere Aurelio/Boccea, e Phele la Barbaglia ("Non voglio dire un luogo preciso perché ci tengo a rappresentare la zona nella sua interezza, più che una città o un paese", ci dice), con il conseguente consolidamento di un suono che alla band piace definire "trasversale".

"Ogni volta siamo riusciti a piegare determinate sonorità alla nostra attitudine, senza mai un vero e proprio adattamento a certi trend. Di sicuro non è un suono allegro. Waits nei primi tempi aveva usato il termine 'decadente' per definire Barflies: anche i pezzi più spensierati hanno un sottofondo angoscioso e cupo. Un motivo ricorrente delle canzoni è quello dei vizi, nostri o altrui, senza mai esaltarli, ma anzi condannandoli" spiega Clas K., elaborando sul concetto delle influenze letterarie esterne alla musica hip hop. Gli fa eco Phele: "Quando penso ai nostri pezzi faccio sempre l'associazione con il film Arancia Meccanica, per via di questa angoscia costante, senza però necessariamente scadere nella pesantezza. Sicuramente le influenze sono molteplici, e non solo hip hop: mi viene in mente ad esempio uno dei singoli del Fliestape, Chicane, che ha delle sonorità quasi rock. Il nostro marchio rimane impresso in ogni cosa che facciamo: anche un brano vagamente trap come Tempura non suonerà mai come una roba di Sfera, per dire."

E di marchio si tratta, con atmosfere sempre scure, opprimenti, "notturne", al di là dei BPM e dei suoni di batteria usati.

Come i Fool Effect, anche i Barflies sono consci delle difficoltà di emergere nel panorama romano del momento. Le ambivalenze caratteristiche della Capitale sono più sentite. "Roma adesso è proprio abbandonata a sé stessa, non è come 10/15 anni fa: oggi o fai il trash o il soldatino, se vuoi emergere. Il problema è che molta gente come noi si trova proprio nel mezzo, fra questi due estremi", dice Not.

Ma ritorna anche quel senso di insoddisfazione verso la mancanza di visione da parte dei gestori delle serate hip hop. "C'è da dire che a Roma non ci sono neanche così tante serate per proporsi. Se non suoni in una certa maniera non ti danno spazio. Non è neanche una questione di boom bap o di trap, è più una questione di piacere ad una certa cerchia di persone che alla fine sono le stesse quattro che fanno da pubblico e da organizzatori alle serate romane e a quasi tutti gli eventi. Eventi che iniziano spesso troppo tardi e in cui chi suona, spesso e volentieri, ha sotto al palco i suoi amici, che però fuggono via appena suona un altro artista. In questa situazione mi pare chiaro che sia difficile emergere. C'è un paradosso in tutto ciò: se hai conoscenze, ma non hai talento probabilmente riuscirai a suonare, ma non emergerai mai. Viceversa, anche se sei 2Pac, ma non hai conoscenze, rimarrai in cameretta ad ascoltarti i tuoi pezzi in solitudine", continua Phele, riecheggiando quanto espresso anche da P-ZO a proposito nell'intervista realizzata ai Fool Effect.

Ma allora come si supera quest'impasse? Principalmente andando avanti per la propria strada, ma anche cercando di costruire qualcosa con i sodali romani. "Sicuramente [fra loro] c'è la Boondock Fam, crew di zona Pisana/Bravetta: ci troviamo spesso al loro studio. Con alcuni di loro, come Paul Money (precedentemente noto come Asma), siamo amici da prima. Anche in questo caso con buona parte di loro abbiamo un rapporto [che va] oltre il rap. Più di una volta abbiamo collaborato nei corrispettivi progetti: per esempio alcuni di loro sono nel Fliestape, e Paul Money è presente nel nostro primo album 22:30, oltre che nel mio solista Everest insieme a Sicko Myers. Abbiamo recentemente realizzato un singolo con Hangman, siamo nelle p di Ill Masta, e via dicendo, ma molta altra roba assieme alla Boondock Fam uscirà nei mesi a venire", dice Not. "Oltre il Boondock non possiamo non citare Ananse, frontman dei Franky's Head, gruppo rock/crossover romano, con cui abbiamo collaborato svariate volte, e C-Naski, rapper di Massimina, presente anche lui nel Fliestape, e in progetti che vedranno la luce a breve", aggiunge Phele.

Cosa ci riserva il futuro per i Barflies? I membri della band sono in pieno fermento creativo, come ci racconta Waits, al lavoro sul primo lavoro a solo: "A breve sarà fuori il mio primo progetto solista Lurlo, d'impronta abbastanza classica ma con numerose sperimentazioni a livello sia di sound sia di esecuzione. Ho concepito l'album in qualche mese, ma è stato scritto e registrato in due giorni. È stato interamente prodotto e mixato da Clas K., mentre le grafiche sono di Wuarky, un artista romano della Karma Factory."

Anche gli altri due MC sono al lavoro: "È inoltre in lavorazione un EP con me e Phele, prodotto sempre da Clas K. Stay tuned", conclude Not.

"Ogni volta siamo riusciti a piegare determinate sonorità alla nostra attitudine, senza mai un vero e proprio adattamento a certi trend"



COMUNE DI ROMA
MUNICIPIO VI ROMA

passo carrabile
DET. DIRIG. N. 2019
DEL 20-10-04



BARFLIES



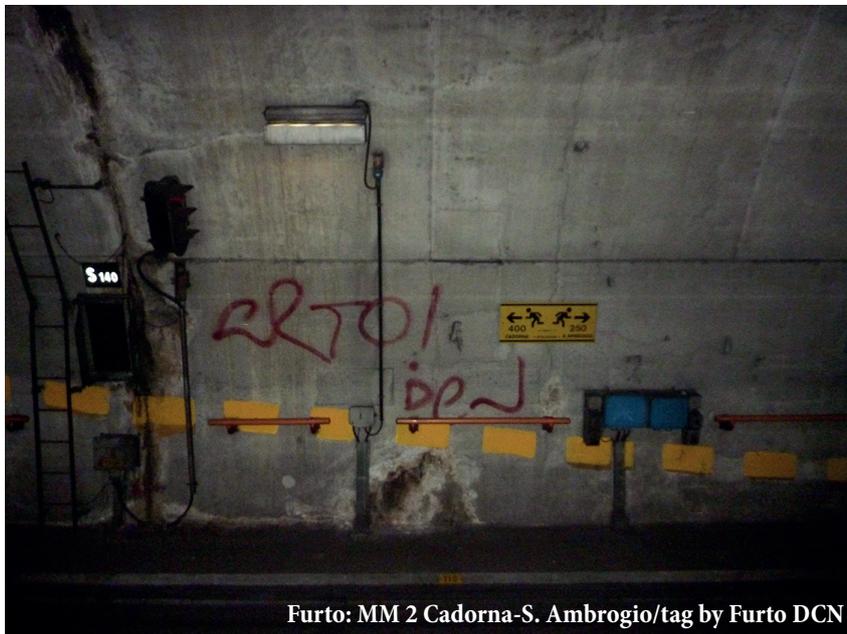
CORRADO PIAZZA //// BUIO DENTRO

Mi sono avvicinato al writing e all'hip hop all'inizio degli anni Novanta e da subito ho cominciato a scattare fotografie per documentare quanto stava accadendo sui muri di Milano e provincia. Da sempre Milano è considerata la capitale italiana del writing, con il passare degli anni è però sbiadito un po' il ricordo dei protagonisti che hanno gettato le fondamenta della sua storia, soprattutto quella legata all'aspetto più importante per i writer veri: il bombing. Il bombing più crudo ha quasi sempre trovato meno spazio rispetto l'aspetto stilistico nelle pubblicazioni di settore, sia nelle fanzine dell'epoca ma soprattutto in quelle più recenti: i libri con taglio storico. Credo si tratti di un grave errore di prospettiva perché, da sempre, è il bombing, in tutte le sue accezioni, a dare l'idea di quello che si muove in una scena piuttosto che i virtuosismi o gli esercizi di stile praticati nella comodità degli Hall of Fame. Questione di gusti, ma è anche vero che soprattutto su questa pratica la Milano del writing ha costruito la propria reputazione.

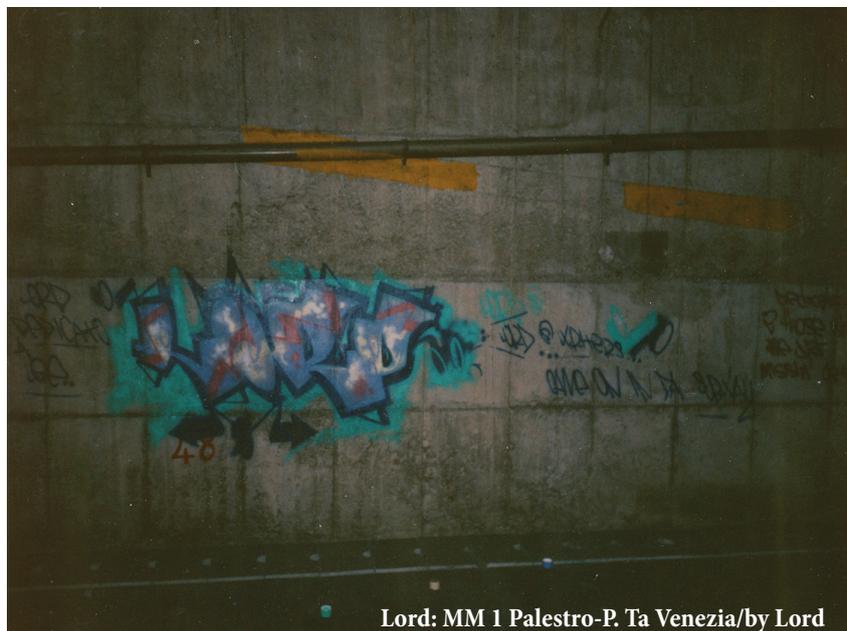
Dopo quasi un quarto di secolo mi sono ritrovato con un discreto numero di scatti molti dei quali riguardavano i tunnel della metro. Il sogno di fare una pubblicazione con le fotografie realizzate dal 1993 in poi lo cullavo da moltissimo tempo, non riuscivo però a identificare con chiarezza un filo conduttore. Sapevo che avrei voluto mostrare l'aspetto più ruvido del writing, le tag, i throw up e così via, ma non riuscivo a trovare una matrice forte che tenesse insieme tutte le immagini che avevo raccolto. Nel 2009, in seguito all'uscita del volume "All City Writers" (di Francesco Caputo) abbiamo deciso, io e Francesco "Shadrack" Magnocavallo, uno dei maggiori protagonisti degli anni d'oro del writing milanese, di fare una pubblicazione autoprodotta per rispolverare la memoria collettiva riguardo al bombing. Nel frattempo però vedeva le stampe anche il libro "Vecchia Scuola-Graffiti Writing a Milano" (di Marco Kayone Mantovani) che copriva già diversi aspetti della disciplina che anche noi avremmo voluto raccontare. Inoltre, sia io che Shad, avevamo preso parte, in veste di collaboratori, a entrambi i progetti. Insistere su quando già mostrato sarebbe stato ridondante, siamo ripartiti quindi da dove altri si erano fermati: dal racconto delle persone e delle loro emozioni. Dove il rischio è maggiore anche le emozioni sono più intense quindi i tunnel ci hanno fornito il pretesto per raccontare tutte le vicende sotterranee della Milano dei tempi d'oro. Avremmo forse potuto fare un discorso più esaustivo sulla metro includendo tutto, linea, tunnel, banchine e treni andando più a fondo ma a certo punto è stato necessario operare delle scelte e anche l'esigenza di non pubblicare materiale già visto altrove ha fatto sì che limitassimo il nostro sguardo a un territorio fino ad oggi non ancora esplorato da nessuna pubblicazione. Il risultato è una raccolta di immagini a mio avviso preziosa perché quasi totalmente inedita, si tratta infatti di oltre 250 foto di pezzi, tag e throw up eseguiti esclusivamente nei tunnel della metro di Milano che non hanno mai visto altra pubblicazione. Impaginazione



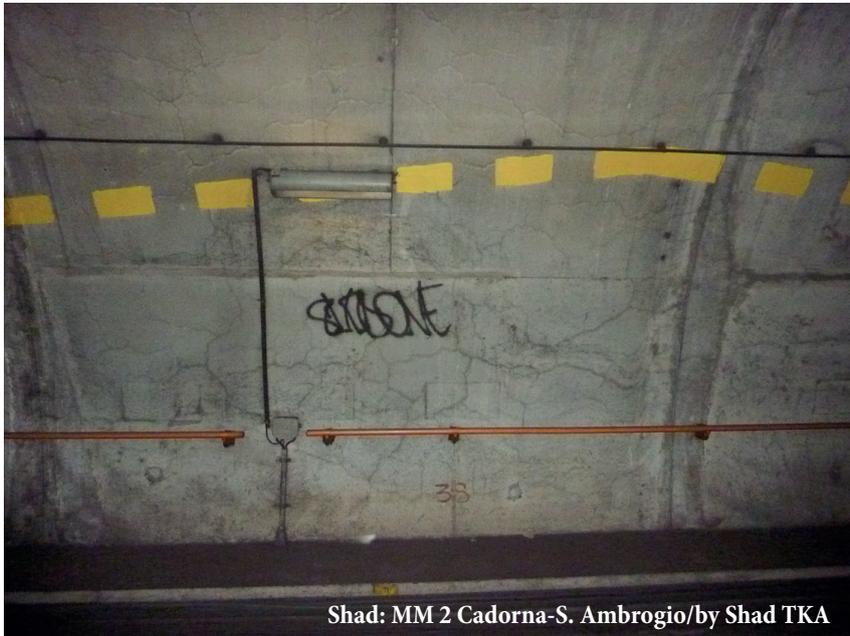
Pongo: MM 2 Lanza-Moscova/by Pongo CKC-UAN



Furto: MM 2 Cadorna-S. Ambrogio/tag by Furto DCN



Lord: MM 1 Palestro-P. Ta Venezia/by Lord



Shad: MM 2 Cadorna-S. Ambrogio/by Shad TKA



Kid: MM 2 Cadorna-S. Ambrogio/CKC Kid by Kid CKC



Noce: MM 2 Loreto-Caiazzo/by Noce

e il progetto grafico portano una firma prestigiosa, quella di Roberto Malpensa. A rendere però diverso questo libro sono soprattutto i contenuti testuali con i quali abbiamo dato ampio spazio alla voce dei protagonisti di quella stagione irripetibile. Abbiamo infatti chiesto a una trentina di persone di raccontarci l'attività in metro negli anni compresi grossomodo tra il 1987 e il 1998 e di riflesso la nascita di una "specialità" tutta milanese, quella del bombing sulle banchine della metro. Gli intervistati sono Bang, Bread, Cano, Chentone, Cone, Craze, Cyrus, DeeMo, Dose, Drop C, Face, Flash, Flycat, Furto, Guen, Kayone, Kid, Lemon, Mace, Mec, Nail, Noce, Phato, Pongo, Rae, Raptus, Shad, Shot, Sky 4, Strike, Styng, Sysoner, Tawa e Yndy. A questi si aggiungono una testimonianza di E. "Gomma" Guarneri e una di Mind, nel finale, dove si fa cenno alla transizione verso il periodo successivo, quello caratterizzato dal bombing sulle linee Nord prima, e sui vagoni della metro poi.

Il testo è organizzato in senso cronologico, nella prima parte sono stati ricostruiti gli anni del pionierismo del bombing in metro dando voce soprattutto alla primissima generazione di bomber. La sezione centrale è invece dedicata unicamente agli aneddoti curiosi, divertenti, talvolta drammatici che ci hanno raccontato tutti i writer che hanno frequentato le gallerie della metro milanese; nella parte conclusiva si racconta, per sommi capi dal momento che la questione è decisamente complessa e meriterebbe un maggiore approfondimento, il cambiamento di paradigma della scena meneghina che si è verificato intorno alla metà degli anni Novanta e che ha portato alla nascita di una nuova generazione e un nuovo modo di intendere e praticare la disciplina. Chiude il lavoro un'analisi della degradazione dei pezzi in galleria dovuta al passare del tempo e altri fattori. Il testo è inframmezzato da alcune schede riguardanti la storia e l'evoluzione dell'infrastruttura involontaria protagonista della vicenda ovvero la metropolitana di Milano perché, da sempre, sono un grande appassionato di urbanistica e architettura, in particolare quella legata al mondo dei trasporti. Dalla lettura del testo emerge una narrazione, se non inedita, perlomeno inusuale del Movimento milanese (fotografato nel suo periodo migliore) perché le persone, probabilmente a causa del molto tempo trascorso, si sono aperte e raccontate in maniera molto sincera senza indugiare in nessun tipo di atteggiamento autocelebrativo. Lungi da qualsiasi pretesa di completezza o ufficialità ritengo il nostro contributo un frammento, uno spaccato di una realtà più ampia ma soprattutto il racconto di quell'attitudine senza compromessi che chi ha dipinto, o ha incominciato a farlo, tra la fine degli Ottanta e la prima metà dei Novanta, conosce bene. Il writing è oramai un fenomeno storicizzato con oltre cinquant'anni di storia alle spalle, un fenomeno sicuramente vivo ma che tra business e Social Network, ha forse smarrito la propria identità. In tempi di street art, di gallerie d'arte, di writer autorizzati dalle pubbliche amministrazioni mi piaceva l'idea di ridare centralità alla figura del writer. Quello vero.





IL GURU

Sei un rapper friulano di origini colombiane trapiantato da tempo a Milano: volevo iniziare l'intervista da questo, chiedendoti cosa hai preso da ognuno di questi diversissimi territori fra di loro per spazio e modus vivendi.

Guarda, ho raccolto il bene e il male da ogni parte di me e poi li ho portati ovunque andassi. Oggi a Milano mi sento friulano per certi versi e colombiano per altri. Vivendo a Milano da circa quattro anni, ho notato che questo legame col Friuli che fino a qualche tempo fa rinnegavo, anche e soprattutto per diatribe familiari, si rafforzava. E proprio in Friuli ho capito una cosa molto importante: quando fai qualcosa di buono sei italiano, quando fai del male sei colombiano... nonostante questo non nutro rancore verso nessuno. Per di più ho avuto la fortuna di viaggiare fin da piccolo e essermi creato una visione diversa rispetto a quella di "paese", più ampia. In realtà, quando nasci meticcio non sai mai bene cosa sei ma allo stesso tempo sai che è una ricchezza. Ad esempio io sono bilingue dalla nascita, e sono fortune di cui ti accorgi col tempo, ed impari ad apprezzarle successivamente.

Racconta un po' questo disco, che inizialmente era stato concepito come un mixtape e poi si è strutturato come un album vero e proprio, ascoltando le tracce un ammetto che si nota, ma ovviamente questo non vuole essere necessariamente un male...

"Bombe A Mano 3" parte come una raccolta di pezzi assieme a persone che stimo e rispetto e con cui ho condiviso palchi, bevute e serate. Doveva essere un progetto veloce, una cosa da buttare fuori senza lo stress e gli oneri che comporta un vero e proprio disco. Per me è stato come un freestyle, ho fatto il rap che volevo con la gente che volevo senza pensare troppo ai testi e ti dirò che è stato bellissimo. Secondo me la varietà del disco va bene per l'ascolto che la gente fa ora, su Spotify per esempio: ti piace un pezzo? Lo salvi. Le tempistiche dell'uscita sono quelle di chi fa le cose da solo, fosse per me farei un mixtape al mese. Ma non è possibile, per ovvi motivi di lavoro e disponibilità.

Nella scrittura di "Bombe a mano 3" cosa ti ha condizionato di più, tenendo conto che ha avuto una gestazione lunga, come abbiamo potuto capire dalle tue parole...

Mi hanno condizionato problemi extra musicali, processi e misure cautelari per cose che risalgono a molti anni fa. Sapendo di non potermi esibire, non ho avuto la necessità di uscire prima. C'è anche da dire che non sapevo dove stavo andando a parare, alla fine tutti i pezzi si sono incastrati alla perfezione come il più classico dei Tetris. Devo ringraziare le persone che hanno creduto in questo progetto quando non erano altro che semplici barre buttate lì, in primis Markio che dopo aver sentito "ZeroxZero pt.2" acapella esclama entusiasta: "Voglio mixarlo io". Queste cose per me sono importanti, la gente deve credere in ciò che fa, mi sono circondato solo di persone positive e d'ora in poi continuerò a farlo.

Hai coinvolto diversi artisti, più o meno noti, man mano che lavoravi alle tracce: con che dichiarazione di intenti hai scelto i featuring? Basandoti sulla stima che provavi o cercando anche di immaginare quale contributo potessero apportare al disco?

Nei progetti precedenti, "Sangue Nero" e "Cemento Verde", non avevo collaborato con nessuno e sicuramente ne sentivo un po' la necessità, ho pensato che sarebbe stato bello farlo con amici che stimavo sia musicalmente che umanamente, quindi diciamo che non c'è stato nulla di programmato, o quanto meno pensato, man mano che nascevano i pezzi capivo come incastrarli insieme. Ogni pezzo ha una storia, sono nati tutti in modi diversi per necessità diverse: ad esempio "Sliding Doors" è stata registrata nel 2013 ed è stata ripresa in mano soltanto nel 2018, "Niente & Lettere" è nata in una birreria a Trieste, "Bombe a mano 3" è nato ad un live allo Zam in cui Esa mi aveva proppato. Il punto di forza è proprio questo: non sono robe forzate e si sente.

Hai già fatto uscire diversi singoli corredati da video, ognuno con una idea a livello di visual particolare: cerchi di stimolare chi ti ascolta?

Diciamo che oggi come oggi se realizzi un video ci deve essere un'idea di fondo interessante, in caso contrario è inutile farli. Meglio risparmiare. I due singoli "Nord- Est" e "ZeroxZero pt.2" sono stati

orchestrati rispettivamente da Aurora Ovan e Fabio Denigro per Substans, professionisti che sanno fare in modo egregio il proprio lavoro. Il mio rap ha ispirato le loro visioni che io da profano in materia quale sono ho assecondato al 100%. Sicuramente è importante trasmettere emozioni che vadano oltre la musica: "ZeroxZero" ad esempio è stato il pezzo più difficile da sviluppare, ricordo che mi è stato sconsigliato più volte di fare il video su un pezzo del genere, così hardcore e pieno di barre, poi è nata l'idea della stalla e grazie alla Scuola Agraria Ferrazzi e Cova è stato possibile.

"Provenienza da Manzano, è caduta la sedia / dopo un giorno lavoravi con la terza media / ora invece quando torno è una desolazione Non puoi neanche fare il blogger per un paio d'ore": secondo me queste barre sono emblematiche di come nel corso degli anni è cambiato quello che ci circonda; hai scelto di andare a vivere a Milano anche per questo?

No, ho deciso di andarmene da subito. Ti ripeto ho avuto la fortuna di girare, mio padre lavorava all'estero, mi ha fatto conoscere un sacco di posti e mi ha anche dato la possibilità di viverci per brevi periodi, ho sempre saputo che me ne sarei dovuto andare. Nonostante questo quella rima rappresenta la realtà dei fatti, a Manzano e dintorni il tenore di vita era alto nei 90 e nelle decadi precedenti, la Sedia che cade è l'immagine di un periodo dorato che probabilmente non tornerà più.

Questa musica è uno specchio, dicono: dai tuoi post sui social traspare sempre un intento provocatorio, probabilmente per risvegliare un po' di coscienze: è quello il vero Guru o no?

Il mio rap è provocatorio e io di conseguenza. Agli inizi, da ragazzini, eravamo odiati da chiunque, eravamo quelli che speravi non arrivassero alla tua Jam (ride n.d.a.). Ho sempre avuto a che fare con i giudizi dei "vecchi scorreggioni" che mi dicevano che non si doveva fare così, sempre e comunque. Oggi mi diverto sui social ma nella realtà sono molto più calmo. Il nome Il Guru è da collegare ad Hey-N, il primo nome che ho usato come MC... la storia è nata da un viaggio mistico che ho fatto nel mio periodo londinese. Sai quando pensi di aver capito il significato dell'universo? Ecco.

Non hai mai pensato di rappare in friulano come altri tuoi colleghi? O lo hai visto, o lo vedi ancora come un limite?

Avresti potuto chiedermelo dello spagnolo che col reggatton facevo i soldi... (ride n.d.a.)

Comunque no, non è una cosa che mi interessa fare, non sono così legato al territorio da fare del rap in friulano e non sarei per nulla credibile per il contesto. Rispetto i colleghi che lo fanno, ma non è una cosa che fa per me. Poi se devo darti il mio parere personale ritengo che sia un limite non arrivare a più orecchie possibili attraverso la musica, dato che la lingua italiana ha già un limite oggettivo, ritengo che farlo in friulano sia veramente "estremo"...

Siamo quasi in chiusura. Se ti chiedessi di scegliere un brano a testa che sia per te il manifesto di tutti i progetti che finora hai fatto uscire, quale sceglieresti e perché?

Credo che il pezzo più emblematico sia "ZeroxZero pt.2", è un Po la mia essenza. Ci sono pezzi più profondi come "Sangue Nero" o emotivi come "Nord-Est" ma a me il rap piace così, dritto in faccia. Roba di barre una dietro l'altra senza pensare troppo alla "bellezza" e continuo a credere che sia così. Anche osservando i vari progetti che stanno segnando la scena negli ultimi mesi. Forse è la volta buona che ritorna la roba dura, io di certo non smetterò di farla.

L'ultima domanda è sempre quella più pacco.. ora con il disco in uscita o praticamente uscito cosa farai? Il bello inizia adesso...

Sicuramente è solo l'inizio del mio percorso. La necessità ora è fare live #BAM3 assieme a Dee Jay Park, Per me che sono cresciuto in un periodo storico in cui il live era la parte più rilevante di un artista, è obbligatorio continuare a muovermi in questa ottica. In ogni caso sto preparando dei singoli e dei progetti nuovi, la mia intenzione è quella di accelerare i tempi senza più dovermi frenare, credo di aver raggiunto una maturità tale per poter dare una costanza ai miei lavori e soprattutto farlo in maniera professionale.



SANDRO SU

Ciao Sandro, sono passati circa tre anni dal progetto “Hungerplan”: una pausa abbastanza lunga per questi tempi frenetici, soprattutto se li rapportiamo al rap e alla sua velocità di esecuzione... cosa hai fatto in tutto questo tempo?

Un figlio, ora ha circa due anni e mezzo ed è autonomo quel tanto che basta per lasciarmi lavorare qualche ora al giorno, se pur con non poche difficoltà, visto che ha eletto i miei poveri mezzi di produzione musicale a suoi giocattoli sonori preferiti.

In oltre dall'anno scorso ho mollato il lavoro ed intrapreso un percorso formativo in ambito informatico che mi porta via parecchio tempo ed energie.

Non voglio passare subito al capitolo “nuovo album”, mi piacerebbe invece ancora soffermarmi su “Hungerplan”: recentemente ho letto su facebook un tuo post abbastanza polemico nei confronti di chi, e parlo anche di addetti ai lavori, al tempo dell'uscita del disco lo trascurò...

Diciamo soltanto che da parte degli “addetti” (ma chi li ha detti?) ci furono parecchie promesse disattese, una sequela di esclusive, segnalazioni ed interviste saltate per motivi imperscrutabili e a me incomprensibili. Molte recensioni negate perché “le recensioni le riserviamo solo ai big”, salvo poi vedere sulle loro pagine recensioni di dischetti sciocchi di amicizie trasversali, altri ancora si sono intascati il vinile a gratis promettendo approfondimenti a vario titolo, mai visti, mai pervenuti. “Buona vibra bravi tutti” (cit.).

Ci siamo (io e Color) sentiti dire: “...beh però non ci vedo un singolo radiofonico alla Cremonini, capite...” anche se su “singolo alla Cremonini” crollerebbe qualsiasi gentiluomo, per galanteria non farò il nome di chi proferì questa frase, ma lui sa di averla detta.

“Alla fine del fatto” (re-cit.) è un bene che certe persone non si siano occupate, ne mai si occuperanno di me. La storia non mi contempla.

Nelle note che mi hai passato per il nuovo disco fai riferimento a Rodney Mullen come principale fonte di ispirazione....

Nell'universo della letteratura, dei film e dei fumetti esistono infiniti peak humans, da Batman passando per Sherlock Holmes, fino a James Bond e Dylan Dog (eccetera eccetera). Io penso che Mullen sia uno dei pochi casi di peak human realmente esistiti ed esistenti. E' l'uomo che ha, di fatto, creato lo skate così come tutti oggi lo conosciamo, facendo di se capolavoro, ha cambiato infrastrutturalmente una disciplina al solo scopo di farla sua, di renderla consona al suo amore, alla sua passione. Splendido.

Non potrei non rendergli tributo dato che lo skate rappresenta una parte importante della mia crescita personale. E' giusto che sia il titolo del mio prossimo disco: “Rodney Mullen”.

“Per prima cosa serviva un suono mio, magari grezzo, embrionale, ma mio”: parole tue, come hai lavorato a questo suono?

Principalmente rubando a mani basse dal solo musicista che ho potuto osservare da vicino e con costanza, Color.

Ho sempre creato qualche composizione per i miei dischi, due o tre beats venuti bene, li ho sempre tenuti per me, ma mai nulla di serio, nulla di vero.

Osservando Antares ho appreso universi che ignoravo, imparato cose che mai avrei pensato di saper fare, di padroneggiare.

Un culo che mai vide mai le braghe, cento anni se ne fece meraviglia. E così ho iniziato a far fruttare due o tre fondamentali appresi fino a farli diventare un sound tutto sommato convincente (quantomeno convincente per me in questo momento).

Quanto ci hai messo a scrivere i testi? E' stato un fluire spontaneo o hai dovuto lavorare molto sulla scrittura?

Sono morto per non riuscire mai a rinascere, mi sono “discripto” per riscrivermi daccapo. E' stato parecchio difficile raggiungere il livello che avevo in testa: matrici di conti di sillabe, la parola giusta sempre, staccarsi dal messaggio, dall'equivoco dell'allegoria (orrenda), dire niente e dirlo senza dare adito ad interpretazioni che possano confutarlo si è rivelato più complesso di quel che pensassi.

Questo è stato senza dubbio il disco che ho scritto con maggior fatica.

Puoi raccontarci un aneddoto legato alla realizzazione delle tracce? Quali sono stati i dischi importanti per questo lavoro? La roba che hai ascoltato di più durante le registrazioni e la creazione...

Un aneddoto....

-“Sandrino, mi tolgo il Maschine ed il Complete ad un prezzo stracciato.”

- “è allettante ma sai sto per diventare papà, non mi pare una mossa responsabile tirare fuori questi soldi proprio in questo periodo”

Due settimane dopo:

-“Senti Sandro, ti regalo tutto, so che ci farai delle cose, altrimenti resta tutto a marcire...”

E' così che è nata l'idea di produrmi un disco da solo.

Cosa ascolto invece ultimamente? Tante cose, Molte vecchie, alcune nuove. Il mio quotidiano è fatto di Masta Ace, Miles Davis, Kendrick Lamar, Marvin Gaye, Dj Gruff, Redman, Hiatus Kaiyote, Sean Price, Joey Bada\$\$, El-P, Riccardo Sinigaglia....

C'è un po' di tutti loro nei miei rap.

Personalmente penso che l'unica regola per un'artista debba essere quella di restare fedele a se stesso. Se pensi solo al denaro, devi essere libero di poter scrivere solo del denaro. Con i pro e i contro che questo comporta, ovviamente. In questo momento storico però penso non si possa non sentire una responsabilità nell'impatto che si ha sugli altri...

L'arte (che voi definite tale) la riconosco borghese, consolatoria, decorativa, puttana.

Non si deve cadere mai nell'equivoco del sociale, del mondano, la sola persona che avrà mai la sfortuna di essere educata da me sarà mio figlio, ed anche in quel caso mi limiterò allo stretto necessario, soprattutto se vedrò del genio in lui. Non si è padri di nessuno così come non si è autori di nulla, non sento alcuna responsabilità...

Pensavo mi sarei divicolato dal “messaggio chiaro” con difficoltà e dolore, invece è stata una piacevole liberazione.

Se mai esiste una responsabilità che l'artista deve avvertire forte è quella di superare se stesso, smettendo di essere scontato, reazionario, dogmatico, strutturato, funzionale...

Vi piace parlare di soldi? Anche al nonno del mio amico giù al bar, vado a bere due grappe con lui piuttosto che comprare il vostro disco.

Avere un personaggio forte, può fare la differenza, addirittura più di quanto faccia la musica in se, oggi. La cosa che preoccupa è che in molti casi sono le major discografiche a decidere cosa immettere nel mercato musicale, servendosi soprattutto di ghostwriter e produttori che producono una musica standardizzata in funzione delle vendite. Pure strategie di marketing... Che ne pensi?

Penso che questa gente debba campare, nemmeno a me piace lavorare, li capisco. Facezie a parte, sono convinto che questi meccanismi rappresentino una prassi consolidata già da moltissimo tempo e se oggi la produzione di musica “standardizzata” su larghissima scala si è fatta violentemente invadente oltre che caricaturale, la responsabilità non è certo tutta dei dirigenti di major. Oggi nessuno sembra disposto a fare musica se questo non significa automaticamente venire ricoperti di soldi, fama e successo in 3 settimane al massimo. Nessuno sembra disposto a difendere un sound proprio, figlio di una personalissima urgenza, se questo non lo porta ad essere il fenomeno di massa del momento. Mò, onestamente, pensate davvero che mentre scrivo una canzone io non mi renda conto che con quello che sto componendo non riempirò mai uno stadio e non sarò mai disco d'oro? Non sono né sordo né stupido, quello che faccio è uno sporco lavoro e lo so bene, ma non posso farne a meno.

“Spietato con chiunque, parli male di tutti ma sei sempre educato quando ti ci rapporti”; E' una suggestione quella che ho appena scritto, ma partendo da una esperienza privata volevo farti una domanda personale su come questo rapporto attraverso i social può creare delle incomprensioni: oggi si tende a dare dell'hater a chi cerca di esprimere opinioni che non incontrano il benessere dei più, come se questo fosse squalificante, ma la ricerca del vero credo passi necessariamente attraverso opinioni impopolari.

Ti è mai capitato?

In una recente diretta Cenzou ha detto una cosa sacrosanta che suonava grossomodo così: “non sempre le persone hanno voglia di riflettere, di pensare, di impegnarsi a metabolizzare suoni e messaggi complessi o peggio scomodi, a volte le persone vogliono solo starsene nella loro confort zone”, stava ovviamente parlando di musica, ma partirò da questo pensiero per risponderti.

La tendenza a rinchiudersi in uno “spazio calmo” in reazione a pressioni lavorative o sociali è un comportamento fisiologico che non biasimo, sempre che non si trasformi in un atteggiamento compulsivo che porti a trasformarsi in Stanley Irwin Smith e la sua celebre frase: “leggo solo libri che ho già letto”.

In ambito social, lo “stare nella confort zone” troppo spesso si traduce con il circondarsi ossessivamente di persone che la pensano esattamente come te, per non andare in sbattimento, per non finire magari a litigare o peggio per paura di cambiare idea.

Va da se che su molti argomenti si creino vere e proprie fazioni che si fanno la guerra e che non perdono occasione di screditarsi.

Gli “haters” sono esattamente quello che erano i “comunisti” per Berlusconi, quello che sono i “piddini” per Grillo e via discorrendo, l'intera argomentazione delle tue opinioni si annulla, decade, poiché tu la pensi così perché sei uno di quelli. Sta roba funziona da dio purtroppo.

Grazie al cielo le mie opinioni sono talmente impopolari che anche le categorie più bistrattate fanno fatica ad abbracciarle.

Per concludere esaustivamente alla tua domanda, credo che per nessuna delle cose che penso passi una “ricerca del vero” non ho una così alta considerazione delle mie opinioni.

Riconosci un aspetto ossessivo nella tua musica?

Tutta la mia musica è un'ossessione, è croce e delizia, la delizia la sto

ancora aspettando.

Tutta la mia musica è una costante emorragia di danaro, risorse e tempo che trasforma la mia vita in un incessante “Aspettando Godot”, qualsiasi cosa io stia facendo in realtà sto solo aspettando che finisca per poter tornare a casa e rimettere mano su quel pezzo. Per questo quando sono in giro bevo, rende più sopportabile l'attesa.

Sandro, prima di chiudere una domandina provocatoria: ma i loro eroi fanno ancora cagare?

Certamente!

Vedi “I vostri eroi” sembrerebbe scritta su misura per quelli che hanno appeso in camera il poster di Lapo o peggio il calendario del Duce, ed in parte è sicuramente così, ma d'altro canto “I vostri eroi” è uno statement che invita a riflettere sulle fragilità insite nella natura dell'essere, anche Madre Teresa o Gandhi avevano parecchi scheletri negli armadi, lo stesso Dio ne ha, semmai qualcuno si pigliasse la briga di leggere il vecchio testamento, non esistono eroi buoni o cattivi, esistono eroi che fanno cagare.

Oppure è solo una canzone sulle canne...

Siamo arrivati alla fine, so che preferisci le conclusioni, parafrasando un tuo pezzo, vuoi aggiungere qualcosa?

Il nuovo disco è in fase di mix, i lavori procedono bene ma con la serafica calma di un vecchio pescatore che si gode la pensione assemblando velieri in bottiglia. Non ci sono treni da prendere né onde da cavalcare, non ci sono vetrine in cui mostrarsi né premi da vincere, stiamo bene così.

Nel corso di questa primavera (forse) avrete la vostra copia di Rodney Mullen se vorrete un disco bello, se ne vorrete di brutti non avrete che l'imbarazzo della scelta, ormai ne esce uno al mese.

Un grosso abbraccio alla mia gente.





Stacks of color

*Montana's colors are generally brighter.
The new low pressure system
allows perfect handling.*



FRANCO NEGRE'

“Humanology” arriva dopo una lunga pausa: Viterbo non è tanto grande, dove ti eri nascosto in tutto questo tempo?

Viterbo è la mia città dove sono nato e cresciuto fino all'età di 26 anni, poi sono scappato a Roma dove vivo tuttora. Qui ho conosciuto artisti con cui ho condiviso palchi, pezzi insieme ed esperienze, che, stando a Viterbo (soprattutto nell'epoca del non internet) non avrei mai potuto vivere. Poi come per molti anche il nostro rapporto artistico si è interrotto. Il cambio di amicizie e l'uscita dal gruppo di Bluenox non sono stati necessariamente una cosa negativa, mi hanno formato e allo stesso tempo rallentato. Non è semplice ricominciare da zero e fare tutto da soli, ma gli stimoli sono venuti fuori anche da questa situazione difficile per me in quel periodo. Non mi nascondo mai in realtà, quando non appaio studio come quando ho iniziato. Studio sempre perché questa roba mi ha insegnato che più ti adagi e più perdi il focus la passione e il confronto. Io ero uno timido e la cultura hip hop mi ha tolto la timidezza che avevo da ragazzino.

Il disco è su tutte le piattaforme digitali, ma non hai scelto di dargli una dimensione fisica, per i feticisti del copia materiale: credi ancora nel supporto del cd, oppure il futuro per te sarà solo digitale?

La dimensione fisica mi appartiene da sempre, ma questo disco è una transizione per me, un modo per dirmi sto tornando ma ripartendo dal basso come ho sempre fatto, con l'umiltà che mi contraddistingue ma anche con la maturità di capire quando è opportuno dare uno step maggiore e un valore in più a quello che faccio.

Nell'epoca dell'immagine ho investito ben tre video in questo progetto (“Abbelli” al momento dell'uscita a giugno dell'anno scorso, “Distante” in questi giorni in heavy rotation), e facendo da solo devo farmi i conti in tasca. Considera che i pezzi presenti sono una scelta mirata per dare un certo mood ma sono pezzi (eccetto “Maschera di carnevale e “Brucia il sole”) che vanno dal 2013 (ad esempio “Distante”) al 2017 (come “Abbelli”). Per quanto vedo in giro la copia fisica regge ancora (e meno male) ma la vedo sempre di più una forma di collezionismo che un vero e proprio feticcio, non più scartarla, leggere il booklet e inserire il cd o mettere sul piatto il vinile. Molti la comprano per tenerla sigillata e poi ascoltano in streaming o su youtube, altri ci hanno costruito sopra un vero e proprio business. Viva la copia fisica in ogni caso!

Raccontaci un po' come è nata l'idea del disco, e se, come immagini ti sarai dovuto scontrare con le logiche difficoltà di chi intraprende un progetto del genere, anche senza nessun supporto alle spalle: è stata una tua scelta consapevole, o frutto della contingenza?

Sono uno che fin da piccolo scriveva sui block notes, ma non solo testi, anche pensieri che sfogavo su carta in seguito magari a un evento particolare, o a una delusione con una ragazza, mi è sempre piaciuto scrivere. Dopo l'uscita dal gruppo di BlueNox ho continuato a scrivere senza avere un progetto in testa, è nato dopo che registrai “Distante” che è anche il pezzo più vecchio del disco.

Inoltre quando mi concentro su un progetto non riesco a pensare al dopo, scrivo e basta, non scrivo per slogan né per punchline. A me è sempre piaciuto il messaggio che si manifesta tramite immagini o neologismi. In “Generale” ho sempre questo immaginario di un gruppo di persone dove tutti fanno a gara ad esprimere la loro opinione alzando i toni e facendosi vedere come dei leader. Ecco io in quel gruppo mi vedo come quello un po' nascosto dietro le spalle di chi sta in prima fila, che interviene poco ma quando lo fa il gruppo si quietava e lo ascolta. Non sono alla ricerca del comune, e la mia sfida è di conciliare questo modo di scrivere con l'incisività che è il mezzo per arrivare all'ascoltatore. Nel tempo ho accumulato pezzi che sentivo l'esigenza di fare uscire, senza troppi meccanismi, l'ho fatto e basta. La vera difficoltà da sempre è che io non seguivo un filone unico, non ho un'unica impronta, amo il rap con un sound più soul fino al rap crudo. Forse è per via del fatto che da piccolo ascoltavo Michael Jackson ma anche jazz come Art Blackey piuttosto che Charlie Parker o Coltrane, e questa è una pecca per il fruitore ma una cosa di cui non posso farne a meno, sono così, polivalente perché un disco tutto in un modo con un unico sound e un unico mood non riesco ancora a concepirlo (eccezioni a parte). L'hip hop per me è portare sempre qualcosa di diverso rispetto a quello che esce altrimenti non viene fuori la mia

musica ma la copia di quella degli altri. E non potrei mai accettarlo.

In “Humanology” c'è Leslie, non l'avevo mai ascoltata, e mi ha fatto una discreta impressione, Come hai scelto i feat? Anche Maxi B non lo ascoltavo da tanto tempo, ho visto che anche lui sta ritornando con un nuovo progetto..

Leslie l'avevo “adocchiata” sul web 3 anni fa circa. Sono un curioso e ascolto parecchio le nuove leve, mi nutro degli altri per stimolarmi sempre. Con Lisa (Leslie) è stato facile e immediato, avevo questo beat di Secco (che è una rivisitazione di “A milli” di Lil Wayne) dove avevo scritto una strofa, la contattai e si gasò subito. La sera stessa mi ha mandato la strofa. Con Maxi B è un discorso che va avanti da anni. Ogni volta che ci incontravamo alle jam o alle serate ci siamo sempre detti di fare una roba assieme e alla fine ce l'abbiamo fatta. Idem come con Leslie, Maxi in un giorno ha scritto e mandato la sua strofa.

Hai affermato che avevi un obiettivo con questo disco: “ridare un senso di umanità alla musica”, il titolo infatti era già un manifesto, credi di esserti riuscito?

In parte sì, perché i feedback che ho ricevuto sono stati positivi e pieni di umanità, in parte no perché le persone vogliono il sangue in qualche modo e questo è un mini album sicuramente diverso dalle robe che escono ora e difficilmente fruibile per chi cerca la frenesia e le punchline a tutti i costi. Quello che non sono riuscito a fare fino ad ora è diffonderlo a dovere, proprio per il discorso che ti facevo prima, non ho cercato né avuto nessuno che mi avrebbe potuto aiutare nella diffusione, e questa cosa è stata un po' voluta, dopo tutto questo tempo avevo bisogno di capire dove stavo con le sole mie forze.

Ami la schiettezza come dicevi un po' di tempo fa: sei ancora convinto che sia il viatico migliore per stare bene con se stessi?

Sì, “preferisco un vaffanculo diretto” e lo penso ancora, quella frase poteva benissimo stare in “Humanology” intesa come schiettezza nei rapporti umani, odio i giochi psicologici per indurre l'altro interlocutore in inganno, cosa che ho riscontrato spesso con alcune persone che ho frequentato nell'ambiente.

A proposito, “Maschera di Carnevale” è uno dei pezzi più riusciti dell'album, chi dovrebbe togliersi la maschera oggi?

Ho immaginato le persone con un grande armadio pieno di maschere: una per i colloqui di lavoro, una per provarci con le donne, una per fare paura, una per fare il bravo ragazzo e una per fare lo stronzo. Quando ti svegli, ogni giorno, in base alle esigenze e al tuo stato d'animo indossi la tua maschera “perfetta” che in giro ti farà stare momentaneamente a posto con la tua coscienza. Ma è una maschera appunto prima o poi il trucco si sgama, difficile mantenerla a vita. La cosa che vedo oggi è che ci sono molte più maschere di prima, perché ci sta questo assurdo bisogno di apparire a tutti i costi, di elevarsi rispetto agli altri e di trasmettere questo stato di benessere, soprattutto sui social, che nel 90% dei casi è un finto benessere, un finto essere importanti, e io con le cose finte non sono mai andato d'accordo.

“Brucia il sole” invece è uno dei brani che più mi ha colpito: hai sofferto nello scriverlo?

“Brucia il sole” è stato il pezzo che ho scritto in meno tempo in vita mia. Di getto, senza correzioni e ripensamenti ed è successo in un giorno triste, ho sofferto a scriverlo. Quando i fantasmi del passato tornano, ti scuotono e riesci a far esplodere il tuo ego in una manciata di minuti. Uno di quei pezzi che sento di più, non mi aspettavo questa domanda, vuol dire che sono riuscito nell'intento, siete umani anche voi (ride n.d.a.)

Siamo alla fine: parafrasando uno dei tuoi ultimi brani, quali saranno “le nuove prove”?

Le nuove prove? Produco da due anni in modo più intenso, ma ancora non è uscita nessuna produzione mia, ma produrre mi piace sempre di più. Nuove prove anche inteso come voglia di cambiamento ed evoluzione, in questo 2019 darò vita a una serie di pezzi che avranno un loro filo logico, e garantisco che saranno innovativi perché...non ve lo dico, sarebbe come rovinare l'attesa, ma posso dire che non ho mai sentito cose così in Italia.



ODISSEANELLOSTRAZIO

Heldy Pacino aka L-Duke: Originariamente volevamo utilizzarlo come titolo dell'Ep, poi abbiamo scoperto che è stato già utilizzato e quindi abbiamo optato per IDKFA. Come frase direi che rende decisamente l'idea che ho sul vivere di oggi, si fa sempre più difficile restare coerenti ed incontaminati. Siamo nell'era del copiaincolla, dove ogni cosa perde significato perché è solo un tentativo di replicare l'originale.

Tutto questo è straziante, è deprimente vedere con i propri occhi, anno dopo anno, l'appiattimento delle personalità, la disumanizzazione, il nulla elevato a status da inseguire. Capita troppo spesso di sentirsi persi e lottare contro tutto e tutti, è una sfida per la sopravvivenza per la quale combattiamo con ogni mezzo possibile, giorno dopo giorno, attraverso la nostra musica ma non solo. Ma questa è un'attitudine che parte da tanti anni fa, ed il tempo non ha fatto altro che rafforzarla e renderla sempre più inattaccabile.

Naghe: Viviamo in un mondo sempre più allo sbando che ha perso completamente la bussola o il nord. Si è smarrito il senso un po' in tutte le sfere della vita. La politica è ormai un minestrone che continua a separare e generare conflitti tanto quanto le religioni. Poteri forti con l'aiuto di notiziari e giornali riempiono di paure e timori, con il fine di evidenziare e proiettare un ologramma che ci autoconvince a credere di avere assolutamente bisogno di "loro", distogliendo così l'attenzione dai problemi reali. La vita di tutti è ormai su internet e social, viviamo nell'era del controllo, il tanto noto "1984" di George Orwell.

Ma d'altronde a noi umani piace sempre di più farci i cazzi degli altri e sbirciare qua e là. Si stanno perdendo di vista tutti i vecchi valori e concetti, i rapporti umani e con la natura, vedersi di persona, vivere e condividere momenti che oggi sono sempre più virtuali. La tecnologia continua a viaggiare alla velocità della luce rendendo la vita di molti più comoda non lo nego, ma a quale prezzo? Tutto questo strazio in cui viviamo accentua e potenzia ancora di più il nostro pensare diverso, rifugiandoci così nella musica, per raccontare là fuori come stanno le cose ancora con l'illusione che abbia il potere di svegliare la gente.

L'APPARENZA HA SUPERATO LA SOSTANZA

Heldy Pacino aka L-Duke: Questa è fin troppo facile, è come sparare sulla Croce Rossa... Sicuramente c'è ancora chi tiene a determinate cose nella vita, anche se è decisamente più facile imbattersi in burattini sopraffatti da pubblicità e condizionamenti sociali. In questo particolare momento poi, soprattutto nel nostro ambiente, si vedono emergere solamente personaggi che con il rap hanno davvero poco a che fare pur spacciandosi per MC. Siamo passati da un atteggiamento superconservatore (che può essere considerato autolimitante) ai videoclip pubblicitari con sottofondi pseudo-hip hop.

Oggi poi, con tutti i pro e i contro che la cosa comporta, è tutto più semplice, sia tecnicamente che a livello di distribuzione, ci vorrebbe solo più autocritica per evitare di saturare il mercato con musica di pessima qualità ed argomentazioni ridicole. Sicuramente, entrare nella testa di un ragazzino di 15 anni (il 90% dei fan dei "big") è più semplice attraverso l'illusione del materialismo o l'esaltazione delle droghe, ma questo porta anche a delle conseguenze dalle quali non si può prendere le distanze quando avvengono tragedie, perché la responsabilità di quello che si dice è fondamentale.

Naghe: L'occhio vuole la sua parte anche se spesso inganna la mente. Senza andare troppo in là, una semplice frittata avrebbe lo stesso sapore ad occhi chiusi??? Nella vita in generale si dà sempre più importanza al fattore visuale, non mentiamoci.

Non avete mai preso un caffè che sapeva di petrolio, una e più volte, alla caffetteria a tre strade dal vostro lavoro solo perché la dipendente che ve lo serve è una gran figa o il cameriere sembra un tronista? Dimenticavo... giusto di fronte avete il barrettino umile del signor Ermenegildo e della sciura Maria, che quello sì che spacca. Nel panorama musicale è uguale. Ormai la musica



non la si ascolta, bensì la si guarda o meglio viene valorata in funzione delle views che ha. Tematiche come donne, fama, cash, droghe, materialismo allo stato puro e insomma tutto quello che le leggi del mercato e i potenziali ascoltatori vogliono sentirsi dire hanno appiattito la sostanza e gonfiato l'Hype. Conseguenza? Non vengono presi con la giusta considerazione molti album di spessore perché non compiono il requisito minimo di views, like, commenti o condivisioni, perché quello di cui trattano non garantisce tali cifre. Ma poi me la togliete una curiosità? Di quali cifre parliamo? C'è una regola che determina in base a questo se un pezzo sia buona musica o no? Fino a quando ci saranno canzonette che hanno più views di gruppi del calibro di Pink Floyd, Led Zeppelin e Queen solo per citarne alcuni, vuol dire che siamo proprio messi "bene" e che il metro di giudizio è fatto a modo suo. Niente ci sorprende.

CAMBIARE PROSPETTIVA

Heldy Pacino aka L-Duke: E' stato inevitabile cambiare prospettiva per me, vuoi il passare degli anni e l'esperienza di vita che ne consegue, vuoi per il tempo sempre troppo limitato da dedicare a questa passione, vuoi anche per una diversa esigenza di arrivare con la propria musica, insomma i fattori sono tanti... E' anche cambiato il mio approccio alla produzione, sono passato da uno stile più classico che mi ha accompagnato da metà anni 90 fino al mio ultimo disco del 2005 ad uno stile più musicale, tant'è che nelle mie produzioni è tutto suonato. Questo ha sicuramente richiesto impegno, studio e dedizione, ed è una cosa che continua ad evolversi. E' stato stimolante soprattutto inserire le parti di chitarra elettrica, sto ancora cercando la chimica giusta (anzi, sono certo di averla già trovata, è solo una questione di poterla approfondire come vorrei...) per spostare il sound ancora più in là. Ovviamente le influenze dal rock per me sono fondamentali, almeno tanto quanto quelle dei migliori dischi rap della golden age, ma questa è una cosa che coltivo da sempre, basta andarsi a risentire "Prigione mentale", dove campionai i Metallica quando ancora non era così abituale farlo.

Era una piccola scintilla di quello che cerco di fare oggi, con la differenza che ora lo risuonerei con la mia insostituibile Les Paul.

Naghe: "Tu devi cambiare prospettiva": È la tipica frase che ho sentito spesso pronunciare a qualcuno dall'alto della sua posizione. È sempre facile dare giudizi e consigli o fare il saggio del villaggio quando non si è dentro ad un problema o ad una circostanza di vita, questo finché non ti tocca da vicino stanne

certo. Qui in Spagna si utilizza l'espressione "no quiere mojarse". Letteralmente vuol dire "non vuole bagnarsi": Si riferisce ad una persona snob che (soprattutto) dopo aver fatto il maestro di vita riguardo una determinata situazione non vuole involucrarsi in essa quando questa gli si presenta davanti o tendenzialmente la schiva lavandosene le mani. Sicuramente vi staranno passando eserciti di analogie per la testa.

Non voglio ripetermi o cadere nel banale ma trovo assurdo che certi personaggi e/o politicanti si mettano sullo stesso piano di persone che sopravvivono con 900 euro al mese. Stesso concetto che esprimo nel pezzo "Un buon motivo". Ho visto troppi esempi di persone fare le brillanti finchè ahimè "si sono bagnate". La vita è una ruota che gira.

Se dopo 15 anni siamo tornati a dire la nostra è perché diverse prospettive maturate con il tempo ci hanno permesso di analizzare molti fattori valutando il fatto di rimetterci in gioco. "Chi non ha niente da dire è meglio che non dica niente" (cit.)

IL PUNTO MENO FIACCO

Heldy Pacino aka L-Duke: Tante volte nella vita ti ritrovi ad avere a che fare con cose talmente vuote ed insignificanti che arrivi a delle conclusioni piuttosto brutali... In questo caso, nel pezzo "John Wick" si parla di quanto siano deprimenti parecchi album in circolazione, e viene facile considerare che la parte più interessante di questi "lavori" sia il buco del cd o lo spazio vuoto tra una canzone e l'altra. Naturalmente, a compensare tutto questo ci sono anche album che alzano il livello, e sono felice che esista ancora chi si applica con cuore e determinazione per la divulgazione della musica fatta come si deve, indipendentemente dal genere.

Naghe: Oggigiorno si pubblicano sempre più dischi con delle superproduzioni. Si nota che dietro c'è un certo lavoro con i controcazzi, tanto nella musica indipendente come in quella uscita sotto major. I testi o i messaggi che essi vogliono trasmettere purtroppo stanno spesso degenerando, tanto che risulta un po' difficile da digerire un disco intero.

Motivo per cui con una certa ironia nella prima strofa di "John Wick" dico che il punto meno fiacco di alcuni dischi è proprio il buco centrale del vinile, quello in cui si inserisce al giradischi, ossia il niente. Fortunatamente più l'industria produce musica di plastica più l'hardcore di qualunque genere risponde colpo su colpo.

Non me ne frega assolutamente nulla entrare nei cliché di trap vs rap o underground vs mainstream commerciale. Per me esiste una sola distinzione: buona musica e spazzatura.

QUALCOSA DA SALVARE

Heldy Pacino aka L-Duke: Capita di arrivare ad un bivio a volte, e cioè cercare di salvare quello che si può oppure cambiare direzione.

Non è sempre immediata la scelta, dipende da quello che si cerca nella vita... Io mi sono allontanato da questa cultura per diversi anni, sentivo che non mi appagava più come all'inizio ed ho preso la mia decisione.

Con il passare degli anni ho capito che ancora qualcosa fremeva per manifestarsi, ed è stato solo il tempo a farmi capire quale sarebbe stata la strada migliore per farlo. C'è stato bisogno di un po' di rodaggio, ma presto la cosa ha iniziato a muoversi nel modo giusto, e da lì all'idea di riprendere il viaggio Emarcinati il passo è stato veramente breve.

E' anche vero che ci ritroviamo in un mondo che non è più quello di 15 anni fa, ma parecchie cose si sono completamente perse di vista, come per esempio l'importanza del messaggio che si trasmette, il rispetto per la cultura e se vogliamo anche la spensieratezza con la quale si viveva tutta la faccenda.

Ora si parla di management, sponsorizzazioni, strategie di pubblicazione, ritorni economici e chi più ne ha più ne metta.. Cristo, ho visto tante di quelle persone trasformarsi in prime donne nella scena hip hop italiana da perdere il conto, è una cosa veramente triste. Alla fine non siete mica Jimmy Page, Cliff Burton o David Gilmour, perciò datevi un cazzo di ridimensionata e investite il vostro tempo (anche) a farvi una cultura musicale, fatevi un favore...

Naghe: Sia nella vita privata che nell'arte in generale c'è sempre qualcosa a cui ci attacchiamo che ci salva o che cerchiamo di salvare. Per quanto mi concerne scrivere è sempre stata la mia terapia nei momenti più difficili e delicati, la mano che mi ripescava e tirava su dalla "prigione mentale", l'iniezione di serotonina o il lettino dello "strizzacervelli".

Anche quando accade di avere la sensazione che tutto è perduto bisogna respirare un attimo e svuotare la mente dalle cattive vibrazioni. C'è sempre un piccolo punto da cui ripartire, rinventarsi da zero, o semplicemente da riparare. A volte la situazione potrebbe anche peggiorare, quindi meglio tentarci.

GUARDARE AVANTI

Heldy Pacino aka L-Duke: Proiettarsi nel futuro è inevitabile, ma sto cercando di concentrarmi sul "qui ed ora", e ad oggi sono convinto di quello che stiamo facendo, anche se c'è un grosso margine di miglioramento e sperimentazione. Sono sempre al lavoro su nuove idee e cerco di spaziare il più possibile, non voglio fossilizzarmi su un sound, la mia musica ha bisogno di crescere con me, e credo che partendo da questi presupposti possano nascere alchimie interessanti.

Per il momento però, restiamo concentrati sul progetto Emarcinati, dal quale stiamo ricevendo feedback davvero positivi, e la cosa non può che essere stimolante per farci continuare il lavoro iniziato nel 2002.

Stiamo iniziando a cimentarci anche nei vari canali social perché ci siamo resi conto che è ormai inevitabile, perciò se vi piace la musica fatta con passione autentica, cercate qualcosa che difficilmente le radio o le playlist confezionate vi propongano, venitevi a fare un giro sulle nostre pagine. Il viaggio continua!

Naghe: Se guardo al futuro del panorama musicale non so cosa aspettarmi sinceramente, anche se la mia speranza è che la musica senza data di scadenza, o musica eterna (quella seria e buona) continui a regalare emozioni alle nuove generazioni e ad essere presente.

I trend del momento come nelle passate decadi torneranno nell'ombra o svaniranno come meteore. Noi abbiamo la responsabilità di portare questo genere musicale ancora più su e abbiamo ancor più la responsabilità di quello e per quello che diciamo e vogliamo trasmettere. Questo è un punto fondamentale che non bisogna mai dimenticare perché direttamente o indirettamente, ci saranno nuove orecchie che ascolteranno e che si influenzeranno positivamente o no. Spero solo che la nostra musica un giorno possa capirsi, apprezzarsi e considerarsi ai massimi livelli e che continui a suonare anche a distanza di anni.





PANDAJ

Ciao Pandaj, non sei un nome nuovo agli affezionati del genere, anzi dei generi: ti sei sempre mosso fra suoni diversi fra loro ma accomunati comunque da una radice più o meno comune, e le tue prime serate risalgono a più di due decenni fa... qual è la differenza sostanziale che noti rispetto agli inizi?

Ciao! Sì, ho cominciato in quel grande laboratorio di idee e suoni alternativi che erano i centri sociali a Milano negli anni '90. Grazie a quelle esperienze politiche di socialità che hanno dato spazio alla musica e alla cultura alternativa, sono nate moltissime band, rapper, attori, registi, creativi e dj, me compreso. La generazione di dj di cui faccio parte ha introdotto in Italia la musica elettronica anglosassone, jungle, drum'n'bass, trip hop, leftfield, breakbeat, downbeat e deep house prima nel contesto dei centri sociali, poi nei club come il Maffia, che portò a Reggio Emilia gli ambasciatori di questi nuovi generi nel mondo, Fatboy Slim e Goldie per citare due nomi. Preferivo a tutto il resto le sperimentazioni che miscelevano, hip hop, jazz, funk ed elettronica, molti brani erano dei viaggi strumentali e il pubblico ballava come cullato dal suono a 90 bpm. Viaggiavo molto da Milano a Londra, compravo tutti i dischi di etichette come Ninja Tune, Mo'Wax, Warp ecc. ed essendo Dj resident del mitico Tunnel Milano mi trovavo spesso a condividere palchi e consolle con quegli stessi artisti.

Negli anni ho avuto la fortuna di condividere il palco con alcuni tra i più grandi artisti della scena mondiale da Roy Ayers e George Clinton and Funkadelic Parliament fino a Mixmaster Mike, Dj dei Beastie Boys, e Grandmaster Flash, artisti che stimo e che mi hanno insegnato molto. Oggi naturalmente è cambiato tutto, la fruizione e il ruolo della musica nella società, i gusti delle persone, contano i numeri social, la logica del profitto impera ovunque e costringe a considerare solo l'artista famoso che attira il pubblico, ignorando i talenti e la possibilità di farli crescere come accade in Francia, per esempio. La figura del Dj è cambiata, basta comprare un software che permette di mixare con un tasto sync, scaricare gratis un migliaio di brani e molte persone credono di essere dei dj. I miei punti di riferimento sono i dj che non si limitano a mettere musica degli altri ma la producono, collaborano con tanti artisti e girano il mondo.

Oggi in Italia vedo proprio pochi dj che fanno dischi e alzano il livello, nonostante quella di produrre sia diventata una possibilità alla portata di tutti, per contro molti Dj fortissimi lavorano poco, non so se rendo l'idea. Milano è una città in cui tutte le sere ci sono spettacoli teatrali, concerti, dj set per questo siamo fortunati e abbiamo un grande potenziale ancora da sfruttare.

”Notturmo” già dal titolo è un manifesto di intenti: cosa volevi trasmettere quando hai pensato a questo ep?

”Notturmo” è un insieme di esperienze che la notte porta con sé, dal viaggio per tornare a casa dopo una serata, al momento in cui, dopo una lunga giornata, ti concedi una sosta sul divano e ti rilassi, l'amore che abbracci e il silenzio ovattato della città. Ho voluto descrivere alcuni stati d'animo in cui ho trovato ispirazione componendo le musiche, vivendo quei momenti a cui di solito non dai molta importanza. Coinvolgere l'ascoltatore in un viaggio artistico è un aspetto che mi affascina sempre, fa parte del mio stile e della mia ricerca.

Come ti sei approcciato al modus operandi di questo disco che suona così “elettronico”? Sample, preset, ecc..

Ho creato i brani di “Notturmo” prevalentemente con Logic, reinventando il mio modo di comporre musica, ho programmato tutti i beat utilizzando kit di batteria della Roland 808, per armonizzazioni, arrangiamenti e bass line invece ho suonato tutti i synth degli strumenti interni di Logic. Ho cercato di utilizzare pochi e brevi sample riconoscibili, ho impiegato molto materiale di sessioni registrate insieme ai musicisti con cui ho collaborato. In tutti questi anni ho creato, registrato, tagliato, modificato e accumulato un vero e proprio archivio di suoni personali da cui attingere. La cosa che mi ha divertito di più è stata proprio suonare le partiture, inventare melodie senza pensare unicamente al campionamento, è un passo in avanti per me e per la mia produzione.

Avevi delle idee precise quando sei arrivato in studio o buona parte del processo produttivo è stato lasciato all'improvvisazione?

Avevo delle idee in merito a cosa volevo fare, che tipo di suono e il

mood da raggiungere, il resto è venuto naturalmente, sviluppando idee e concretizzando ispirazioni. Volevo per prima cosa sperimentare sui beat, giocare a spegnere qua e là qualche rullante e creare nuovi equilibri a seconda dei brani. Sono arrivato al No.Mad Studio di Torino con le idee chiare, è bastato confrontarmi con Ezra - produttore ed ex membro dei Casino Royale - per comprendere di aver fatto un buon lavoro, non c'è stata nessuna modifica in corso, funzionava e lo abbiamo tenuto così. Ho improvvisato molto nel mio home studio in fase di scrittura, mi piace avere quel momento magico in cui su una base intuisco dei suoni o delle melodie da aggiungere e suonarle.

Tre voci femminili e solo una maschile: a prima vista hai esagerato con “le quote rose”, ma volevamo sapere se è stata una scelta dettata dal mood che volevi imprimere all'ep o da qualcosa altro...

In tutti i miei album ci sono delle voci femminili, Georgeanne Kalweit, Suz, Vaitea, L'Aura, Loop Loona e Cecilia Stallone sono tutte artiste che hanno cantato sulle mie produzioni. Credo di essere uno dei pochi produttori a far brillare le loro voci in un panorama musicale dominato da uomini. “Woman”, brano di apertura di “Notturmo”, tratta proprio della rinascita della donna attraverso la sofferenza, il dolore ma anche la gioia e la leggerezza.

Nella mia esperienza professionale mi sono sempre trovato bene con le donne, hanno un modo diverso di lavorare, una diversa sensibilità musicale rispetto agli uomini.

Il video che accompagna il singolo “My Champagne” è atipico: un VR/360 con cui interagisci e puoi esplorare la realtà virtuale immersiva. Come ti è venuta l'idea?

Oggi associare una canzone a un video è normale, un brano senza video quasi non esiste, ho ricevuto da Donald Welscher, creativo dell'agenzia Urban Efx, con cui collaboro, la proposta di sperimentare con una camera 360°, ho provato il potenziale di questa tecnologia e ho accettato, è nato tutto così, naturalmente. Sono ancora in pochi ad aver utilizzato tecniche innovative di questo tipo in un video musicale, probabilmente verrà recepito con il tempo.

Per la prima volta, all'interno di un video musicale, in Italia, viene sperimentata la combinazione di varie tecniche, è girato a 360 gradi e sono incluse realtà virtuale aumentata, time laps e slow motion. Lo spettatore può muoversi nello spazio virtuale, diventandone in qualche modo anche il regista. Mi hanno sempre affascinato tecnologia e innovazione, un video di avanguardia rientra nella mia continua ricerca che unisce musica e immagini come forma d'arte, in altri progetti ho sperimentato con i video ma per “My Champagne” si è presentata un'occasione irripetibile.

Stavo spulciando i tuoi social: hai chiesto a vari artisti/addetti al settore quale fosse la loro traccia preferita dell'ep ottenendo ovviamente risposte diverse. Ma la tua? Quella che ti ha dato più soddisfazione?

Domanda difficile a cui rispondere, la premessa è che, come diceva Pino Daniele, “Ogni scarrafone è bello a mamma sua”. Credo ancora nella creatività e nell'originalità, per me ogni brano ha un significato, ogni album un passaggio sia emotivo che di crescita. Molte persone hanno detto che la mia musica è cinematografica e senza tempo, suona sempre attuale. Non so darti una risposta posso solo dirti che quando ho scritto “Sopra le nuvole” mi sono emozionato molto, è una combinazione di suoni che mi è piaciuta particolarmente, sono anche orgoglioso di come ho sviluppato la batteria di “My Champagne”, sperimentale ma anche di piacevole ascolto, trovo potentissima anche “Suckakilla”.

Una domanda che non vuole provocare ma piuttosto stimolarmi: Argento Vivo non mi ha mai convinto seppur sia coinvolto in un tot di progetti seri; dove sbaglio?

ArgentoVivo è un artista che stimo molto, probabilmente non hai colto alcuni suoi aspetti, comprendo che per molti l'inglese è ostico e che i gusti sono gusti. John lavora sia con producer che con musicisti, scrive bene sia in italiano, vedi il progetto Mani Pulite che in inglese, Jtag. Dal vivo è fortissimo, ne parlavo proprio l'altro giorno con Bassi Maestro. Nel brano che chiude “Notturmo”, “Suckakilla”, duetta con Vaitea in maniera eccellente, interpretando il ruolo di veri e propri sicari della

parola che eliminano i sucker a colpi di rime: le collaborazioni tra Vaitea e John sono sempre profonde e ironiche al tempo stesso. Ci conosciamo da molto, l'ho sempre apprezzato e l'ho visto evolversi nel tempo, sono sicuro che ti ricrederai su di lui.

Producer, sound designer e beatmaker: ma la passione per il turntablism non è mai scoccata?

Certo, la mia passione per il turntablism nasce da ragazzo, mi sono esercitato moltissimo per imparare le tecniche di scratch e avere un mio stile. Ho iniziato a praticare osservando e chiedendo consigli a Lele Prox (LHP e Piombo A Tempo) fino a collaborare in diverse occasioni con alcuni tra i migliori turntablist italiani come Dj Aladyn e Yaner dei Man in Skratc, una delle crew di turntablist più forti in circolazione. Non mi è mai scoccata la competizione, gareggiare per dimostrare di essere il migliore, non l'ho mai trovata una cosa compatibile al mio carattere, del resto molti turntablist che ammiro non hanno mai partecipato a competizioni, per esempio Dj Shadow, Dj Krush, Dj Cam, Kid Koala, Cut Chemist e Dj Numark dei Jurassic 5. Lo scratch per me è un'abilità tecnica in più che un Dj deve avere in funzione dello spettacolo e della melodia, la visione della musica invece è qualcosa di molto più ampio.

In Italia i talenti non mancano, ma è difficile mettersi in luce mancando di una sovraesposizione "sana" e non disturbata da agenti esterni: tu cosa consiglieresti?

Concordo sul fatto che non mancano talenti, sono quelli di cui si parla poco o addirittura non se ne parla proprio, li scopri per caso o per ricerche personali, tutto il contrario di come dovrebbe essere. Non c'è più scouting da quando le major e alcune etichette indipendenti aspettano i vincitori dei talent da scritturare: se il prodotto vende bene continuano, altrimenti avanti il prossimo, i talent fanno più bene ai giudici che agli artisti costretti a cantare delle cover. Data la velocità con cui le cose cambiano non riesco a dare consigli, spero solo che a un certo punto ci si fermi a riflettere, "ok la musica vera è altra faccenda", perché quello di cui ci parlano tv, radio e gran parte della stampa è solo un'invenzione dell'industria musicale per vendere un prodotto.

Hai pensato ad una trasposizione live del progetto? Quale sarà la formazione con cui andrai in giro?

Ci sto lavorando, voglio creare uno show diverso da tutti quelli che ho portato in giro fino ad ora, mi piace sviluppare spettacoli diversi a seconda del progetto a cui lavoro. Per "Notturmo" sto preparando uno spettacolo con un musicista, Vaitea e ArgentoVivo. Non anticipo nulla ma sarà una performance sorprendente che voglio portare nei festival quest'estate, ne sentirai parlare presto.

I numeri sono sempre stati importanti, però col passare del tempo sembra che "contano solo quelli", fondamentale come un "termometro" del successo siano le visualizzazioni o i follower sui social. Ti sei abituato a questo anche tu?

Per me non è giusto giudicare il talento di un artista in base ai like e le visualizzazioni sui social network (che tra l'altro si possono facilmente comprare), ma in base alla qualità della musica che propone e alla capacità di coinvolgere il pubblico. Oggi funziona così e purtroppo bisogna accettarlo... a me personalmente interessa di più lasciare qualcosa allo spettatore che mi ascolta dal vivo e che racconterà agli amici quello che ha visto e sentito. Il fatto di poter comunicare direttamente con il tuo pubblico è l'aspetto più interessante di tutta questa rivoluzione social, peccato che riguardi quasi esclusivamente le nuove generazioni di adolescenti, target che sembra diventato il principale, se non l'unico, per qualsiasi nuovo progetto musicale. Mi piace pensare che la mia musica sia trasversale e possa toccare diverse fasce d'età.

Vorrei concludere chiudendo il cerchio: dopo "Notturmo" cos'hai in serbo? Ho letto che ci sarà un altro ep chiamato "profeticamente" "Diurno"... Quindi saranno praticamente due lavori complementari ma con differenze sostanziali, immagino...

Esattamente. Uscirà "Diurno", sempre su Irma Records, il seguito naturale di "Notturmo". Il concept di questi due EP vuole raccontare in musica le sensazioni della notte e del giorno i due opposti, il buio e la luce. Mi piaceva pensare all'idea di esprimere le due anime della mia produzione, quella più cupa seguita da quella più solare. Vi invito a scoprire entrambi i lati della mia medaglia, seguendomi sui social ma anche attraverso live e Dj set dal vivo.





BGIRL TAZZ

Prendo in prestito una rima di Ensi per introdurre l'intervista: "non sarà una fanbase a dirti chi siamo, noi non ci conosciamo", quindi questa è l'occasione buona per presentarti...

Il primo dettaglio che mi ha colpito e fatto innamorare del breaking è stato un windmill in mezzo alla strada, quei movimenti sembravano assurdi, irraggiungibili.. è stato nel 2000, ero a Barcellona con i miei e vidi dei ragazzi fare street show sulla Rambla, da quel momento in poi divenne un'ossessione.. tornata in Italia cercai ovunque qualcuno che mi iniziasse a spiegare qualcosa ma non trovai nulla, mi iscrissi allora ad un corso funky per un po' di anni mentre consumavo ogni giorno il video dei Bomfunk mc's, "Freestyler", per capirci qualcosa. Nel 2005 a 20 chilometri dalla mia città trovai una palestra dove si faceva Hip hop ed iniziai.. anche se non ero molto convinta dato che non era quello che volevo fare. Negli stessi anni però dei ragazzi si allenavano alla stazione di Pescara, in un sottopassaggio chiamato il Dopolavoro ma ci misi altri due anni prima di trovare il coraggio di andare in quel posto e chiedergli di spiegarmi qualcosa..ben 7 anni dopo aver visto il primo footwork della mia vita.

Ho sempre pensato ai breakers come ai più puri della disciplina, ma venite spesso considerati dei comprimari, una specie di coreografia dello show di qualcun altro: hai mai vissuto questa sensazione?

Dipende dalle situazioni, se un bboy viene contattato per ballare dietro ad un cantante, un rapper o in uno show dove ci sono vari artisti e discipline è una cosa, ma ci sono molti esempi di spettacoli stupendi di breaking creati ed eseguiti da bboy (le coreografie di Xisco e Rabbani a teatro o della compagnia Par Terre di Anne Nguyen). Sta a noi accettare quello che più ci piace o ci va di fare.

Oggi si parla molto di sessismo, sei una delle donne più rappresentative nel breaking italiano. Ti ha mai creato problemi l'eventuale dualismo con i tuoi colleghi?

E' un tema sempre molto caldo quello del sessismo, da affrontare con estrema cautela. Nonostante le cose siano molto migliorate negli ultimi anni e l'atteggiamento dei bboy sia il più delle volte tranquillo e "alla pari" quando si affrontano temi come i Bgirl battle o le differenze fisiche tra ragazzi e ragazze si finisce spesso per litigare.

Io penso che queste differenze non siano un qualcosa da guardare in modo negativo ma da sfruttare.

Sicuramente il corpo femminile è più portato verso certi movimenti e quello maschile verso altri, inoltre non avendo la stessa forza fisica di un ragazzo noi bgirl possiamo arrivare a determinati movimenti solo e soltanto tramite la tecnica (dobbiamo quindi portarla all'estremo e studiare i movimenti al millesimo, cosa che ci permette a mio avviso di curare più le forme oltre a trovare vie di uscita alternative e lavorare sullo stile), mentre un ragazzo può raggiungere lo stesso risultato sia con la tecnica che con la forza e quest'ultima, accelerando i tempi di acquisizione di una tecnica può rivelarsi uno svantaggio facendo meno riflettere su movimenti e pulizia. Questo per dire che ognuno di noi ha vantaggi e punti di forza da sfruttare nel miglior modo possibile, non ci sono favoriti, penso che la cosa da usare più di tutti sia il cervello.

A parte questo non ci trovo nulla di male nel dividere le categorie come succede in qualsiasi disciplina al mondo senza però abbandonare la voglia di confrontarsi e mettersi in competizione con l'altro sesso, cosa che può solo farci crescere e migliorare.. io personalmente preferisco gli Open ma ho sempre partecipato anche ai Bgirl battle quando ne ho avuta voglia.

C'è stato qualche episodio di "intolleranza"?

Di episodi di intolleranza ne posso elencare parecchi, sicuramente dieci anni fa erano molto più frequenti data probabilmente la poca abitudine nel veder ragazze ballare breaking. Quando ho iniziato io ero l'unica ragazza alla stazione e non è stato per niente facile farsi accettare, partendo dal fatto che non mi venivano appositamente detti gli orari degli allenamenti e restavo tutto il pomeriggio alla stazione per beccare dei maledetti bboy, che quando arrivavano, anche piuttosto spazientiti nel vedermi lì, non mi salutavano neanche.

Mi è stato detto più volte mentre mi allenavo "tanto non ce la farai mai" "che ballate a fare voi ragazze?!" "tanto sicuro tra qualche settimana smetti" "dove pensi di andare? non andrai da nessuna parte" e cose così...

Ma anche oggi mi capita di essere rifiutata da alcune palestre che non vogliono insegnanti di breaking donna perchè dicono "un bambino si aspetta di trovare un maschietto"... O ad esempio, se alla selezione di un Open battle passano soltanto due ragazze per qualche strano caso del destino dopo i sorteggi finiranno una contro l'altra al primo turno per togliersi di torno o ancora.. se non sono con qualcuno della mia crew ad un contest è difficilissimo che un bboy mi venga a chiedere di partecipare assieme..non mi è capitato quasi mai..continuiamo spesso ad essere viste come degli anelli deboli, anche se ho sempre cercato di dimostrare che non è così, non in tutti i casi.

La cosa che trovo più triste è che io abbia degli episodi del genere da raccontare in un ambiente e all'interno di una cultura che professa l'amore e l'unione...

L'hip hop è una religione in fondo, di cui tutti sanno i principi fondamentali, ripetuti a loop e spiatellati ogni volta in qualsiasi discorso, ma chi davvero li segue? Chi fa beneficenza e pensa al prossimo realmente?

Il proliferare di trasmissioni ad hoc sul rap e sulle sue dinamiche sta facendo tanti prigionieri: basta andare in tv per diventare famosi? Sentite il bisogno di essere legittimati da questi processi mediatici?

Non ho mai sentito il bisogno di essere legittimata dal mondo dello spettacolo, sicuramente la tv dà visibilità e probabilmente aumenta le possibilità lavorative di un ballerino, chi vuole vivere di breaking soprattutto in Italia forse ha bisogno di questo strumento e non ci vedo nulla di male, ma in caso di persone un po' chiuse o conservatrici come me ci sono comunque mille modi per farsi strada in questo campo lavorativo restando nel sottobosco senza andare a talent o cose simili, vendersi o scendere a compromessi. Lo stesso discorso vale per le Olimpiadi, sono di sicuro una bella vetrina, ma l'importante è che non si perda di vista il vero significato del breaking che non è e non sarà mai uno sport, ma un modo per esprimersi, arte.

Su quale breaks ti senti più a tuo agio? Hai qualche disco preferito?

Sui breakbeat non mi sento a mio agio, preferisco mille volte dei pezzi rap o funk. Ormai mi alleno su qualsiasi tipo di musica anche perché questo mi permette di uscire fuori dai miei soliti movimenti e cercare altro. Ai contest i dj mettono pezzi sempre più veloci, sui quali è parecchio difficile esprimersi, per non andare fuori tempo bisogna correre quasi, mentre io vorrei ballare sui Calibro35 o su tracce di Quantic o di MF Doom, ho citato roba diversa e a caso altrimenti dovrei fare una lista infinita di musica!

Lavori in una palestra, insegni ai ragazzi: immagino non solo la tecnica, ma anche la filosofia che c'è dietro... spesso mi chiedo se questa diffusione non abbia fatto perdere il contatto con l'origine...

Come tutto anche il breaking è in continua evoluzione, non credo sia negativo l'insegnamento nelle palestre ma è molto importante spiegare ogni cosa ai ragazzi e fargli conoscere tutte le realtà e sfaccettature delle stesse. Devono capire che al di fuori di quelle mura c'è un mondo da scoprire e conoscere, in cui farsi strada, bloccarli in mini contest di zona o regionali penso sia la cosa peggiore che molti insegnanti fanno per non spaventare i ragazzi e farli sentire soddisfatti di quel poco che hanno imparato. I miei poveri allievi li ho portati a fare street show, in stazione a sporcarsi con me e a contest dove hanno preso un sacco di sberle. Infatti ne ho persi parecchi ma quelli che hanno resistito alle varie prove penso di poterli ritenere dei bboy a tutti gli effetti.

Siamo in chiusura, ultima domanda: sei una che pensa al futuro? Come ti vedrai ad esempio fra vent'anni?

Ci penso molto al futuro, sicuramente anche fra vent'anni sarò in questo ambiente, tutta rotta ma ancora con la tuta Adidas e il Kangol a fare qualche passo alle jam. Dato che il periodo contest ha una fine per tutti ed inizio a sentire stanca di certi meccanismi e schifezze, sto iniziando a sperimentare e mettere in pratica cose che ho in mente da tempo per proporre degli spettacoli a teatro ed unire la mia passione ad un futuro lavoro come architetto scenografo, sarebbe bellissimo riuscire a metter su una compagnia... vedremo cosa ne uscirà! Grazie per l'intervista e per avermi dato la possibilità di dire la mia su un po' di cose.



KORVO











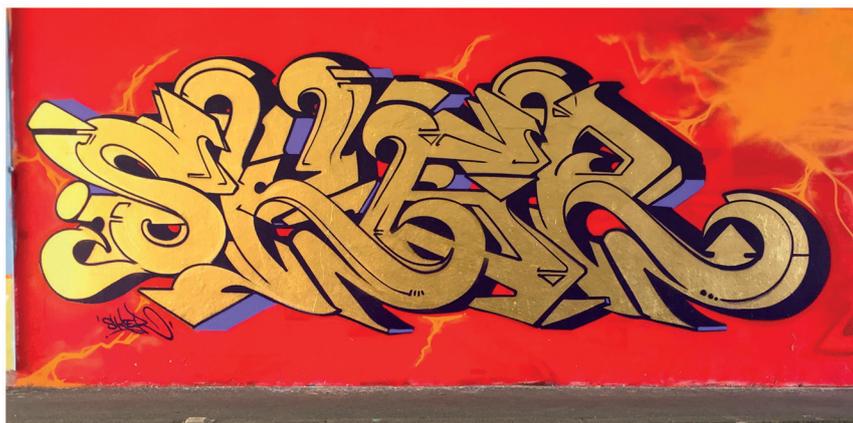
Handwritten signature and date: 2008







SKER



dall'alto verso il basso:

Varese 2018
Brescia 2017
Varese 2018
Milano 2017



dall'alto verso il basso, da sinistra verso destra:
 La Spezia, Loano (2018) Milano (2017)
 Varese (2018) Brescia, Varese (2017)
 nella pagina a fianco, da sinistra verso destra:
 Amsterdam, Milano, San Benedetto del Tronto;
 Varese, Varese, Milano (2018) Varese (2017)
 in quella successiva, da sinistra verso destra:
 Pavia (2017), Irlanda (2017, with L2e), Milano
 (2018) Milano (2017, with Meas) Milano (2017)









frivolo
absolute visual

un magazine di non idee

**DA GIUGNO
SOLO SU
WWW.
FRIVOLO
.IT**

HELLO, MY NAME IS